

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

FEBBRAIO 99

Spedizione in A.P. 45%
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXX - n. 2 - Febbraio 1999
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem *Mondialità*

Mensile di educazione interculturale

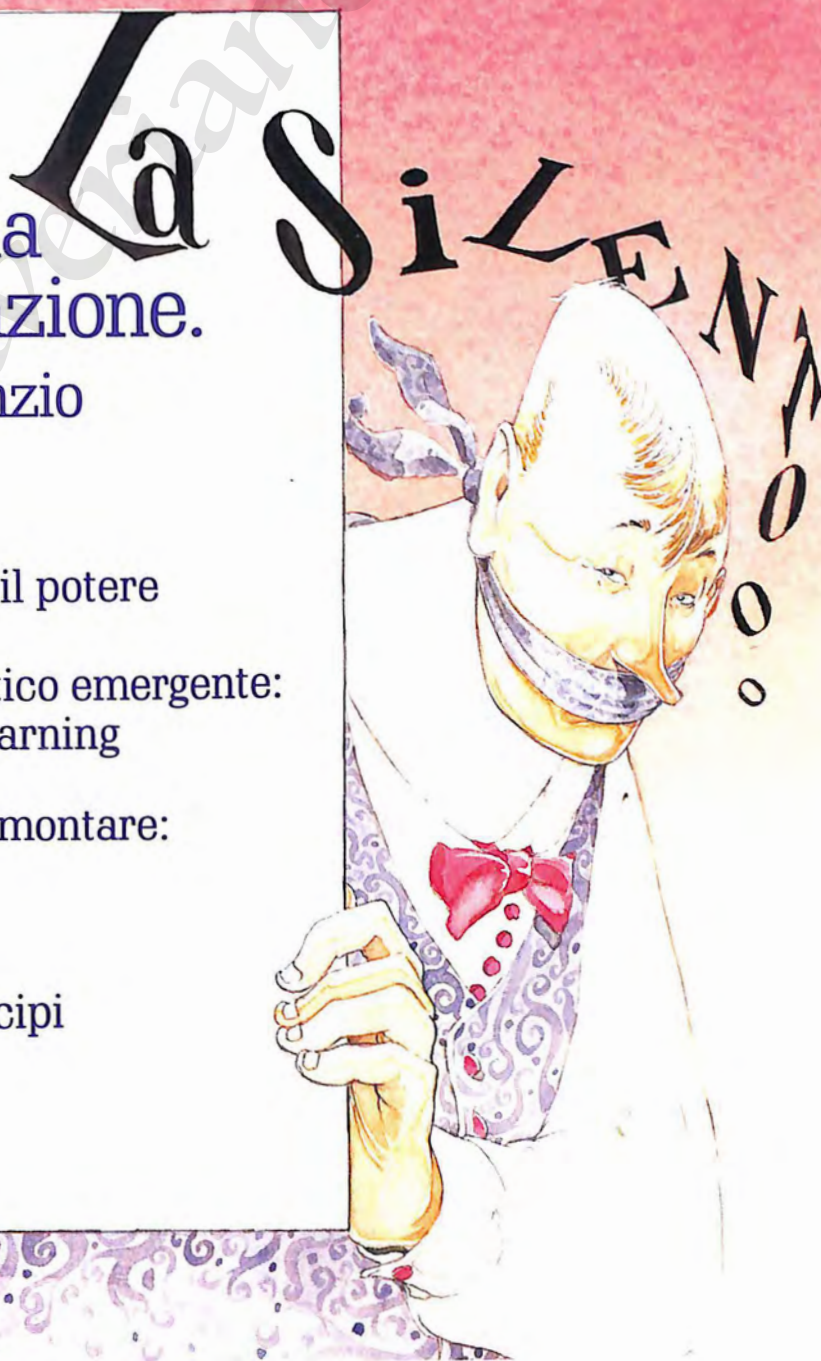
Limiti della Comunicazione. Etica del silenzio

L'informazione e il potere

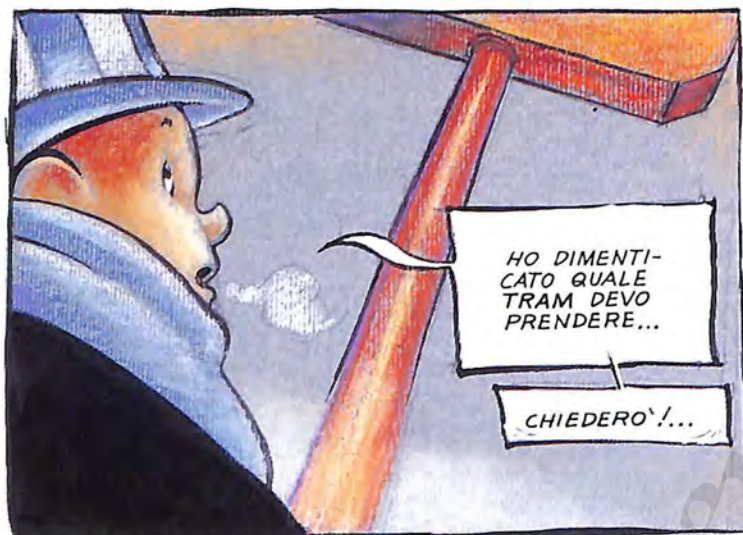
Un metodo didattico emergente:
il Cooperative Learning

Una scuola da smontare:
i tempi

Rubem Alves:
Riguardo a principi
e ranocchi



LITTLE MEMO IL TRAM



La televisione e il messaggio dell'imperatore

Io avevo scommesso sulla profezia di zio Marshall (McLuhan) che negli anni '60 scrisse: "La generazione dei figli della televisione è più seria dei figli di qualunque altra generazione, meno sperduta, meno assurda. Il ragazzo formato nell'era della televisione è più onesto, aperto e impegnato... Una tecnologia completamente nuova, sensoria, non lineare, ha provocato (non il programma, il mezzo) un coinvolgimento totale. Il circuito elettronico butta addosso a tutti noi, istantaneamente e continuamente, la vita di tutti gli altri uomini".

Ero incline a pensare che la TV sarebbe stata la grande educatrice della società post-moderna, come la chiesa lo era stata della società agricola e la scuola di quella industriale. Sempre secondo M. McLuhan, grazie alla televisione "i giovani istintivamente capiscono il coinvolgimento totale in cui sono immersi, lo vivono miticamente e in profondità".

Purtroppo non è così. Oggi, da recenti sondaggi, la gioventù italiana passa più tempo davanti al piccolo schermo che a scuola; ma la TV ha dimostrato d'essere un pessimo educatore/comunicatore. Ritengo che essa debba essere accusata di tre colpe: 1) ignora il dialogo, procede sulla strada a senso unico del monologo; 2) "disinforma", perché vomita troppe notizie senza corredarle delle cause e del contesto; 3) fa l'apologia del crimine e del bizzarro.

A coscientizzarmi su questa terza colpa è stato il guru Swami Muktananda. Mi spiegò che divulgare un fatto equivale ad incoraggiarlo. Un telegiornale che parla continuamente di guerre e cronaca nera, anche se dice di disapprovarle, in realtà le diffonde ed esalta.

Non saprei come spiegare bene, ma sento che invece di ricevere una comunicazione per crescere in coscienza e in responsabilità, ricevo continuamente suggestioni negative e input pubblicitari che banalizzano la vita e la persona, un po' come denunciava Wendel Berry (*trascrivo liberamente*): "Dice la TV: amate il guadagno facile.² Desiderate sempre più cose prefabbricate. Abbiate paura di conoscere i vostri vicini... La vostra mente sarà perforata in una scheda e archiviata. Quando vorrò farvi comprare qualcosa, vi chiamerò. Quando dovrete morire per il profitto, ve lo farò sapere"³.

È arrivato il tempo in cui vale la pena pagare in oro una comunicazione autentica, che dico?, un messaggio vero. Per capire meglio, trascrivo qui (*molto liberamente*) una pagina famosa di Kafka.

"L'imperatore ha inviato a te, ombra minuscola fuggita dall'abbagliante sole imperiale nelle più remote lontananze, proprio a te ha inviato un messaggio dal suo letto di morte. Non l'ha affidato alla

TV (né a fax, internet, telefonino...). L'imperatore ha scelto un messaggero, l'ha fatto inginocchiare presso il letto e gli ha mormorato il messaggio all'orecchio; tant'era importante per lui, che se l'è fatto ripetere piano ancora una volta. Con cenni del capo ha confermato l'esattezza delle parole.

Il messaggero s'è messo subito in cammino: un uomo forte, instancabile; avanzando ora un braccio ora l'altro egli si fa strada attraverso la moltitudine: se incontra resistenza, indica il suo petto, dove sta il segno del sole. Ma questo non è sufficiente: da tempo il segno del sole non appare in TV che è il mezzo di comunicazione universale; c'è poi il frastuono delle radio a tutto volume; ci sono molti sbadati col telefonino all'orecchio... E la folla è così grande; non ha mai fine. Se fosse libero il campo, se ci fosse silenzio, come volerebbe! E ben presto tu sentiresti il picchio superbo dei suoi pugni sulla tua porta.

Ma invece come sono inutili i suoi sforzi; ancora cerca di aprirsi un varco nelle sale del palazzo interno; mai ne potrà uscire; e se anche questo gli riuscisse, a che gioverebbe? Dovrebbe lottare per scendere le scale, attraversare i cortili; e dopo i cortili il secondo palazzo esterno che cinge il primo; e ancora scaloni e cortili, e di nuovo un palazzo; e così ancora per millenni; e se riuscisse finalmente a precipitarsi fuori dall'ultima porta – ma mai, mai questo può accadere – ci sarebbe ancora tutta la città imperiale dinanzi a lui, il centro del mondo, in cui si addensa tutta la sua feccia. E poi è in pericolo la stessa memoria e lucidità del messaggero, quindi l'integrità del messaggio! Ma tu stai seduto presso la tua finestra, e sogni quel messaggio, quando viene la sera"⁴.

¹ M. McLuhan – Q. Fiore, *Il Medium è il Messaggio*, Feltrinelli, Milano, 1968.

² Si veda, per esempio la *pornografia* delle vincite miliardarie all'Enalotto & C.

³ Wendel Berry, *Un manifesto per l'uomo moderno*.

⁴ F. Kafka, *Il messaggio dell'imperatore*, Ed. Adelphi, Mi, 1967 / Rizzoli, Mi, 1993.



sommario

Editoriale

La televisione e il messaggio dell'imperatore

di Arnaldo De Vidi

Introduzione al tema

Limiti della Comunicazione. Etica del silenzio.

di Carlo Baroncelli

Punto di vista psicologico

L'informazione e il potere

di Rita Vittori

Maschile-Femminile

a cura di D. Bazzini - M. Di Capita

Piccole scuole

Bambole per viaggiare

di Gianfranco Zavalloni

Osservatorio internazionale

Alle radici dell'educazione interculturale (2ª parte)

di Carmel Camilleri

a cura di Alessio Surian

Movimenti ed esperienze

Bose luogo dello spirito per credenti e non-credenti

di Laura Maria Presta

Dossier Cem e comunicazione

La posta elettronica e non del Cem

Materiali per la didattica

Interculturalità e riforma della scuola

Un metodo didattico emergente: il Cooperative Learning

di Antonio Nanni

Scuola dell'infanzia

Parliamoci non solo con le parole

di Marianna Gatti

Scuola elementare

Comunicazione, comunicazione

di Lucrezia Pedrali

Scuola media

Viaggiare in intermedia

di Marinella Cigolini - Mariacristina Bonometti

Scuola superiore

Didattiche del Novecento. Una scuola da smontare: i tempi

di Raffaele Mantegazza

Letteratura africana

L'opera di Sabri Musa

di Claudio Economi

Musica - Pedagogia Musicale

La dimensione comunicativa sonoro-musicale

di Mauro Carboni

Al cinema con il mondo

Nell

di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

Bibliomondo

a cura della Redazione

Spazio Cem

a cura della Redazione

La pagina di... Rubem Alves

Riguardo a principi e ranocchi

Visitateci al sito internet
www.saveriani.bs.it/cem

Le fotografie sono di Agostino Carlesso (Archivio Cem). Nel disegno di copertina, Silvio Boselli ricorre al vocabolario esperanto, "La Silento" significa il silenzio.

^{Cem} Mondialita

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Ester Vecchi, Sonia Taglietti

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Davide Bazzini, Angela Biagini, Pippo Biasoni, Mariacristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, Marinella Cigolini, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Primo Fornaciari, Marianna Gatti, Piera Gioda, Jonsam John, Renzo La Porta, Ida Malchiodi, Raffaele Mantegazza, Antonio Nanni, Maria Teresa Noverini, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Paolo Francesco Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Carla Tetti, Maria Varano, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

Telefono 0303772780 - Fax 0303772781

E-mail: ce mondialita@saveriani.bs.it

c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (gennaio-dicembre '99)	L. 40.000
15 num. (giugno '98 - dic. '99)	L. 60.000
Abbonamento triennale	L. 100.000
Abbonamento d'amicizia	L. 100.000
Numero separato o arretrato	L. 5.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	L. 59.000
Bacino Mediterraneo:	L. 65.000
America e Asia:	L. 77.000
Africa:	L. 74.000
Oceania:	L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
- tel. 0302304666 - fax 0302309511

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
- Tel. 0302304666 - fax 0302309511

Comitato Promozionale: Elvio Damoli, Pino Gulia (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITA' è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA





Ci troviamo in un universo nel quale si dà sempre più informazione e sempre meno senso. (Jean Baudrillard)

Dopo aver costruito il mondo con il linguaggio, la nostra specie oggi ha bisogno di riscoprire il silenzio. (Franco Prattico)

LIMITI della COMUNICAZIONE. Etica del silenzio

di CARLO BARONCELLI

1. Comunicazione e informazione

Qualcosa parla, ma non comunica.
(Jean Baudrillard)

Dagli ormai classici lavori sulla comunicazione umana di Paul Watzlawick e collaboratori¹ abbiamo appreso che ogni atto comunicativo umano ha un aspetto di *contenuto* e un aspetto di *relazione* e che quest'ultimo classifica, assegna un senso particolare al primo, assumendo così un fondamentale carattere di metacomunicazione. Abbiamo altresì appreso che la natura di una relazione comunicativa dipende dal modo in cui i comunicanti interpretano (punteggiano) la sequenza comunicativa stessa (es. clas-

sico: la moglie aggredisce il marito perché non parla, il marito non parla proprio perché la moglie lo aggredisce) e che l'espressione del volto, la postura o l'inflessione della voce (comunicazione analogica) hanno altrettanta importanza delle parole dette (comunicazione digitale).

Infine, poiché il comportamento non verbale ha comunque valore di messaggio, si giunge alla conclusione che è impossibile non comunicare. In breve, la comunicazione non ha solo a che fare con la trasmissione di informazioni, ma è costitutivamente una questione di comportamento, di relazione, di corporeità. In ogni relazione umana è necessario quindi tener distinti *comunicazione* e *informazione*: la prima non è riducibile alla seconda. Con la televisione e,

ancor più, con i nuovi media telematici la comunicazione con il suo aspetto corporeo e relazionale tende ad eclissarsi, oscurata da una proliferazione abnorme di informazioni prive di connotazione, veicolate da macchine. È rivelatorio, a questo proposito, l'uso che in Internet viene fatto delle cosiddette *faccine* (smiley), una serie di caratteri che lo scrivente aggiunge alla fine di una frase per indicare il proprio stato d'animo: ruotando di 90 gradi la testa a sinistra, questa serie di caratteri assomiglia ad un viso che può essere, di volta in volta, :-), allegro, :-> ironico, 8-) con gli occhiali; ;-), ammiccante ecc. Patetico tentativo di recuperare virtualmente quella corporeità che sola - in ultima analisi - può conferire pieno significato al proprio messaggio.

2. L'oscenità della comunicazione

La mancanza non è mai drammatica, è la saturazione che è fatale.

(Jean Baudrillard)

La ridondante quantità di messaggi alla quale giornalmente siamo esposti o che sono potenzialmente a nostra disposizione è tale da trasformare l'informazione, almeno per gran parte dell'umanità, nel suo esatto opposto: rumore privo di significato. A dispetto di ogni visione ottimista del *villaggio globale*, man mano che aumenta l'offerta e la diversificazione dei mass media "i segmenti di popolazione con lo status socio-economico più alto tendono a selezionare e ad acquisire le informazioni più velocemente e in modo più mirato dei segmenti a più basso livello socio-economico, cosicché lo scarto di conoscenza tra questi segmenti tende a crescere piuttosto che a diminuire"².

Per Franco Pratico³, il nostro pianeta apparirebbe ad un lontano osservatore (alieno) più che un evocativo pianeta azzurro come un vero e proprio *pianeta rumoroso*, nascosto sotto una coltre luccicante di migliaia di satelliti e intrappolato in una rete saturante di onde elettromagnetiche. Il fatto è che, superata una certa soglia, il proliferare di informazioni in circolazione (Pratico parla di metastasi fonetica) eccede ogni nostra capacità di servircene - perdendo di fatto ogni significato - e generando frustrazione e insoddisfazione. La parola deve il suo senso allo sfondo silenzioso dalla quale emerge. Una volta saturato tutto lo spazio a sua disposizione, il significato semplicemente

scompare (e, verrebbe da dire, noi con lui). Per Baudrillard, d'altronde, ci troveremmo oramai in una società caratterizzata non più dalla crescita bensì dall'escrescenza, dove ciò che cresce in maniera incontrollata non è più commisurato ai fini dell'intero sistema, (divenuto obeso o metastatico, a seconda dei gusti). In questo contesto, la comunicazione avrebbe perso ogni connotato corporeo, sociale e si sarebbe definitivamente emancipata dal *vecchio* ruolo di veicolo di informazioni: "Il passaggio ad una società della comunicazione si fonda, oggi, su una scomparsa del messaggio"⁴; E poco prima Baudrillard aveva detto: "La comunicazione costituisce una dimensione a sé: è puro collegamento, il contatto, tutte quelle forme di combinatoria relazionale che non hanno bisogno del messaggio... L'essenziale è essere collegati, anche se non si ha nulla da dire"⁵. Saremmo piombati senza accorgercene in quella che lui chiama *estasi della comunicazione*: "Tutti i segreti, tutti gli spazi, tutte le scene sono abolite nell'unica dimensione dell'informazione: è l'oscenità"⁶. Un'oscenità che deriva dalla assoluta vicinanza della cosa vista, dalla promiscuità totale dello sguardo con ciò che vede. Unica soluzione (utopica per l'autore) è rallentare, decelerare, in modo da ricostituire una dialettica - uno scarto - tra il mezzo di comunicazione e il messaggio. Altrimenti, continua l'autore, non ci resterà che rassegnarci, di fronte all'enorme magma dell'informazione che giornalmente ci invade, a rimanere come "sospesi, immobilizzati in uno stato di totale indifferenza"⁷.

3. Il nuovo feticcio: il linguaggio-merce

Il Capitale non è una categoria astratta ma un operatore semiotico al servizio di formazioni sociali determinate. (Félix Guattari)

Ascoltiamo il *vecchio* McLuhan: "Una volta che abbiamo consegnato i nostri sensi e i nostri sistemi nervosi alle manipolazioni di coloro che cercano di trarre profitti prendendo in affitto i nostri occhi, le orecchie, i nervi, in realtà non abbiamo più diritti. È come consegnare il linguaggio comune a un'azienda privata o dare in monopolio a una società l'atmosfera terrestre"⁸. È quel che accade oggi: la comunicazione viene risucchiata all'interno dei processi di produzione: "Le parole sono diventate utensili, mezzi di produzione, capitale fisso e circolante, macchine e materie prime"⁹. "La comunicazione non è più al servizio di una strategia promozionale (la pubblicità come creazione della domanda n.d.r.), ma diventa materia prima dell'agire produttivo, (...) al servizio del consumo (dei consumatori) per creare l'offerta"¹⁰. Si tratta di un vero capovolgimento del rapporto tra produzione e consumo: "La strategia economica nella società dell'informazione consiste nel far decidere ai clienti cosa intendono comprare. Le industrie del futuro venderanno al cliente appagamento, non cose"¹¹. L'economia della comunicazione presuppone che i singoli individui rendano pubblici i loro privati interessi e "consumi" di linguaggi, segni e cultura affinché la produzione possa adeguarsi (cit., p.34-5), in una sorta di *pubblicizzazione delle singolarità* (è quella che

BIBLIOGRAFIA SCELTA TEMATICA

McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti

Nel lontanissimo 1964 McLuhan annunciava l'avvento del *villaggio globale*, dove "la velocità elettrica mescola le culture della preistoria con i sedimenti delle civiltà industriali, l'analfabeta con il semi-analfabeta e con il post-alfabeta" e dove il problema più preoccupante non sarebbe quello della sovrappopolazione "ma piuttosto il fatto che tutti dobbiamo vivere nella stretta vicinanza creata dal nostro reciproco coinvolgimento elettrico". Ed è sempre sua la fortunata espressione "*il medium è il messaggio*", come dire, il messaggio del medium consiste nel medium stesso. Al di là dei contenuti veicolati il medium plasma e trasforma la nostra esperienza, i no-

stri rapporti, l'intera società. Oggi queste osservazioni suonano troppo spesso scontate o, peggio, come abusati luoghi comuni ma riteniamo che valga ancora la pena rileggersi questo *classico* e confrontarsi con quelle anticipazioni profetiche. Con sgomento ci imbattiamo in queste righe concernenti la *nuova* organizzazione scolastica che l'era elettronica avrebbe determinato (nel 1964 appunto!): "Le nuove teorie pedagogiche sono conseguenza di una rivoluzione che ha portato stretti rapporti tra i diversi settori della conoscenza, mentre *prima le singole materie erano ben distinte l'una dall'altra*" (corsivo nostro).

Ghezzi E., *Il mezzo è l'aria*, Bompiani

"Credo sempre meno, o comunque, pochissimo, nella comunicazione". Così comincia questa disincantata e amara riflessione dell'ideatore di *Blob* intorno al me-

Business Week ha definito *Attention economy*). Non è più la merce-feticcio a nascondere, marxianamente, i rapporti sociali ma sono i rapporti sociali stessi che assurgono al ruolo di merce. Se il linguaggio e la comunicazione verranno completamente spogliati del loro ruolo di creatori di significato e di cultura per essere assoggettati alle sole regole di mercato, usati solo come creatori di profitto, allora assisteremo a preoccupanti e sempre più pervasivi processi di omologazione della lingua, dei comportamenti e degli immaginari. A ciò si aggiunga che "l'entrata in produzione della comunicazione ha spezzato la separazione classica tra sfera economica e sfera politica, innescando processi sociali e politici che sfuggono così alla razionalità politica classica"¹²: tutto rischia di essere assorbito, e annullato, dalla logica di mercato. Questa mercificazione della comunicazione mette in serio pericolo il potenziale democratico che si vuole caratteristico dei nuovi media: "Nel mondo delle banche-dati potenzialmente a tutti accessibili, l'informazione è di fatto sequestrata di modo che il diritto a comunicare come diritto basilare del cittadino rimane tuttora un miraggio nel villaggio globale"¹³.

4. Riscoperta del silenzio/riscoperta del senso.

I cinque colori accecano l'occhio,
le cinque note assordano l'orecchio
(Tao te ching)

In questo villaggio globale sempre più rumoroso, caratterizzato da inces-

santi flussi d'informazione, dove - come è stato detto - l'importante è essere *collegati*, può forse suonare antiquato o perfino scandaloso sostenere le ragioni del silenzio. Riteniamo, viceversa, che proprio da una ri-scoperta del silenzio potremmo ricavare grandi vantaggi, come individui e come società. Il valore del silenzio potrebbe, tra l'altro, rappresentare uno dei possibili piani sui quali impostare quel dialogo e quel mutuo arricchimento tra le tradizioni occidentale e orientale di cui si diceva nel numero scorso. Staccare la spina dunque, scollegarsi, non lasciarsi travolgere acriticamente dalle autostrade informatiche, per ritrovare quella distanza necessaria, quello spazio vitale dove poter comunicare effettivamente con l'altro e con se stessi. Abbiamo affermato che il significato - il senso - può emergere solo dal silenzio. Lo sforzo, allora, consisterebbe nel prendere le distanze da quell'assordante e continuo chiacchiericcio esterno e - cosa più ardua - interno, cercando di insinuare delle crepe di silenzio, delle linee di frattura, che possano incrinare la compattezza monolitica di questo pensiero unico economico-linguistico.

Non ci si fraintenda però: il silenzio di cui parliamo non è l'annullamento di ogni suono (cosa peraltro impossibile), non è un invito al quietismo, ma è un silenzio che permetterebbe ai suoni e alle parole di dispiegarsi naturalmente, senza intralci (e qui ci permettiamo di rimandare allo studio di Domenico Porzio dedicato alla figura di John Cage citato in bibliografia). Un silenzio che mi permette di cogliere le parole di un mio interlocutore per quello che realmente dicono, senza preconcetti e intenzionalità alcuna da parte mia. Si

tratta di un silenzio che ha il corrispettivo spaziale nel vuoto (vacuità): secondo gli insegnamenti taoisti e Zen quando la mente è silenziosa e vuota è pronta e ricettiva verso ogni cosa. Il nostro pianeta rumoroso e la nostra mente irrequieta somigliano fin troppo alla coppa ricolma di tè della famosa storiella Zen, se non vuotiamo la nostra coppa come potremo comprendere realmente il mondo, la nostra stessa esistenza?

¹ Watzlawick et al., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio-Ubalchini, Roma 1971

² Richieri G., *Nel dedalo dei messaggi*, in *Sfera* (42), Sigma-Tau, Roma 1994, p.82. Richieri individua quattro tipi di rumore connessi a questo squilibrio da sovraesposizione: 1. Quando il messaggio di un mezzo di comunicazione di massa risulta poco o non completamente comprensibile e interpretabile pur contenendo degli elementi di attrazione o di interesse; 2. Quando si è esposti ad un messaggio che non interessa ma che non possiamo isolare o escludere; 3. Quando si è sottoposti ad un messaggio già noto che viene riproposto più volte nella stessa forma o in forma diversa; 4. Quando si è in condizione di accedere a diversi mezzi e servizi avendo a disposizione informazioni parziali e non sufficienti per effettuare una selezione e una scelta appropriata.

³ Pratico F., in *Sfera* (33), Sigma-Tau, Roma 1993, p.79

⁴ Baudrillard J., *Il sogno della merce*, Lupetti & Co., Milano 1987, p. 31

⁵ Ibidem

⁶ Ivi, p.41

⁷ Marcesini P. (a cura), Baudrillard: "La comunicazione uccide la realtà", in *Reset* (16), Aprile 1995, p.64

⁸ Citato in Fiorani E., *La comunicazione a rete globale*, Lupetti, Milano 1998, p.87

⁹ Fiorani E., cit., p.89

¹⁰ Berardi F. (a cura), *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia*, Castelvetti, Roma 1995, p. 35

¹¹ Ivi, p.34

¹² Fiorani E., cit., p. 91

¹³ Ivi, pp. 91-92

eccellenza (la tele-visione) e al destino della comunicazione. Ghezzi cita Thoma, (il quale di fronte ai progressi ottocenteschi delle ferrovie e dei trasporti marittimi si chiedeva: Che cosa avremo da comunicarci a questa frenetica velocità?). Ma il Kafka de *Il villaggio accanto* rintracciandovi "una lettura fortissima del possibile disagio moderno, contemporaneo, del comunicare". Si ritrova nell'analisi situazionista di Guy-Debord: "Tutta la vita delle società nelle quali predominano le condizioni moderne di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di spettacoli. Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione. Un solo spiraglio: "Tutta la comunicazione è pubblicità, se non è amore".

Baudrillard M., *L'ordine del discorso*, Einaudi

Un altro classico per accostare il tema considerandolo dal punto di vista dei limiti della comunicazione. Com'è noto, in questo breve saggio del

1970 Foucault analizza le procedure che ogni società mette in atto per controllare, selezionare, organizzare e distribuire la produzione del discorso, al fine scongiurare i poteri e i pericoli derivanti da una sua incontrollata e aleatoria proliferazione. Si comincia con le procedure d'esclusione (l'interdetto, il rigetto, l'opposizione vero/falso), per passare a meccanismi che minano e impoveriscono dall'interno il discorso (il commento, l'autore, le discipline), finendo con le restrizioni che agiscono sui soggetti parlanti (i rituali, le società di discorso, le dottrine, le appropriazioni sociali). In contrasto con l'opinione di Baudrillard che, all'epoca, scrisse un breve saggio dal titolo *Dimenticare Foucault*, ci permettiamo di consigliarne una rilettura o una ri-scoperta.

Di fronte ad un mondo esterno visto con gli occhi dei mass-media non è strano che gli adulti insegnino ai figli la diffidenza nei confronti di tutti e di tutto: fuorché dei genitori.

L'INFORMAZIONE E IL POTERE

di RITA VITTORI



La distorsione nell'informazione

Parlando di "potere" dobbiamo anche rendere visibili le modalità tramite le quali esso non ha più il significato di influenzamento reciproco ma di vero e proprio dominio di una parte su di un'altra. Sappiamo che i gruppi che detengono il potere economico hanno una grande influenza sulle informazioni che arrivano alle masse. Fanno questo per aumentare la propria possibilità di realizzare scelte in modo incontrastato, senza incontrare ostacoli e resistenze, spesso facendole apparire come le migliori per salvaguardare gli interessi della collettività. In molti casi creando l'illusione di una "obiettività" dichiarata a gran voce, ma che semplicemente consiste in una mancanza di esplicitazione sia del punto di vista da cui si parte per leggere gli eventi e sia dei valori in cui si crede. L'oggettività

consisterebbe nel resoconto fedele dei fatti raccontati. Ma:

- essi sono già frutto di una selezione accurata – in base ad interessi politici ed economici – fra i miliardi di eventi che accadono nel mondo e in Italia;

- quelli scelti come "degni di attenzione" pubblica vengono proposti in modo da metterne in luce alcuni aspetti spacciati come la totalità dell'evento stesso;

- vengono raccontati in modo "decontestualizzato" da quanto accaduto nel passato e dai processi economici e politici internazionali;

- vengono raccontati con una quantità tale di particolari da rendere complessa la distinzione tra ciò che è rilevante e ciò che invece non lo è per la comprensione dei processi che hanno portato a quell'evento;

- al loro racconto vengono dedicati tempi ristretti per cui spesso vengono semplificati in modo eccessivo;

- viene dato rilievo a molti fatti di cronaca nera messi a volte sullo stesso piano di altri che coinvolgono interi popoli.

A livello psicologico questo modo di fare informazione facilita:

- la difficoltà a concentrare la propria attenzione per un tempo prolungato su un fatto che nella realtà ha evoluzioni nel tempo; e quindi il bisogno di cambiare velocemente argomento. Mentre il vero interesse consisterebbe anche nella capacità di mantenere l'attenzione verso qualcosa;

- la difficoltà a costruire un quadro globale di quanto accade partendo dagli spezzoni-notizia;

- la difficoltà a dare importanza diversificata agli eventi, per cui si può essere in ansia per eventi non particolarmente significativi e non per altri che nel tempo si rivelano invece gravi di conseguenze;



In quanto educatori dobbiamo porci il problema dell'influenza che hanno le nuove reti di comunicazione e le fonti di informazione sulla visione del mondo, delle nuove generazioni. Non si tratta di fomentare una nuova "caccia alle streghe", ma di sviluppare anche noi nuove forme di consapevolezza e capacità di agire pedagogico, che vada verso una lettura critica e valoriale di quanto si sta muovendo intorno a noi.

Uscire pure dal ghetto della sola analisi interazionale sta diventando un'urgenza politica, sociale, ma anche umanitaria: nel momento in cui scrivo questo articolo sta divampando l'attacco americano in Iraq, con tutte le riflessioni e le prese di posizione che ciascuno di noi fa in altre sedi. Ma questo non fa altro che interrogarci con più veemenza su come aiutare le nuove generazioni a orientarsi in contesti dove la manipolazione, l'indottrinamento, la confusione potrebbero condurre ad atteggiamenti fondamentalisti, con schieramenti l'un contro l'altro armati. D'altronde, se non possediamo una chiara visione dei legami tra gli eventi politici, economici, sociali che stanno mutando l'assetto globale del mondo visibile, non potremo far altro che trasmettere una visione edulcorata o di-sperata della realtà.

Sia nel primo che nel secondo caso l'unica conseguenza sarebbe di rendere le generazioni, con cui siamo in una relazione educativa, spettatrici passive di eventi presenti e futuri in cui la violenza diretta e strutturale si potrebbe fare sempre più massiccia.

► l'abitudine a esprimere la propria posizione basandosi sul "sentito dire" o su pochi elementi di conoscenza;

► l'abitudine a considerare il contenuto delle informazioni "vero" e non un "punto di vista" o una "costruzione";

► l'abitudine a non ascoltare più l'esperienza diretta propria o altrui, ma a dar retta solo alle notizie lette, ascoltate;

► l'abitudine a ritenere importante solo ciò di cui parlano i mass media o che viene letto su Internet;

► l'abitudine a non chiedersi chi c'è dietro la notizia.

Tutto ciò concorre ad un processo di omologazione collettiva, dove l'informazione ha l'obiettivo di indirizzare la collettività verso scelte, opinioni, modi di vita il più possibile uniformi. Ma quello che si sta notando in questi anni è la crescente sensazione di impotenza nei confronti di tutti i problemi e le so-

fferenze sbattute in prima pagina, unita a modalità di pensiero sempre più basate sullo "stereotipo" che sfocia in pregiudizi e comportamenti di intolleranza nei confronti di chi viene costruito come "nemico". Anche l'informazione ora si misura in "audience", e per ottenerla occorre stupire e scandalizzare. In questo modo la gente acquista giornali, accende la televisione. E quindi si va alla ricerca di fatti che devono avere colorazioni emotive sempre più accese, perché la soglia di "eccezionalità" si alza sempre di più: si ricorre a delitti in famiglia, ad abbandono e ritrovamento di neonati, morte di minori dovuti a violenze apparentemente gratuite o dovute a perversioni come la pedofilia, ecc... Questi fatti hanno una notevole presa emotiva sulle persone, perché vanno a sconvolgere alcune sicurezze di adulti e bambini: l'amore filiale e quello genitoriale, la fiducia negli adulti.

La differenza come difesa

Di fronte ad un mondo esterno visto con gli occhi dei mass-media non è strano che gli adulti insegnino ai figli la diffidenza nei confronti di tutti e di tutto: fuorché dei genitori. Ma poi, si sa, anche dei genitori non c'è molto da fidarsi: abbandonano figli nei cestini delle immondizie, dentro ai portoni, nelle automobili che si trasformano in forni a microonde. Ma forse neanche dei figli ci si può fidare, perché per qualche soldo in più, un'eredità sognata o il gusto di vendicarsi dei torti subiti si trasformano in belve assetate di sangue.

Santo cielo, non c'è pace né fuori casa né dentro!!!

L'ansia diventa pertanto compagna quotidiana del nostro vivere; e la depressione è stata perfino innalzata al rango di malattia sociale. Ovviamente una malattia da mantenere in vita per-

ché assicura alle industrie farmaceutiche un mercato pressoché illimitato nello spazio e nel tempo: si sa, di depressione non si muore se si prendono adeguati farmaci. E se gli adulti vivono in un perenne stato di ansia per tutto ciò che fuori e dentro le mura "potrebbe" accadere, anche se non è ancora accaduto, i loro figli non sono da meno...

Visto che non ci si può fidare di nessuno, perché anche l'amico di famiglia può trasformarsi in un mostro di pedofilia, occorre che i figli siano diffidenti nei confronti di tutti, perché, al giorno d'oggi l'apparenza inganna...

Questo modo di pensare non è così inusuale, come potrebbe sembrare.

Il problema sta però nel senso di sfiducia che le nuove generazioni assorbono dagli adulti: sfiducia nel mondo che sembra essere solo un covo di bruttezze, senso di impotenza perché i pe-

ricoli appaiono immensi ai loro occhi. E così il desiderio di conquistare un posto nel mondo per cambiarlo si tramuta nella richiesta continua di protezione che si protrae fino a tarda età, magari con la permanenza nella famiglia di origine anche quando sarebbe il tempo di pensare di fondarne una propria; o con il pensare solo al proprio benessere disinteressandosi di tutto ciò che accade. Cosa possiamo fare? Innanzi tutto, in quanto adulti, possiamo e dobbiamo cercare di mantenere un'attenzione lucida su tutti gli avvenimenti che si susseguono in modo da aiutare con il linguaggio adatto alle varie età, a comprendere il legame tra eventi apparentemente lontani o slegati;

▶ aiutare i giovani a recuperare le proprie radici storiche, per far comprendere che ogni generazione eredita dai padri un mondo con delle problematiche, su cui poi loro incideranno e, a loro volta, lasceranno in eredità alle generazioni successive lo stesso mondo modificato;

▶ ragionare insieme a loro, spiegando il nostro modo di vedere la realtà, la nostra filosofia di vita per far loro comprendere che di fronte alle brutture o ai problemi bisogna mantenere viva la capacità di sperare nell'importanza della propria azione, anche se apparentemente piccola, isolata e insignificante;

▶ aiutarli a porsi delle domande, invece che dare delle risposte per tamponare la nostra e loro ansia; in modo che possano vedere l'adulto che continuamente si interroga, fa delle scelte prendendo in considerazione non solo il proprio privato, e dà significato alla propria vita;

▶ aiutarli a comprendere la loro importanza in quanto adulti del domani, che potranno contribuire al miglioramento o all'aggravamento delle situazioni.

È importante che noi recuperiamo il nostro desiderio di trasmettere con le parole e con i gesti la cura e l'interesse per tutto ciò che ci circonda. In fondo la relazione educativa è un luogo temporale dove gli adulti accompagnano i giovani per illustrare ciò che lasciano loro in eredità. Impariamo allora a parlare del mondo con la stessa passione di come parliamo di un nostro caro, impariamo a prenderci cura di tutto come se tutto fosse importante. ■

Leggere una lettera

Il modo che leggo una lettera è questo
prima chiudo a chiave la porta
poi la spingo con le dita
per accertarmi che sia serrata
poi vado il più lontano possibile
per prevenire qualcuno che bussi
quindi prendo la mia letterina
e pian piano ne forzo il lucchetto
poi scrutando ansiosa il muro
e ispezionando il pavimento,
per assicurarmi non ci sia un topo
non ancora esorcizzato
leggo quanto infinita io sono
per nessuno che conosca
e sospiro un cielo lontano ma non
il cielo che Dio ci dona.

E. Dickinson, 48 poesie, Mondadori, MI, 97

Maschile-Femminile

a cura di DAVIDE BAZZINI - MARIANTONIETTA DI CAPITA

aro amico, in questo momento della mia vita, quando penso ai limiti della comunicazione, non penso all'incomunicabilità nelle relazioni, alla mancanza di ascolto, alle barriere della comunicazione... ma alla povertà dello strumento "parola" per esprimere certe emozioni. Emozioni, sensazioni "custodite con lacerante incapacità espressiva nel cuore di tante donne".

È questa "lacerante incapacità espressiva" quella che mi accompagna in questi giorni... Certe emozioni, certe intuizioni ancora poco chiare anche a me, mi danno la sensazione, anzi la consapevolezza della mia "preziosità", della miniera di diamanti che sono io... Solo che il più delle volte non riesco a dare un nome, un "titolo" al mio sentire e, per gioia, per tristezza, per sconforto, per delusione, per riconoscenza... "non mi resta che piangere". Regredisco, o meglio, *re-infantilisco*: torno ad una fase della vita, ad una età del mondo in cui non c'erano abbastanza parole per tutto. Torno al linguaggio del neonato... Perché certi moti del cuore si rivelino anche a me stessa, devo avere la fortuna di imbattermi in un brano di buona letteratura, in una poesia, nella canzone giusta che in quel momento mi facciano da specchio e mi rimandino le parole giuste al momento giusto... proprio come le avrei dette io... se ne fossi stata capace... Per questo cito spesso! Perché riassumere male concetti che qualcuno è stato in grado di esprimere così bene?

E... a proposito... Quando penso alla ricchezza del mondo emotivo che mi porto dentro, che ti porti dentro, che ognuno di noi custodisce... penso a quella scatola di bottoni di cui parla Lou Andreas Salomè...

"Devo dire che il mio primissimo ricordo, strettamente personale, riguarda dei bottoni. Mi trovavo seduta su un tappeto a fiori, e davanti a me vi era una cassetta marrone aperta, nella quale, quando ero stata buona oppure quando la mia vecchia governante non poteva occuparsi di me, potevo ro-

vistare tra bottoni di vetro, d'osso colorati, di forma fantasiosa. La cassetta dei bottoni veniva chiamata la cassetta delle meraviglie, inizialmente in modo ingenuo e più tardi con ironia. (...) I bottoni-gioielli rappresentarono per lungo tempo l'espressione di ciò che, essendo considerato prezioso e dunque raccolto, non viene dato via. (...) Un giorno, mentre stavo passeggiando con mio padre, vidi un mendicante a cui volevo dare la mia moneta. Mio padre mi disse: "Ne basta la metà", avrei dovuto imparare a dividere in quel modo il denaro, ed egli cambiò la mia moneta in due d'argento da dieci copechi l'una con estrema serietà. In tal modo il mendicante

ebbe la moneta d'argento e non di rame. In seguito a quell'avvenimento dev'essersi radicata in me l'idea secondo la quale il denaro è quella cosa la cui metà spetta agli altri, certo solo la metà, ma questa fu di dubbio, e quest'ultima non dev'essere minore di quella che si riserva per sé, non si possiede nulla più degli altri. In rapporto a quest'idea, secondo la quale il denaro era qualcosa che andava diviso, vi era all'opposto la vecchia concezione dei tesori inalienabili (bottoni), non scambiabili, nascosti, la cui sottrazione avrebbe significato certamente derubare, privare se stessi, in un certo qual senso il nostro

tutto che non conosce e non ha *metà*"². Sono bottoni senza valore se esposti agli sguardi altrui, ma sono la nostra ricchezza da non dividere...; a volte anche le parole delle nostre emozioni, se dette in un momento inopportuno, se donate alla persona sbagliata, ad orecchie poco attente, ci tornano indietro come svuotate di significato.

Ti è mai successo di pentirti di aver parlato, di aver avuto, poi, la sensazione di avere dato "perle ai porci"? E che queste perle, solo perché donate malamente, avessero perso un po' della loro lucentezza? A me è successo spesso.

Per questo, da qualche tempo, mi sono un po' ritirata in me, quando le parole escono, sono riduci da un buon periodo di "invecchiamento", come certi vini pregiati. Dopo tanta estro-



Maschile-Femminile

versione logorroica, difendo ora con i denti questo mio modo di essere così nuovo e inaspettato anche per me. C'è una canzone di Toquinho che ascolto spesso in questi giorni; parla del sentimento dell'amore in particolare, ma a me ha rivelato proprio tutti i miei sentimenti e le parole per dirli e dirmeli:

Vivi coraggiosamente il tuo sentimento
devi difenderlo ogni momento.

C'è una rosa di speranza nascosta nel tuo giardino;
togli le spine, falla fiorire, stalle vicino.

Non tradire mai i tuoi sogni, la tua vita è unica e sola:
apri il tuo cuore, stendi le ali e adesso vola³.

Ti sembra un po' "melensa"? Forse... ma nella mia scatola di bottoni ci sta... e ora basta; per essere una senza parole... ne ho scritte anche troppe!! Preparo occhi e orecchie per ascoltare le tue.

Cara amica, come mi è piaciuta l'immagine delle tue parole che "escono reduci da un buon periodo di invecchiamento come certi vini pregiati"! Vedi, non bastano le migliori uve, l'alchimia delle trasformazioni, le generose botti di rovere, le cure dei cantinieri a fare un grande vino. Sono indispensabili, ma non bastano. Occorre che poi chi degusta quel vino abbia il tempo, la voglia, l'estetica di lasciare "parlare" quel vino, di farlo raccontare, di lasciare un terreno "sensibile" dove due storie, - quella del vino e quella del degustatore - possano confrontarsi per un attimo. Con gli occhi, con il naso, con la bocca, lasciare che la vischiosità della nostra - e dell'altrui - memoria si imbrigli nei riflessi colorati dentro al bicchiere, nella ricerca dell'aroma, nel vellutato accarezzare il palato e la lingua... Ed è un racconto fatto di terra, di sole, di mani esperte, di sapere e di sapori che quel vino può raccontare. Cara amica, non bastano le qualità a fare un buon vino. Bisogna che qualcuno le sappia apprezzare. Così, non bastano le migliori parole, i segni ricercati, le azioni reiterate, la creativa espressività del nostro corpo per comunicare. Sono indispensabili, ma non bastano. "Mai un comunicare può realizzarsi automaticamente: richiede sempre, al minimo, una *sensibile intesa*. Gli ingredienti di un potenziale comunicare, in sé, non sono ancora comunicare; avere su una bilancia tutte le sostanze che compongono un organismo, un corpo umano, non significa affatto che una creatura ti guardi, si esprima e ti ascolti ac-

carezzandoti..."¹ Non so descrivere oggettivamente né *scientificamente* la materialità o la pragmatica di questa "*sensibile intesa*". So però di averne sperimentato, a volte, la mancanza. Non c'erano lingue, segni o simboli di cui rimpiangere la carenza; solo, la mancanza di questa *sensibile intesa* faceva emergere tutti i limiti della comunicazione. E le lingue, i segni e i simboli, si moltiplicano, diventano ipertrofici giganti per coprire questi limiti. Limiti che diventano ancora più grandi se dobbiamo o vogliamo comunicare del nostro essere *uomini e donne*, del nostro sentire e pensare ed agire al *maschile* ed al *femminile*. E non me la sento, cara amica, di buttare il tutto sull'educazione e sui suoi attributi (alla comunicazione nonverbale, all'ascolto, alla differenza...). Rischiano di essere un alibi, di non aiutarci a creare quella *sensibile intesa*, ma solo a descriverla con gli strumenti cognitivi. Credo invece che, come per il vino di cui ti parlavo, dobbiamo re-imparare a degustare... il linguaggio delle parole e quello delle cose. Dobbiamo dare alle parole il tempo di raccontare la loro storia, di disvelare i loro molteplici significati. Dobbiamo restituire loro la verginità e la sacralità che la velocizzazione dei tempi della comunicazione ha sottratto loro. E poi dare tempo al *linguaggio delle cose*: "I primi ricordi della vita sono ricordi visivi. La vita nel ricordo, diventa un film muto. Tutti noi abbiamo nella mente un'immagine, che è, la prima, o tra le prime della nostra vita. Quell'immagine è un segno e, per l'esattezza, un segno linguistico. Dunque, se è un segno linguistico, comunica o esprime qualcosa... ad essi non si sovrappone infatti il contenuto dei miei ricordi:... la loro comunicazione era dunque essenzialmente pedagogica... L'educazione data dagli oggetti, dalle cose, dalla realtà fisica - in altre parole dai fenomeni materiali della sua condizione sociale - rende quel ragazzo corporeamente quello che è..."² Le nostre parole, le nostre esperienze, le cose della nostra vita assumono significato solo quando qualcuno passa dalla nostra scatola dei bottoni a quella di qualcun altro... , quando qualcuno sa degustare il vino che abbiamo avuto la cura di aver fatto invecchiare...

¹ E. Uber, M. Carini, P. Mazzocconi, *Nascere*, La Meridiana, Molfetta, 1998, p. 10.

² L. A. Salomè, *Il tipo femmina*, Mimesia, Milano 1992, p. 22.

³ "Se t'innamorerai" (Canção Para Jade) in Toquinho, *Bralisando*, Hobby&Work, 1997

⁴ D. Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, Edizioni Sonda, Torino, 1988, p. 167.

⁵ P. P. Pasolini, *Lettere luterane*, Einaudi, 1980, pp.32-36.

BAMBOLE PER VIAGGIARE

Dalle piccole scuole
di Piana degli albanesi
un progetto di conoscenza
ed educazione
alla multiculturalità

di GIANFRANCO ZAVALLONI



L'esca educativa

Bernadette è un orsacchiotto, uno di quegli orsi di peluche che spesso frequentano le camerette dei bimbi e delle bimbe del Nord del mondo. Bernadette però è anche un orsacchiotto speciale. Da alcuni anni, grazie ad alcune associazioni scout, sta viaggiando per il mondo: USA (da dove è partito), Australia, Olanda, Francia, Russia, Burkina Faso, Italia e tanti altri paesi dei cinque continenti. Ad ogni tappa si arricchisce sempre più il suo bagaglio fatto di distintivi, fazzolettoni scout, fotografie, ritagli di giornali, e soprattutto il diario delle sue esperienze di vita. È un diario stracolmo di firme, indirizzi, commenti, racconti,

aneddotti, cronache di giornate o di eventi speciali, come la partecipazione, in prima fila, alla Marcia della Pace "Perugia-Assisi", nell'ottobre del '97. In ambito educativo scout, quella di Bernadette viene definita "una esca educativa", cioè quella molla che riesce ad attirare l'entusiasmo dei ragazzi su un particolare aspetto della proposta educativa. In questo caso si tratta della "fratellanza mondiale", della educazione alla multiculturalità a partire dagli interessi degli adolescenti e preadolescenti dei vari continenti. L'amico fraterno Roberto Papetti, di passaggio a casa mia in Val di Fassa, nell'autunno dello scorso anno, rimase colpito da Bernadette. Così, alla fine di un corso di formazione svoltosi nel Circolo Didattico di Piana degli Albanesi e condotto

dallo stesso Roberto in qualità di coordinatore del centro di ecologia "La Lucertola" di Ravenna, l'idea è stata rilanciata e rinnovata. Ad accoglierla con entusiasmo c'erano gli insegnanti e i genitori della Scuola Materna ed Elementare di S. Cristina Gela del Circolo Didattico di Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo. Da anni la Direzione Didattica di Piana degli Albanesi si è fatta promotrice di iniziative volte a potenziare le capacità espressive di tutti i bambini. Il concorso nazionale "Sono sereno quando...", la partecipazione alla "Rassegna Internazionale Teatro Scuola", e ora l'iniziativa "Bambole per viaggiare", si collocano in un'ottica di scuola che si sforza di combattere stereotipi ed omologazione, fenomeni tipici di una società mass-mediale.

Il lungo viaggio di Pepe e Fragolina

L'idea di base è quella di un percorso didattico, che vede come "esca didattica" due bambole, costruite dai bambini e dalle bambine. La considerazione da cui sono partiti i colleghi è molto semplice ed evidente: ai bambini e alle bambine di oggi manca il contatto di prima mano con le cose semplici: tutto ciò che vedono è confezionato, precostruito, pensato da altri.

Gli insegnanti si sono chiesti: è possibile far costruire ai bambini e alle bambine delle bambole con materiale povero? Hanno lavorato su un progetto ed ecco che la storia man mano ha preso forma e consistenza ed è divenuta sempre più affascinante per bambini, insegnanti, genitori e operatori della scuola.

Queste bambole sono state costruite con materiale povero portato dai bambini e dalle bambine da casa. La costruzione delle bambole è stata preceduta da una fase d'avvio in cui i bambini e le bambine della scuola, organizzati in assemblea, hanno seguito la metodologia del "brain-storming", per fare venire fuori le idee e le conoscenze sui giochi. "Come si gioca oggi? Come giocavano i genitori e i nonni?"

Dopo la trascrizione delle ipotesi e una discussione approfondita, il lavoro è proseguito con la formulazione di domande da sottoporre ai familiari attraverso un questionario, con la lettura dei dati e la produzione di cartelloni di raccolta. Durante la discussione è emerso da parte dei bambini extracomunitari provenienti dall'Albania che i giocattoli, nel loro Paese, erano costruiti da loro stessi con legno, pezzi di stoffa, cotone, carta. Nertila, in particolare, una bambina albanese di 11 anni, ha realizzato, con poco materiale riciclato, una bella bambolina suscitando la curiosità e lo stupore dei compagni.

Tutti hanno preso parte attiva al progetto: le bambole hanno coinvolto emotivamente. Il lo-



ro vissuto emotivo ed esperienziale è espresso nel diario che accompagnerà Pepe e Fragolina nel loro lungo viaggio.

Gli orizzonti educativi verso cui si sta andando

Oltre a combattere l'omologazione e la stereotipia, con questa iniziativa le scuole di Piana degli Albanesi vogliono far vivere ai bambini e alle bambine quella gratificazione che deriva dalla soddisfazione di costruire un oggetto con le proprie mani, con materiale povero: giocattoli caldi, teneri, morbidi, vivi. C'è poi il recupero delle strategie e delle tecniche usate dai nonni per realizzare i giocattoli per i loro piccoli.

Inoltre si vogliono rivalutare le lingue locali perché, per ogni tappa, i bimbi e le bimbe che terranno le due bambole, scriveranno sul diario, che accompagna i due personaggi, i vissuti e le emozioni che verranno fuori con il gioco delle bambole. Si vuole poi



avviare i bambini e le bambine a vivere emozioni e sentimenti abituandoli a prenderne coscienza, a dominarli, ad esprimerli, a gestire – in una parola – la propria vita emozionale. Infine c'è la speranza che nelle scuole di Piana degli Albanesi, come in tutte le scuole del mondo, i bambini apprendano giocando e "vivano" studiando.

Le prime tappe, in attesa di nuove mete

Pepe e Fragolina sono partite da S. Cristina Gela, luogo di nascita dei due protagonisti. I bimbi di Altofonte sono partiti in pullman diretti verso S. Cristina e li hanno incontrato e prelevato questi due personaggi. Il clima è stato gioioso, l'attesa carica di emozioni. Pepe e Fragolina sono stati loro ospiti per ben 15 giorni. La terza tappa è stata la scuola di Piana degli Albanesi e ora sono giunti nella scuola materna di Belforte all'Isauro, nel Montefeltro, nella Circolo Didattico di Carpegna in provincia di Pesaro.

Pepe e Fragolina amano tanto viaggiare ed hanno chiesto ai loro genitori-bambini il permesso di stare fuori due anni, vogliono fare il giro del mondo. Il loro ritorno è previsto nel 2000.

Si attendono prenotazioni per questa "catena multiculturale".

Chi desidera partecipare al progetto BAMBOLE PER VIAGGIARE può mettersi in contatto con:

DIREZIONE DIDATTICA DI PIANA DEGLI ALBANESI
via Matteotti 1,
90037 Piana degli Albanesi (PA)
tel.091.8571480 - fax 091.8574995

DIREZIONE DIDATTICA DI CARPEGNA
Piazza Conti,18
61021 Carpegna (PS)
telefono 0722-77714
E.mail: dd.carpegna@provincia.ps.it

CEM MONDIALITÀ,
via Piamarta, 9
25121 Brescia
telefono 030-3772780 - fax 030-3772781
E mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

ALLE RADICI DELL'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Nel numero di gennaio di CEM Mondialità abbiamo pubblicato la prima parte di questo articolo, già apparso in francese in un lavoro edito dal Consiglio d'Europa nel 1995 e intitolato "Différence et cultures en Europe". Nella prima parte dell'articolo, Camilleri propone una definizione "ampia" di intercultura mettendo l'accento su alcune questioni aperte, quali l'approccio al tema dei diritti umani, l'idea di relativismo culturale etc. In questa seconda parte l'autore ricava dalla sua definizione alcune considerazioni nell'ambito dell'educazione interculturale. Infine, riportiamo la bibliografia relativa ad entrambe le parti.



La riflessione sull'interculturalità

di CARMEL CAMILLERI - seconda parte

Va detto qualcosa sul ruolo specifico attribuito alla scuola nella costruzione dell'interculturalità e sulle idee chiave in quest'ambito:

1. La dimensione interculturale va assunta come modo globale di vedere e di gestire il mondo scolare. Ciò significa preoccuparsi delle "sensibili" particolarità che rendono l'altro diverso da sé: vale a dire quelle particolarità che quando vengono misconosciute o trattate in modo inopportuno si rivelano nocive per la persona, la sua

evoluzione, la comunicazione con essa, fattore decisivo per il suo sviluppo. Ne consegue che l'interculturalità va "al cuore di tutta la pedagogia che mira all'apertura verso l'altro" (Perotti, 1990, pag.53) e che "tiene conto anche delle altre differenze fra gli alunni" (ibid., pag.50): lo status del loro gruppo di appartenenza, le loro condizioni socioeconomiche, di sesso ed altre ancora secondo le varie situazioni.

2. A partire da questa visione ampia, l'approccio interculturale non può risultare efficace se non viene concepito

come una "prospettiva su (...) tutta l'organizzazione e tutta la vita scolastica", dal momento che "niente è neutro nell'organizzazione della scuola" (Rey, 1986). Ciò implica la revisione dei metodi degli insegnanti, i contenuti dell'insegnamento, i criteri di valutazione, etc. E questo va fatto in modo tale che le specificità culturali, così come altre differenze sensibili, cessino di rappresentare degli handicap e divengano - nella misura del possibile - una risorsa per arricchire la pedagogia e ottenere migliori risultati.

3. Se i modi di rapportarsi alle differenze sensibili sono importanti, ciò vale ancor più per le specificità culturali che come abbiamo visto le "avvolgono". Pertanto la formazione degli insegnanti e degli alunni riguardo alle relazioni in questo ambito ha particolare valore. A partire da una preparazione alla crescente complessità della comunicazione moderna, vanno evidenziati due contributi a questo sforzo formativo: innanzitutto *il formare ad esprimere correttamente queste differenze e quindi ad avere a disposizione abilità comunicative.*

lungo di promuovere gli individui in modo astratto: secondo questo punto di vista la scuola dovrebbe rivolgersi a tutti gli alunni attraverso una pedagogia che richiede loro di "abbandonare differenze e particolarismi nello spogliatoio", per usare le parole di Finkelkraut (1989).

E' indiscutibile che il tema di questa struttura universale va mantenuto e rafforzato con tutti i mezzi. Quando le differenze cessano di essere viste come una differenziazione che non intacca per nulla questa configurazione caratteristica della specie, le differenze pos-

EMI - INFORMA

Roberto Bordiga, Mara Clementi (a cura)
BAMBINI NEL MONDO - AFRICA
 Marocco, Somalia, Niger, Angola (con VHS)
 3.3. - Sussidi Didattici- pp. 160 - £. 29.000

Quest'opera, realizzata in collaborazione con l'Ufficio Ricerca Indigeni Habitat Interdipendenza (URIHI), è composta da una videocassetta VHS e da un libro guida allegato. La videocassetta contiene quattro documentari di 15 minuti ciascuno, su bambini e ragazzi del Marocco, della Somalia, del Niger e dell'Angola. Ognuno di essi affronta la tematica dell'infanzia da un'angolazione particolare. Al centro dei documentari ci sono la vita quotidiana, la famiglia, la casa, la scuola, il gioco, il lavoro, il cibo, la strada (ma anche la violenza, l'emarginazione, la guerra). Attraverso testimonianze di educatori e soprattutto degli stessi bambini e ragazzi, viene fatto un quadro ampio e significativo della difficile condizione in cui versa la grande maggioranza dei minori nel mondo, ben diversa da quella dei bambini e dei ragazzi occidentali ai quali il progetto è rivolto. Il volume allegato completa l'opera con dati geografici, storici ed economici, tradizioni, testi letterari per fornire ai genitori e insegnanti percorsi di lettura e di approfondimento. Per scuole, insegnanti, educatori, bambini, ragazzi.

Id., **BAMBINI NEL MONDO - ASIA**
 Id., **BAMBINI NEL MONDO - AMERICHE**

In secondo luogo, dal momento che cambiamenti e conflitti si moltiplicano, per gestirli conviene *imparare a rafforzare la capacità di decentramento* e di prendere le distanze. A livello generale, la scuola deve darsi come obiettivo "il sostenere il sé del bambino ribaltando la gerarchia delle funzioni educative e didattiche" tradizionali (Moscato, 1993, pag. 160).

Infine, la filosofia che sottende l'approccio interculturale va messa in relazione con l'umanesimo che viene dalla filosofia illuminista. Essa afferma l'eguaglianza di tutte le persone quanto a diritti e dignità... dal momento che condividono un'essenza che appare comune se sfolta delle differenze. Ne è derivata una tendenza a giudicare le differenze come non essenziali e inopportune, per cui mentre si è cercato a

sono venire ordinate, insieme ai gruppi cui si riferiscono, lungo una scala razzista fatta di "stadi" dell'umanità.

Allo stesso tempo, l'esperienza ci ha mostrato l'impossibilità per ciascuno di noi di realizzare pienamente il proprio potenziale umano se, per compiere il proprio sviluppo, vengono eluse le specificità che lo caratterizzano. Tenerne conto in modo intelligente ed informato è esattamente il modo in cui la scuola "può meglio raggiungere i suoi obiettivi di democrazia, di pari opportunità, di solidarietà" (Rey, 1986, pag. 26). E' attraverso la gestione corretta non delle differenze, ma del binomio *essenza umana universale / differenze caratterizzanti* che l'opzione interculturale diviene il nuovo volto dell'umanesimo, completando il suo volto antico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abdallah-Pretceille Martine, *Pédagogie interculturelle: bilan et perspectives*, in *L'interculturel en éducation et en sciences humaines*, edito da C. Clanet, Università di Toulouse-le-Mirail, 1985, pag. 25-32

Abdallah-Pretceille Martine, *Quelques points d'appui pour une formation des enseignants dans une perspective interculturelle*, in *Pluralisme et école*, edito da F.Ouellet, Institut québécois de recherche sur la culture, Québec, 1988, pag. 495-509

Costa-Lascoux Jacqueline, *Vers une Europe des citoyens?*, in *Logiques d'Etat et immigration*, edito da J.Costa-Lascoux e P.Weil, Kimé, Parigi, 1992, pag. 281-293

Costa-Lascoux Jacqueline, *Des lois contre le racisme*, in *Face au racisme* edito da P.A.Taguieff, La Découverte, Parigi, 1992, pag. 105-130

Dasen Pierre R., *Fondements scientifiques d'une pédagogie interculturelle*, in *Multiculture et éducation en Europe*, edito da Cristina Alleman-Ghionda, Peter Lang, Berna, 1994, pag. 281-304

Finkelkraut Alain, *La sainte alliance des clergés*, in *Le Monde* del 25 ottobre 1989

Gundara Jagdisch, *Education et relation communautaires*, conferenza del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 5-7 dicembre 1989

Lynch James, *Cultural pluralism, structural pluralism and the United Kingdom*, in *Britain, a plural society*, British Commission for Racial Equality, Londra, 1990, pag. 29-43

Lipiansky Edmond-Marc, *Identité, communication interculturelle et dynamique des groupes*, in *Connexions*, nr.58, 1991, pag. 59-69

Moscato Maria Teresa, *Ecole et identité: principes de méthode*, in *La pluralité culturelle dans les systèmes éducatifs européens*, pag.156-166

Perotti Antonio, *L'éducation dans les sociétés pluriculturelles en Europe*, in *Migrations-Sociétés*, nr.8, vol.2, marzo-aprile 1990, pag. 29-43

Rey Micheline, *Former les enseignants à l'éducation interculturelle?*, in *Les travaux du Conseil de l'Europe 1977-1983*, Strasburgo, 1983.





BOSE, LUOGO DELLO SPIRITO

per credenti
e non-credenti

di LAURA MARIA PRESTA

Bose è un luogo dello spirito. La piccola località piemontese fu scelta sul finire degli anni '60 da Enzo Bianchi per vivere lontano non dal mondo, ma dalla "mondanità".

L'esempio fuascinante: tre anni dopo altri amici si unirono a lui per condividere la semplicità di una vita operosa e meditativa, fatta di preghiera, studio, riflessione e comunione fraterna. Oggi 60 monaci danno vita ad una comunità dove il cristianesimo è vissuto in modo radicale, nel rigore e nella ricerca di una spiritualità profonda ed autentica ispirata alla regola di S. Basilio.

Gli esordi di questa esperienza furono caratterizzati da rapporti non facili con la Chiesa e le istituzioni ecclesiastiche: dal 27 novembre 1967 al 29 giu-

gno 1968 il vescovo di Biella proibì le celebrazioni liturgiche a Bose. Superate le diffidenze scaturite essenzialmente dalla non conoscenza, padre Michele Pellegrino, dopo aver visitato la comunità il 29 giugno del 1968, si assunse di fronte ai vescovi la responsabilità di seguire personalmente ed accompagnare il cammino di Bose. In questo clima di fiducia e di armonia è cresciuto lo scambio tra i monaci e le parrocchie, le diocesi, i gruppi ecclesiali, gli altri monasteri e le congregazioni religiose.

Il complesso monastico ricorda da vicino la struttura dei monasteri me-



dioevali: antichi edifici in pietra ed una piccola chiesa romanica dove gli unici due presbiteri della comunità celebrano i sacramenti. I 60 monaci, 30 uomini e 30 donne, sono rigorosamente laici, secondo una volontà precisa di recuperare e rendere attuale la distinzione fondamentale tra monachesimo e sacerdozio, al

di là dell'inarrestabile processo di clericalizzazione che nel corso dei secoli ha segnato in modo forte e profondo la vita religiosa maschile. Uomini e donne vivono in edifici separati, ma ricco e profondo è lo scambio tra le due anime della comunità. A questa comunione

partecipano anche alcuni membri protestanti ed ortodossi, rispondendo così alla fondamentale vocazione ecumenica di Bose, una vocazione presente fin dalle origini che, ricordiamolo, si collocano negli anni del Concilio e dell'immediato post-Concilio.

Esiste nel compendio un terzo edificio riservato all'ospitalità di quanti, religiosi e non, si recano a Bose perché avvertono con forza l'esigenza di ritrovare una dimensione di vera spiritualità, il fondamento della propria scelta cristiana. Questa non è tuttavia la sola forma di scambio con il mondo esterno: molti membri della comunità lavorano nelle fabbriche, nelle scuole e negli ospedali. Quelli che si dedicano ad attività interne al mona-

stero coltivano i campi, realizzano mobili ed oggetti in ceramica, studiano i testi sacri, curano la pubblicazione di libri grazie ad una piccola casa editrice.

La giornata di Bose è scandita dal silenzio e da una disciplina serena e gioiosa: alle 4,30 la sveglia; dalle 5 alle 6 la lectio divina personale in cella sulla parola di Dio, poi la preghiera comune con la riflessione sulle letture sacre. Segue un'ora di silenzio e preghiera personale; dalle 8 alle 12 il lavoro, svolto da ciascuno nell'ambito prescelto. Dopo la pausa del pranzo, consumato in silenzio, riprende il lavoro fino alle 18. Alle 18,30 ci si riunisce di nuovo per la preghiera comune seguita alle 19 dalla cena, durante la quale si può parlare. Dalle 20 in poi ciascuno si ritira nella propria cella per la meditazione personale, la preghiera ed il riposo.

La condivisione dei beni materiali è totale, nella piena adesione allo spirito evangelico. Fin dai primi anni di vita la

comunità ha scelto infatti di non fare ricorso a nessuna forma di finanziamento che non derivasse solo e semplicemente dal lavoro dei propri membri. Questa fedeltà all'Evangelo, la semplicità e l'essenzialità dello stile di vita di Bose, proprio nel rendere più rigorosa ed esigente la ricerca di Dio hanno incoraggiato un incontro più autentico e diretto con le confessioni cristiane acattoliche. Il clima di accoglienza e di cammino comune condotto con spirito ecumenico all'interno della comunità si riflette quindi nei continui scambi e nei contatti fraterni tenuti con il mondo riformato ed il monachesimo ortodosso. Allo stesso modo si è fortemente sviluppato nel corso degli anni il rapporto con quanti sentono vivo il bisogno di

approfondire la propria conoscenza dei testi biblici nella meditazione e nella preghiera. Va tuttavia ricordato che degli oltre 10.000 ospiti che ogni anno si

recano a Bose almeno il 20% è costituito da non credenti che desiderano aprire un dialogo per essere aiutati ad uscire dalla solitudine e dalla disperazione. Per questi uomini disorientati e dispersi i monaci della comunità diventano padri e madri spirituali secondo la più antica tradizione della chiesa indivisa. I monaci, d'altra parte, pur accompagnando quanti sono in difficoltà nel loro cammino verso Dio, non incoraggiano mai alcuna forma di distacco o disaffezione per il mondo perché, come diceva Paolo VI, "Anche se il mondo si sentisse estraneo al Cristianesimo, la Chiesa non può sentirsi estranea al mondo, qualunque sia l'atteggiamento del mondo verso la Chiesa". Per questo lo stile di vita di Bose non rifiuta la modernità ed i mezzi che essa rende disponibili, semplicemente li utilizza con discernimento, operando una forma particolarmente attenta e severa di vigilanza sulle vere forme di presenza del Signore nella vita del cristiano. E' così che la scelta di sperimentare giorno dopo giorno la propria capacità di misurarsi con il silenzio diventa un modo efficace per sottrarsi alla chiacchiera dispersiva ed inautentica, creando le condizioni migliori per rendersi disponibili all'ascolto.

A fondamento di tutto questo stanno i tre voti pronunciati dai monaci, ciascuno dei quali rappresenta, come dice Enzo Bianchi, "la risposta cristiana ad un problema dell'uomo". Bianchi sostiene infatti con Freud che l'uomo è abitato da tre "libido": la "libido amandi", che quando non rispetta l'altro cercando la comunione con lui finisce per "reificarlo"; la "libido possidendi", a cui il cristiano risponde con la comunione dei beni; la "libido dominandi" in cui il desiderio di contribuire al bene della collettività diventa arbitrio, potere, tirannia.

Contro le degenerazioni di questi istinti costitutivi dell'uomo la presenza profetica della comunità di Bose si propone quindi come un'esperienza continuamente tesa alla realizzazione del suo bisogno più autentico: quello di vivere nell'amore, nella pace e nella giustizia.

L'universo delle parole

Popoli della terra,
voi che vi avvolgete come gomitoli di refe
con la forza di astri sconosciuti,
che cucite e disfate nuovamente,
che entrate nella confusione dei linguaggi
come in alveari
per pungere nel miele e venire punti.
Popoli della terra,
non distruggete l'universo delle parole,
non tagliate con lame d'odio
la voce nata con il respiro.
Popoli della terra,
che nessuno pensi morte quando dice vita
e non sangue quando dice culla.
Popoli della terra,
lasciate alla fonte le parole
ché loro sole fanno avanzare gli orizzonti
nei veri cieli e con l'altro lato,
maschera dietro cui sbadiglia la notte,
aiutano le stelle a partorire.

Nelly Sachs, *Al di là della polvere*, Einaudi



Febbraio 1999

Agosto-settembre 1998

Limiti del Pianeta. Terra Acqua Legno Metallo Fuoco.
Vincoli e risorse

Ottobre 1998

Limiti della Libertà. Possibilità della scelta

Novembre 1998

Limiti della Scienza e della Tecnica.
Domande al limite

Dicembre 1998

Atti del 37° Convegno Nazionale Cem.
Abitare il limite. Per una cultura della sobrietà

Gennaio 1999

Limiti delle Religioni. Verità e senso

Febbraio 1999

Limiti della Comunicazione. Etica del silenzio

Marzo 1999

Limite rimosso: La Morte.
Etica della finitudine

Aprile 1999

Limiti del tempo e dello spazio

Maggio 1999

Limiti dell'Educazione.
Educazione al limite

Segnaliamo la Campagna *Adotta una scuola* dentro alla più ampia Campagna *Un ponte per Baghdad*. L'Associazione "Un ponte per" sta realizzando una microazione per fornire/sostituire i vetri alle finestre di 24 scuole in Iraq. L'intervento nelle 24 scuole (con circa 20.000 alunni e 600 insegnanti) è il primo passo dell'obiettivo del miglioramento complessivo delle scuole, decadute anche in seguito alla Guerra del Golfo e ai bombardamenti di Dicembre u.s.. Tra le altre conseguenze, preoccupante è l'aumento dell'assenteismo scolastico: un bambino su tre non è iscritto a scuola. Già trentadue scuole irachene sono gemellate con scuole italiane.

Per contatti e maggiori informazioni: *Associazione un ponte per...* Via della Guglia 69/a
00196 ROMA - Tel. 06.678.0808 - Fax 06.679.3968 - e-mail ponteper@tin.it



Un metodo didattico emergente: Il Cooperative Learning

di ANTONIO NANNI



Premessa

Come già annunciato nel numero precedente della rivista (cfr. CEM-Mondialità di gennaio 1999), stiamo affrontando il tema della necessità (anche) di un *approccio metodologico integrato* se si vuole veramente riformare la scuola. L'obiettivo di questo contributo è la presentazione in termini essenziali di un metodo didattico emergente ma ancora poco conosciuto in Italia: il *Cooperative Learning* (Apprendimento cooperativo).

Una dimostrazione empirica possiamo riceverla dalla consultazione dei sei volumi dell'*Enciclopedia Pedagogica* diretta da Mauro Laeng. Troviamo le voci: cooperazione, metodo pedagogico, metodologia, apprendimento..., ma nessun riferimento specifico al Cooperative

Learning. Eravamo alla fine degli anni '80. Ma pochi anni dopo il panorama è già cambiato. Se consultiamo il *Dizionario di Scienze dell'Educazione* (Elledi-ci, Las-Sei), del 1996, è possibile trovare il lemma "Cooperative Learning" ed essere rinvii alla voce "Apprendimento cooperativo" curata, non a caso, da Mario Comoglio (docente di didattica presso l'Università Salesiana di Roma), che è il massimo esperto italiano sull'argomento. Ma ciò non significa che la diffusione (o la legittimazione?) del Cooperative Learning sia ormai un dato acquisito, nemmeno tra gli addetti ai lavori. Se infatti prendiamo il *Dizionario di Pedagogia e scienze dell'Educazione* (Zanichelli, Bologna) che è sempre del 1996, possiamo verificare che il lemma non figura né come *Apprendimento cooperativo*, né secondo l'originaria espressione in lingua inglese. Però il

fatto che in quest'ultimo Dizionario figuri la voce "metodo clinico" e non anche quella di metodo cooperativo sta forse ad indicare che – ma l'osservazione apparirà persino banale – la selezione di ciò che si vuole includere o escludere da uno strumento di conoscenza dipende da molteplici fattori, fra cui non ultimo è la vicinanza o meno ad una determinata scuola di pensiero. Ma forse anche questo modo di leggere e di valutare gli strumenti culturali è ormai storicamente datato. Le ragioni potrebbero anche essere meno ideologiche e più accidentali. Stupisce, ad esempio, che un pedagogista brillante e autorevole come Elio Damiano abbia lasciato fuori dalla sua preziosa tipologia dei "Modelli della nuova ricerca didattica" il metodo del Cooperative Learning. Troveremo il modo per chiederglielo personalmente. Intanto concludiamo questa premessa proprio visualizzando la sua interessante tipologia:

TIPOLOGIA DEI MODELLI DIDATTICI

A) Modelli del "Prodotto"	B) Modelli del "Processo"	C) Modelli dell'"Oggetto Mediatore"
Istruzione Programmata	Problem Solving	Sfondo Integratore
Mastery Learning	Didattica della Ricerca	Didattiche Disciplinari
Didattica per Obiettivi	Insegnamento per Problemi	Didattica per Concetti
	Sistema dei Laboratori	Pedagogia del Contratto
	Insegnamento per Progetti	Didattica Breve
	Clinica della Formazione	

(Da E. Damiano, *Prove di formalizzazione. I modelli della "Nuova Ricerca Didattica"*, in "Pedagogia e Vita", 1998, 3, pp. 21-56. (Si veda anche "Nuova Secondaria", n.1, 1998).

1. Cooperative Learning. Un po' di storia

Non è semplice ricostruire la genesi storica del Cooperative Learning. Appare necessaria una distinzione tra origine remota (dove è possibile evocare pensatori come Dewey e Freinet, Allport e Rogers) e origine prossima che negli ultimi decenni, con particolare intensità dagli anni '70 a oggi, ha visto una vasta proliferazione di studi, ricerche e sperimentazioni negli Stati Uniti e in Inghilterra, Norvegia, Olanda, Canada, Israele... e da ultimo in Italia, tant'è che si inizia a parlare di un Cooperative Learning "made in Italy".

2. Autori di riferimento

Dalla consultazione della ricca letteratura sul tema e delle rassegne bibliografiche di cui disponiamo si può affermare che i principali autori di riferimento sono i seguenti: David W. Johnson e Roger T. Johnson, Robert E. Slavin, Yael Sharan, S. Kagan, H. Cowie e molti altri; per l'Italia segnaliamo Mario Comoglio (Università Salesiana), Giorgio Chiari (Università di Trento), Clotilde Pontecorvo (Università di Roma) e tanti altri.

3. Descrizione essenziale

In senso generale, afferma Mario Comoglio, il Cooperative Learning può essere definito come "un insieme di tecniche per la classe secondo le quali gli studenti lavorano in piccoli gruppi per atti-

vità di apprendimento e ricevono valutazione in base ai risultati conseguiti dal gruppo. In questo modo esso si propone di coinvolgere maggiormente le risorse e la responsabilità degli studenti nel loro apprendimento". Fra le varie modalità di applicazione del metodo cooperativo si segnalano le seguenti: il "Learning together"; lo "Student team learning"; lo "Structural Approach"; il "Group investigation"; la Complex instruction"; il "Collaborative Approach".

4. Obiettivi fondamentali

Creare un modello operativo di gestione democratica della classe.

Formare negli studenti abilità sociali (social skill) e competenze sociali come le seguenti: saper comunicare; saper distribuire la leadership; saper dare soluzione positiva ai conflitti; saper risolvere i problemi; saper prendere decisioni in gruppo.

In generale si può affermare che gli obiettivi principali che si prefigge di conseguire il Cooperative Learning non sono di natura cognitiva ma piuttosto motivazionale, sociale, partecipativa. Osservava il prof. Giorgio Chiari dell'Università di Trento che il Cooperative Learning,

come le numerose ricerche hanno dimostrato, sembra poter risolvere molti dei grandi problemi dei nostri sistemi scolastici: Recupero degli allievi problematici, poco motivati allo studio e con problemi affettivi, motivazionali, sociali e cognitivi di apprendimento; integrazione degli allievi disadattati, diversi (in situazione di handicap, di diversi gruppi etnici, ecc.); valorizzazione degli allievi bravi (gifted students); sviluppo delle competenze sociali, del senso civico, del rispetto dell'altro, della partecipazione, della responsabilità, dell'interdipendenza; sviluppo del cittadino democratico.

5. Le nuove competenze richieste agli insegnanti

L'insegnante che decide di adottare – in un contesto ovviamente collegiale – il metodo del Cooperative Learning è chiamato a rinnovare il suo ruolo professionale. I docenti che lo hanno già sperimentato insistono molto su questo aspetto. In particolare fanno osservare che la competenza disciplinare dell'insegnante passa in secondo piano rispetto alla capacità di organizzare esperienze di apprendimento, obiettivi, strutture, materiali e risorse. Tutto il lavoro dell'insegnante consiste, prevalentemente, proprio nella preparazione del lavoro e quindi nell'assistenza affinché si svolga come stabilito.

I compiti dell'insegnante nel lavoro di gruppo sono: precisare con chiarezza gli obiettivi; formare i gruppi; spiegare i compiti e le fasi del lavoro; esplicitare le competenze richieste e controllare il loro esercizio; intervenire per soddisfare le richieste espressamente formulate;

valutare il lavoro del gruppo e dei singoli membri; aiutare gli allievi nell'autovalutazione.

il Cooperative Learning può essere definito come "un insieme di tecniche per la classe secondo le quali gli studenti lavorano in piccoli gruppi per attività di apprendimento e ricevono valutazione in base ai risultati conseguiti dal gruppo. In questo modo esso si propone di coinvolgere maggiormente le risorse e la responsabilità degli studenti nel loro apprendimento".

È opportuno che l'insegnante registri le sue osservazioni sull'andamento del lavoro ed intervenga, durante il lavoro, per chiarire le indicazioni, richiamare le procedure prefissate, rinforzare e sostenere; ma va sempre evitato di sostituirsi al gruppo e di lavorare al suo posto. Al termine del lavoro, la valutazione finale deve riguardare sia il livello di apprendimento sia l'andamento del lavoro.

6. Vocabolario tipico

Il Cooperative Learning, come d'altronde altre metodologie didattiche, ha dato vita ad una creatività linguistica, che consente un suo riconoscimento a partire dal vocabolario e da espressioni tipiche e ricorrenti. Eccone una ampia esemplificazione: interdipendenza positiva, abilità sociali (social skills), competenze sociali, interazione promozionale faccia a faccia, strategia della negoziazione per la soluzione dei conflitti, gruppo eterogeneo, leadership distribuita, ecc.

7. Visione antropologica implicita

Appare con tutta evidenza che i valori antropologici che sono alla base del Cooperative Learning sono la collaborazione, la socialità, la reciprocità, la partecipazione, il bene comune.

ne. Ciò che il metodo cooperativo si propone di combattere è l'individualismo e la competitività.

8. Punti di forza e di debolezza

Non si tratta di una semplice tecnica ma di una strategia complessiva in cui è possibile realizzare un equilibrio armonico tra elementi che spesso rimangono non conciliati e contrapposti tra loro: istruzione ed educazione, responsabilità individuale e sociale, impegno del singolo e aiuto reciproco, ecc. Il vero punto di forza del Cooperative Learning è nella sua gestione democratica della classe, nella sua efficacia motivazionale, nella sua capacità di coinvolgimento degli studenti, nel buon clima di collaborazione che si crea nella classe. Inoltre, l'apprendimento cooperativo assicura importanti risultati scolastici e interpersonali: aiuta a migliorare il livello di preparazione e competenza di tutti gli studenti, li aiuta a stabilire relazioni positive e fornisce loro le esperienze interpersonali di cui hanno bisogno per un sano sviluppo cognitivo, psicologico e sociale. Tutto positivo, dunque? Direi di no. Ci sono ancora molti aspetti da approfondire. Uno di questi è il rapporto tra il metodo e l'insegnamento dei vari saperi disciplinari. Un altro aspetto centrale è il nuovo ruolo dell'insegnante che verrebbe ad aumentare in modo consistente i tempi di preparazione e di organizzazione del lavoro educativo e quindi i "costi" dell'apprendimento educativo.

Ma forse il punto di maggiore debolezza del Cooperative Learning sta, paradossalmente, nella sua "globalità". Ciò è nel suo essere, di fatto, molto più che una metodologia, un modo nuovo di vedere il sistema-scuola. La scuola, cioè, non è solo il luogo dove si acquisiscono i saperi ma è anche il luogo in cui si impara a vivere con gli altri. Se la riforma della scuola procederà verso questa seconda prospettiva, il Cooperative Learning si affermerà sempre di più. In caso contrario, esso resterà confinato in una "nicchia" sperimentale.

9. Risultati della sperimentazione e prospettive future

Da poco tempo è stato aperto un sito Internet italiano sul Cooperative Learning, per consentire uno scambio di informazioni e un avanzamento della sperimentazione in corso. Chiunque può dunque collegarsi con www.scintille.it/isre. Dal maggio 1996 si è costituito un Gruppo di sperimentazione e ricerca sull'argomento cooperativo presso ISRE (Istituto Superiore Internazionale di Ricerca Educativa) di Venezia, tel. 041. 52.25.288. Il gruppo è coordinato da Mario Comoglio ed è composto da 21 persone con qualifiche differenziate. Gli obiettivi che il Gruppo si è dato prevedono: la sperimentazione nelle scuole e nel territorio; una verifica successiva dei risultati ottenuti; la riflessione sul modello applicato.

Come osservano gli stessi componenti del Gruppo (ad es. P. G. Ellerani, D. Pavan, P. Scorzoni), le sperimentazioni realizzate fino ad oggi in Italia non hanno avuto la caratteristica della normalità: si è lavorato con insegnanti fortemente motivati, coadiuvati spesso da psicopedagogisti, per periodi di tempo ristretti (qualche mese). Più ottimista Mario Comoglio secondo cui le verifiche dimostrano che i risultati non sono uniformi né tutti positivi; tuttavia si può affermare con un buon margine di sicurezza che il Metodo Cooperativo sia più efficace di altri soprattutto per quanto riguarda i risultati scolastici, l'autostima, la motivazione e il recupero degli alunni più deboli.

Tutte queste riflessioni – afferma giustamente Comoglio – orientano a pensare che la riforma scolastica, prima che essere guidata dall'alto, deve cominciare dall'interno della classe, dagli insegnanti e dal loro modo di condurre l'insegnamento e l'apprendimento. Per questo, aggiungiamo noi, occorre una "svolta" nella direzione di un *Approccio Metodologico Integrato* di cui il Cooperative Learning dovrebbe essere certamente la "trama" portante.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Guida alla Educazione cooperativa nella scuola*, Trento 1997

G. Chiari, *Climi di classe e apprendimento*, Angeli, Milano 1996, 2ª edizione

M. Comoglio, *Educare insegnando. Apprendere ad applicare il Cooperative Learning*, Las, Roma 1998

M. Comoglio, M. A. Cardoso, *Insegnare e apprendere in gruppo. Il Cooperative Learning*, Las, Roma 1996

D. W. Johnson, R. T. Johnson, *Apprendimento cooperativo in classe*, Erikson, Trento 1996

Il Cooperative Learning, numero monografico di *Quaderni di Animazione sociale*, Ega, Torino 1998

Parliamoci non solo con le parole

di GIULIANNA GATTI



Dialoghi differenti fra
l'educatrice e piccoli
interlocutori

È tanto tempo che penso alla possibilità di una comunicazione diversa a scuola fra adulti e piccoli protagonisti, che cerco e provo occasioni dove poter mettermi in gioco non solo attraverso il linguaggio verbale, ma anche i gesti invisibili, le occhiate silenziose, le infinite espressioni del volto.

Fin dal primo incontro mi piace comunicare a bambine e bambini il piacere e il divertimento di utilizzare molteplici modi di mettersi in comunicazione/relazione, seguendo regole non scritte, oltre le consuetudini sociali della gentilezza e della cortesia, scoprendo e gustando la propria capacità di farsi capire anche senza parlare (da parte dell'educatrice come dell'interlocutore più giovane), il tutto in tempi talvolta volutamente rallentati, altre volte secondo un ritmo scattante e imprevedibile di

scambi di sensazioni e informazioni. È un gioco ricco e stimolante, sempre nuovo e diverso, un passaggio veloce ed istintivo dentro/fuori noi stessi; è il desiderio di condividere con l'altro/a i sentimenti come i saperi specifici; è la voglia e il bisogno di farsi conoscere nel profondo dall'altro/a più grande, da colui o colei che ispira fiducia e offre la sua attenzione.

Come insegnante non di ruolo ho la fortuna di incontrare numerosissimi stili di insegnamento, e quindi di comunicazione, differenti dimensioni dell'ascoltare, rispondere, partecipare alla relazione con altri adulti, con bambine e bambini.

Osservo e raccolgo in silenzio suggerimenti ed esempi di modalità "altre" di scambio di dialogo. Ecco alcune immagini quotidiane:

■ Un gruppo di insegnanti discute animatamente su una scelta didattica. Alcuni bambini lavorano autonomamente, altri giocano e ridono sul tappeto. Le figure di riferimento adulte continuano a parlare fra loro, escludendo il piccolo pubblico.

Un primo bambino di tre anni ansiosamente cerca in ogni modo di catturare lo sguardo della sua maestra per allacciare la scarpa, ma inutilmente; decide, quindi, di rivolgersi ad un compagno più grande.

Intanto un'altra bambina prova a raccontare un avvenimento speciale che aveva vissuto il giorno prima; con entusiasmo inizia la sua storia, agita le braccia a destra e a sinistra, si aiuta con versi e vocali e... presto viene interrotta con un'esclamazione della maestra: - Interessante, molto interessante! -. La

scuola dell'infanzia

piccola narratrice non rimane però soddisfatta, avverte una disattenzione da parte dell'insegnante, si guarda intorno un po' perplessa, ferma un'amica che in quel momento passa sulla sua traiettoria, e preferisce raccontare a lei il finale della sua avventura.

■ Lunedì. Ore 9:50. Sul tappeto rosso in salone i bambini e le bambine della sezione verde sono seduti in cerchio. L'insegnante dopo aver sistemato il cartellone delle presenze e scelto i camerieri per il pranzo, dedica tempo e spazio affinché ognuno possa, in tutta tranquillità, raccontare agli altri compagni un avvenimento speciale vissuto durante la giornata della domenica.

Tutti sono seduti, nessuno agita affannosamente le mani, né si alza in pie-

di per farsi ascoltare per primo, nessuno cerca di superare gli altri usando la voce alta: l'espressione sul viso della maestra è tale che ispira solo sicurezza

di venir ascoltato con attenzione ed interesse vero; non occorre richiamare gli ascoltatori distratti, né si avverte l'urgenza di fare altro di più importante.

È questo il momento dell'ascolto reciproco, un dialogo rispettoso delle storie senza filo e senza coda dei più piccoli, senza fretta, senza interruzioni. Ognuno vive la gioia di venir considerato e di conseguenza si sforza ad ascoltare a sua volta, controllando anche tutto il

suo corpo, irrequieto e

vivace, rimanendo fermo e paziente per lungo tempo. Ad un certo punto, la voce adulta introduce un canto lieve ed allo stesso tempo allegro. Senza il bisogno di parole di troppo quasi tutta la classe la segue; intanto alcuni sottovoce si scambiano dei pensieri, altri due piccoli si coccolano sdraiati, un altro succhia il dito e pare quasi addormentarsi sul cuscino morbido...

■ Siamo in sezione. Luca (di quattro anni) si accorge di avere una stringa slacciata, si avvicina alla maestra, che sta parlando con altri compagni; non ha neanche il tempo di concludere verbalmente la sua richiesta che il suo desiderio viene esaudito quasi in modo mec-

canico dalla figura adulta, che quasi non guarda in viso il suo interlocutore. La stessa scena si ripete poco dopo con l'altra stringa. Più tardi la scarpa capricciosa di Luca decide di slacciarsi ancora; questa volta però il suo proprietario non si sforza neppure di formulare la sua domanda e prepotentemente appoggia il piede sulle ginocchia della maestra che è seduta al tavolo con i più grandi.

Continuando a giocare con il suo pupazzo e, sempre senza parlare, un po' con indifferenza, un po' con impazienza, tira con forza il grembiule dell'insegnante affinché questa indovini in fretta ciò che lui vuole.

I cento linguaggi dei bambini

Una seconda dimensione divertente da osservare ed interessante da analizzare è la *relazione dialogante* fra bambini e bambine. I pedagogisti e gli attori sul campo di Reggio Emilia la definiscono come "il luogo della co-costruzione di conoscenze, di interpretazioni, di teorie sul reale. Gli oggetti ed i contenuti di queste relazioni divengono il luogo coagulante attraverso cui i pensieri prendono forma, si esprimono, si confrontano con differenti interpretazioni e ne generano di nuove, si negoziano significati, prendono forma i 100 linguaggi.

È il momento dei prestiti di idee e delle adozioni, in presenza o meno dell'adulto, è il momento dei conflitti cognitivi, delle imitazioni e delle generosità. I bambini imparano presto il piacere di vedersi restituiti pezzi del loro sapere arricchiti ed elaborati dal contributo degli altri attraverso questo insieme di atti comunicativi e scambi relazionali, ed in questo modo crescono e si arricchiscono il pensiero individuale e quello di gruppo. (...)

La necessità di argomentare il proprio pensiero, il proprio punto di vista, costituisce un motore primario per quel processo fondamentale che è la "metacognitività" (conoscenza della cono-

Ho trovato una lettera

Al risveglio ho trovato con la luce una lettera. Ma non posso sapere che dice: non so leggere.

E non voglio distrarre un sapiente dai libri: ciò che c'è scritto forse non lo saprebbe leggere.

La terrò sulla fronte, la terrò stretta al cuore.

Quando scende la notte ed escono le stelle, la porterò sul grembo e resterò in silenzio.

E me la leggeranno le foglie che stormiscono, e ne farà il ruscello col suo scorrere un canto che a me ripeterà anche l'Orsa dal cielo.

Io non lo so trovare quel che cerco, o capire cosa dovrei imparare, ma so che questa lettera che non ho letto, ha reso più lieve il mio fardello, e tutti i miei pensieri ha mutato in canzoni.

Rabindranath Tagore, in *Luna d'amore*, TEN, 137, Roma, 94



scenza), poiché è un'occasione per riconoscerlo sotto un diverso aspetto, una diversa luce, vivificata dalle nuove e diverse opinioni che gli altri stanno presentando".

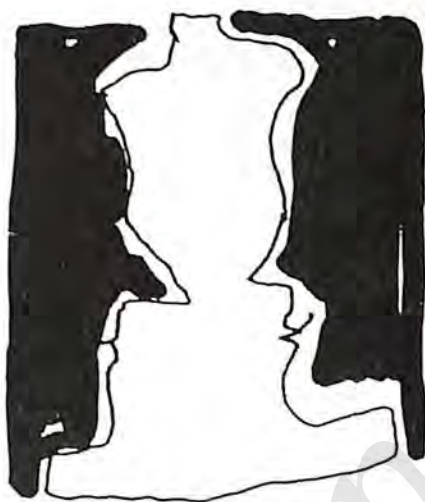
Ecco un suggerimento simpatico e semplice da realizzare che consigliano le insegnanti di Reggio Emilia riguardo ai messaggi: al fine di sostenere e sollecitare in modo non invadente lo scambio e la comunicazione anche a distanza, si allestiscono delle piccole cassettoni-buste trasparenti individuali. "Ogni bambino può ritrovarsi e ritrovare gli amici (...) attraverso le cassettoni che rappresentano in modo più astratto il destinatario dei loro gesti di amicizia. Molto velocemente i bambini percepiscono che l'oggetto ricevuto attraverso le cassettoni a volte ne aumenta la sorpresa. Al mattino guardano se è arrivato qualcosa. Provano a imbucare gli oggetti, scelgono uno o più destinatari (anche se stessi); cominciano a desiderare di essere riconosciuti con mittenti". Riporto qui il racconto di un dialogo avvenuto fra Greta e Martina di anni 3, che testimonia la delicatezza e profondità dei sentimenti che possono nascere attorno all'alveare dei messaggi.

Greta apre la sua cassettoni e la trova vuota. Si allontana in silenzio.

Martina, che ha osservato la scena da lontano, intuisce il disappunto di Greta, si avvicina alla sua cassettoni personale, estrae un messaggio poi, sempre in silenzio, lo imbuca nella cassettoni di Greta, richiamando poi la sua attenzione e invitandola a guardare di nuovo perché c'è un messaggio per lei. Greta, dubbiosa, non si muove, allora Martina estrae il messaggio e lo consegna a Greta raccontandoglielo.

Il messaggio consegnato è speciale in quanto precedentemente preparato da Martina per la sua mamma.

Dopo aver concordato il medesimo travestimento (Martina si traveste in modo analogo a Greta), le due bambine si dirigono verso il miniatelier, dove le ritroviamo intente, per tacito accordo, a *scriversi* a vicenda. Di fronte alle modalità creative delle relazioni di scambio tra bambini, la comunicazione che avviene fra adulti, prevalentemente verbale, appa-



re limitata e limitante. Al contrario tra i più piccoli non c'è alcun limite. Grande è la disponibilità e il bisogno di comunicare con tutto, ovunque ed in ogni momento: già al momento dell'arrivo, la mattina, mentre si svestono si dà avvio ad un primo scambio con i minuscoli pupazzetti Kinders, che si conservano come tesori nelle tasche di grembiuli e cappotti. Sono brevi momenti carichi di profonda e anche competitiva generosità, in cui ci si gioca l'appartenere alla cerchia di amici e si misurano le capacità personali di farsi riconoscere dal gruppo della classe più forte. Durante l'intera giornata bambini e bambine approfondiscono e ristabiliscono il legame dell'amicizia attraverso gesti spontanei, come l'abbraccio, i baci, le carezze, le strette di mano; ed allo stesso modo rendono visi-

bile la loro disapprovazione, il sentimento del rifiuto o dell'arrabbiatura con spintoni, sberle, sgambetti, tirate di capelli, pizzicotti e... morsi! (tutto ciò prima ancora di urlare "parolacce"). Osservare i ruoli interscambiabili e rapidamente mutevoli nel campo senza confini delle relazioni simmetriche tra gli appartenenti ad un piccolo gruppo richiede innanzitutto il desiderio da parte dell'adulto di ascoltare con cura e grande rispetto non solo le parole del bambino, ma ascoltarlo anche con l'aiuto di tutti i sensi. Tutto il suo corpo parla ed ogni sua piccola parte ci comunica qualcosa che vale molto di più di un messaggio verbale.

"Conoscere il bambino è un mestiere lungo e difficile che si può apprendere solo insieme con il bambino, ed è nel contempo un conoscere diversamente anche noi stessi. Ascoltare il bambino è difficile, ed interpretare in modo ampio lo è ancora di più; così come non è certamente semplice accettare di collocarsi in una prospettiva relazionale e di perenne confronto con l'altro, poiché questo richiede equilibrio e capacità di accettazione dell'altro stesso".

BIBLIOGRAFIA

C. Rinaldi, *La costruzione del processo educativo*, in Carolyn Edwards, Lella Gardini, George Forman, *I 100 linguaggi dei bambini*, L'Approccio di Reggio Emilia all'Educazione dell'Infanzia, Junior, Bergamo 1995.

confronti

Un antidoto ai fondamentalismi.

Tutti

Ogni mese su *Confronti*
fede, politica
e vita quotidiana

Abbonamento annuo:
70.000 lire;
sostenitore: 130.000 lire
telefono 06 4820503
fax 06 4827901

e-mail: coop.nuovi.tempi@agora.stm.it
sito WEB: www.agorea.it/market/set

chiedici una copia omaggio

Comunicazione, Comunicazione!

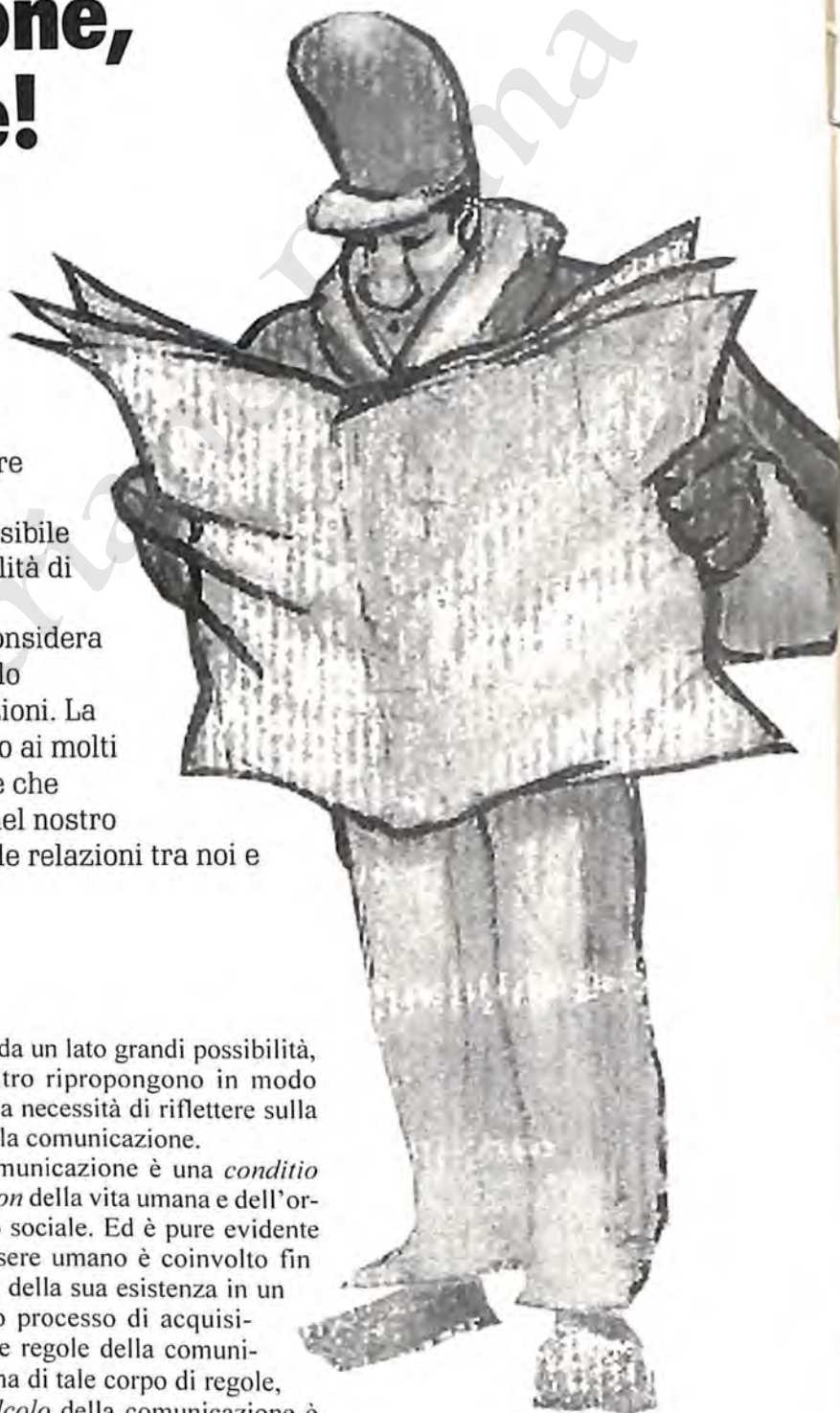
di **LUCREZIA PEDRALI**

Tra tutte le esperienze possibili quella della comunicazione è, per ogni essere umano, la più complessa e paradossale. La comunicazione è sempre presente e viaggia attraverso una tale molteplicità di canali da renderla accessibile a tutti. Proprio in questa apparente facilità di accesso si nasconde il rischio di fraintendimento tanto più grave se si considera che la comunicazione trasmette non solo contenuti, ma anche e soprattutto relazioni. La comunicazione quindi va letta pensando ai molti mezzi utilizzati per la sua trasmissione che hanno portato a cambiamenti radicali nel nostro modo di pensare il tempo e lo spazio e le relazioni tra noi e gli altri uomini.

La multimedialità è parte integrante del nostro vivere quotidiano e sono oramai molto familiari strumenti quali radio, televisione, computer, telefono, fax. La consuetudine nell'uso di questi mezzi non ci rende però automaticamente consapevoli sui cambiamenti che tali strumenti hanno prodotto nel nostro modo di sentire e persino sulle nostre identità. Ogni mezzo si configura con una sua propria morfologia la cui conoscenza è divenuta semplicemente indispensabile per realizzare un rapporto interattivo con la comunicazione prodotta attraverso questi strumenti. Le molte modalità comunicative che sono in nostro possesso

ci offrono da un lato grandi possibilità, ma dall'altro ripropongono in modo pressante la necessità di riflettere sulla qualità della comunicazione.

"La comunicazione è una *conditio sine qua non* della vita umana e dell'ordinamento sociale. Ed è pure evidente che un essere umano è coinvolto fin dall'inizio della sua esistenza in un complesso processo di acquisizione delle regole della comunicazione, ma di tale corpo di regole, di tale *calcolo* della comunicazione è consapevole solo in minima parte". (Watzlawick P., Beavin J., Jackson D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971).



Il fiore

"Il piccolo principe (...) non poté frenare la sua ammirazione:

"Come sei bello!"

"Vero", rispose dolcemente il fiore, "e sono nato insieme al sole..."

Il piccolo principe indovinò che non era molto modesto, ma era così commovente! "Credo che sia l'ora del caffè e del latte", aveva soggiunto, "vorresti pensare a me...". E il piccolo principe, tutto confuso, andò a cercare un innaffiatoio di acqua fresca e servì al fiore la sua colazione. Così l'aveva ben presto tormentato con la sua vanità un poco ombrosa. Per esempio, un giorno, parlando delle sue quattro spine, gli aveva detto: "Possono venire le tigri con i loro artigli!"

"Non ci sono tigri sul mio pianeta", aveva obiettato il piccolo principe, "e poi le tigri non mangiano l'erba".

"Io non sono un'erba", aveva dolcemente risposto il fiore.

"Scusami..."

"Non ho paura delle tigri, ma ho orrore delle correnti d'aria... Non avresti per caso un paravento?"

"Orrore delle correnti d'aria? È un po' grave per una pianta", aveva osservato il piccolo principe. "È molto complicato questo fiore..."

"Alla sera mi metterai al riparo sotto a una campana di vetro. Fa molto freddo qui da te... Non è una sistemazione che mi soddisfi. Da dove vengo io..."

Ma si era interrotto. Era venuto sotto forma di un seme. Non poteva conoscere nulla degli altri mondi.

Umiliato di essersi lasciato sorprendere a dire una bugia così ingenua, aveva tossito due o tre volte, per mettere il piccolo

principe dalla parte del torto...

"E questo paravento?..."

"Andavo a cercarlo, ma tu mi parlavi!"

Allora aveva forzato la tosse per fargli venire dei rimorsi. Così il piccolo principe, nonostante tutta la buona volontà del suo amore, aveva cominciato a dubitare di lui.

Aveva preso sul serio delle parole senza importanza che l'avevano reso infelice.

"Avrei dovuto non ascoltarlo", mi confidò un giorno, "non bisogna mai ascoltare i fiori. Basta guardarli e respirarli. Il mio, profumava il mio pianeta, ma non sapevo rallegrarmene. Quella storia degli artigli, che mi aveva tanto raggelato, avrebbe dovuto intenerirmi".

E mi confidò ancora: "Non ho saputo capire niente allora! Avrei dovuto giudicarlo dagli atti, non dalle parole. Mi profumava e mi illuminava. Non avrei dovuto venirmene via! Avrei dovuto indovinare la sua tenerezza dietro le piccole astuzie. I fiori sono così contraddittori!"

Ma ero troppo giovane per saperlo amare".

(da Saint Exupéry A., *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 1949)

Se comunicare significa "mettere in comune qualcosa", molte attenzioni si devono rivolgere alle condizioni che possono favorire od ostacolare tale messa in comune. È possibile avviare nella scuola una

educazione ad una "comunicazione ecologica", rispettosa cioè dei valori individuali, non violenta e in grado di far confluire idee, esperienze, culture di-

verse, verso obiettivi comuni. Ancora una volta si fa riferimento a "giochi" ov-



vero a situazioni che consentono di gestire "lo spazio tra sé e la realtà" perché è in questo spazio che sviluppa l'esperienza culturale del bambino.

Queste attività hanno tutte l'obiettivo di sviluppare la capacità di ascolto e di comprensione, di dare a tutti la possibilità di esprimersi, di riflettere sulle proprie modalità comunicative.

Senza parole

In palestra i bambini si muovono liberamente utilizzando foulards e cuscini, ma in silenzio. Vengono invitati a manifestare dei sentimenti attraverso questi oggetti e la mimica. Ciascuno dovrebbe



ricevere un feedback: uno alla volta si pone davanti al gruppo e manifesta impressioni e sentimenti su quel bambino assolutamente senza parlare. Successivamente, a turno, tutti cercano di comunicare intenzionalmente qualcosa che i compagni dovranno cercare di indovinare.

Telefono senza fili

Un gruppo di sei bambini lavora con l'insegnante e il resto del gruppo fa da osservatore (i ruoli saranno ovviamente invertiti nella tornata successiva).

Cinque bambini sono invitati ad uscire dall'aula. L'insegnante legge un breve discorso, vero o inventato, di un incidente, al bambino rimasto. Alla fine della lettura viene fatto rientrare un secondo bambino al quale il primo deve raccontare ciò che gli è stato letto. Si procede così fino a che l'ultimo dei sei bambini ha ripetuto la storia. Si può decidere di trascrivere l'ultima versione per poterla meglio confrontare con quella originale e verificare quali informazioni si siano perse o siano state deformate. Tutto il gruppo può riflettere e discutere sulla qualità delle informazioni ottenute per "sentito dire".

La parola magica

L'insegnante si trasforma in mago che toglie tutte le parole tranne quattro. Ogni bambino scrive le sue quattro parole e poi vengono formate le coppie. All'interno di ciascuna coppia si può comunicare solo ed esclusivamente utilizzando le quattro parole che il mago ha lasciato a ciascuno di loro. Al termine della "conversazione", ciascuno potrà aggiungere alle proprie parole quelle del compagno. Si procede cambiando continuamente partners e alla fine, con un consistente numero di vocaboli, si potrà scrivere un messaggio scegliendo il destinatario. Alla fine dell'attività, una volta

ricostituito il gruppo, tutti leggeranno a voce alta il proprio messaggio.

Chi sono?

Alcuni bambini, a turno, vengono scelti per impersonare dei ruoli. A ciascuno viene posta una fascia in fronte recante la scritta che indica quale personaggio essi stiano rappresentando. Tutti possono vedere questa denominazione tranne colui che la porta in fronte. Egli deve capire quale ruolo stia rappresentando solo dai comportamenti verbali e non verbali diretti o indiretti che gli altri terranno nei suoi confronti.

La sedia libera

Le sedie, tante quanti sono i componenti del gruppo più una, vengono disposte a cerchio. La sedia vuota deve essere occupata da chi vuole esprimere una qualsiasi comunicazione e solo per il tempo necessario. Chiunque voglia intervenire per chiedere chiarimenti, fare domande, esprimere osservazioni deve essere seduto sulla seggiola che dà il diritto di parola. È consentito sedersi una sola volta sulla sedia vuota per ogni tornata di gioco. Questa attività consente di far partecipare e di coinvolgere tutti gli alunni anche quando il gruppo è piuttosto numeroso e nel contempo di abituare a comunicare uno per volta ascoltando chi sta parlando.

L'ascolto

Il grande gruppo viene suddiviso in gruppi di tre componenti ciascuno. Ad ogni gruppo viene consegnata una lista di argomenti da trattare inerenti esperienze comuni (il gioco preferito, una vacanza, un litigio, una festa in casa). All'interno del gruppo un componente assume il ruolo di chi parla, un altro il ruolo di chi ascolta e il terzo da giudice. Chi deve parlare sceglie

l'argomento che preferisce e inizia a trattarlo. Dopo pochi minuti (non più di tre), l'ascoltatore prova a riassumere quanto è stato detto dal compagno. In questa fase il giudice può intervenire per esprimere osservazioni sulla correttezza del riassunto, su eventuali omissioni o interpretazioni.

A turno tutti devono ricoprire sia il ruolo dell'ascoltatore sia il ruolo del narratore, sia il ruolo del giudice.

È importante che i bambini imparino ad ascoltare e a comprendere per quanto possibile la comunicazione che viene loro rivolta senza dimenticare, cambiare, aggiungere o interpretare i concetti di chi parla.

Uno sviluppo successivo di questa attività si può prevedere nel senso che i bambini stessi scelgono la lista di argomenti e ci ripropongono l'attività cercando di rispettare i ruoli.

Queste attività hanno lo scopo di affinare la capacità comunicativa e cioè la comprensione dei messaggi verbali e non verbali che le persone con cui interagiamo ci inviano.

Le attività di condivisione, quelle in cui noi scambiamo idee, emozioni, vissuti, sono fondamentali in questo processo di affinamento.

La capacità di comprensione e di ascolto costituisce il prerequisito per una comunicazione efficace. Saper cogliere eventuali non congruenze tra comportamenti verbali e comportamenti non verbali significa riflettere su di sé, sulla propria coerenza e sul rispetto verso gli altri.

Allo stesso modo imparare a concentrare la propria attenzione sui problemi e le loro soluzioni anziché sulle persone che li hanno posti significa mettere in atto modalità che facilitano il dialogo ed educano ad una comunicazione "ecologica".

(Le attività sono state liberamente tratte e riadattate da Gioco e dopogioco, di Marcato, Del Guasta, Bernacchia, ed. La Meridiana, Molfetta 1996)

la scuola è chiamata a mettersi in rete in questo sistema di comunicazione circolare che si qualifica dal passaggio dall'occhio all'orecchio, dalla linearità all'interazione, dalla logica dell'opposizione a quella dell'inclusione.



Viaggiare in intermedia

di MARINELLA CIGOLINI
e MARIACRISTINA BONOMETTI

Lo scenario culturale e comunicativo entro cui si svolge la nostra vita di relazione interpersonale e sociale, sta profondamente rinnovando sia i modi di rappresentazione - interpretazione della realtà, sia i processi di socializzazione delle giovani generazioni. "Scuola e media", investiti delle innovazioni pedagogiche e tecnologiche, possono costruire una prospettiva interculturale¹ a partire dal superamento del loro rapporto conflittuale per arrivare a delineare percorsi educativi che accelerino il passaggio alla nuova società - mondo. L'universo dei media e quello della scuola hanno vissuto una fase di separazione rivendicando ciascuno una propria identità culturale e

una propria funzione sociale, ma ora cercano di integrarsi riconoscendosi reciprocamente. Anzi, a tutt'oggi *la scuola è chiamata a mettersi in rete in questo sistema di comunicazione circolare che si qualifica dal passaggio dall'occhio all'orecchio, dalla linearità all'interazione, dalla logica dell'opposizione a quella dell'inclusione*. L'educazione interculturale, sia per la scuola che per i media, è un faticoso percorso in salita in cui va conosciuto e diffuso il *progetto antropologico dell'interculturalità*, fondato sull'etnocentrismo critico² come consapevolezza che l'inevitabile appartenenza ad una cultura e ad una civiltà, non comporta la chiusura, bensì l'apertura necessaria alle "storie culturali"

degli altri. Essendo l'educazione interculturale l'unico antidoto alla discriminazione sociale, costruita ideologicamente sulle differenze etniche, diventa fondamentale la rappresentazione che una società ha di se stessa: l'immaginario iconico di "noi" e degli "altri".

I media hanno reso visibile a tutti nei colori della pelle e dei paesaggi, nelle forme dei corpi e dei luoghi di vita non l'identità individuale ma quella sociale, comunitaria, religiosa, politica, enfatizzando queste differenze come simboli del pregiudizio e travolgendo spesso ogni opera razionale di educazione interculturale. Ritorna così la centralità pedagogica della comunicazione, dei suoi media, delle sue tecnologie.

PROPOSTE OPERATIVE

VIAGGIARE IN INTERMEDIA: dai giornali al cinema

(Progetto Laboratorio di ricerca-azione della Scuola Media "Michelangelo" di Bari)

Ogni esperienza didattica ha bisogno di un contesto educativo appropriato in cui inserirsi per avere esiti formativi significativi ai fini della promozione umana. La scuola si propone di formare intelligenze libere da stereotipi, capaci di discernere e discriminare le "culture-identità di popoli e persone" dalle "culture-contro". Questa proposta operativa all'interno dei media è stata realizzata in due percorsi metacognitivi da una classe di seconda media composta da 20 alunni di cui 1 con handicap psichico adottando la tecnica del laboratorio.

1 UNITA' DI LAVORO: visione ed analisi del film "Lamerica" di G. Amelio

Motivazione della scelta del film: richiamare l'attenzione sul problema dell'immigrazione, in particolare quella albanese, sulla questione delle frontiere in Italia e in generale in Europa e sulle diversità culturali, storiche ed ambientali.

Obiettivo formativo: accostarsi alle culture "altre" attraverso la decodifica di linguaggi multimediali.

Obiettivi generali: orientare alla visione di un film come contenuto e come contenitore; orientare alla fruizione consapevole del testo filmico.

Obiettivi specifici: saper cogliere il messaggio filmico (dall'immersione emotiva alla ricezione attiva); confrontare la comprensione del messaggio del film in rapporto all'emotività, alla sensibilità individuale, al grado di attenzione a particolari significati; acquisire strumenti per la decodifica dei prodotti

multimediali di consumo; accostarsi alla realtà critica degli albanesi vista nel loro territorio, per confrontarla con la nostra nella particolare condizione di chi vive da vicino il problema.

Itinerario

Preparazione alla visione del film come contenuto: esplicitazione della motivazione della scelta; osservazione



della carta politica e fisica dell'Europa, individuazione della posizione dell'Albania rispetto alla nostra regione e alla nostra città e delle sue caratteristiche ambientali; costruzione di schede storico-geografiche sull'Albania; richiami di fatti di cronaca relativi alla grande immigrazione albanese in questi ultimi anni: ricerca personale da fonti diverse (quotidiani, tv,...); invito alla comprensione del problema delle frontiere europee nella dimensione della vicinanza - lontananza, delle diversità culturali e della solidarietà ("Bosnia - Erzegovina: ogni morto è un pezzo di Europa che se ne va" di Edgar Morin, dalla Rivista "Reser").

Visione della video cassetta del film Lamerica: sollecitazione di interventi a caldo, descrizione dell'impatto emotivo con riferimenti ai contenuti e alle modalità espressive per immagini, alla grammatica filmica usata dal regista; lettura analitica del testo, individuazione di sequenze, macro e microtemi, personaggi, ruoli, vicende, ambienti...; utilizzo di pause ed interruzioni per la lettura critica dei linguaggi multimediali; approfondimento collettivo dei contenuti interculturali in riferimento anche ad altre fonti di conoscenza (notizie stampa, TG, ...); rilievo dello scopo comunicativo del regista attraverso le immagini, i colori, le riprese, il montaggio...

Valutazione: valutazione in itinere e sommativa; somministrazione di un questionario per la valutazione dell'esperienza da parte degli alunni; sintesi valutativa di docenti e allievi.

2 UNITA' DI LAVORO: sistema informativo mediale

Obiettivi generali: orientare alla comprensione della complessità del sistema informativo in rapporto alla realtà del nostro tempo; comprendere la dinamica dell'informazione nelle sue accezioni di mezzi, linguaggi, strutture, bisogni; analizzare il sistema organizzativo di raccolta, produzione e diffusione dell'informazione.

Obiettivi specifici: conoscere la rete organizzativa della circolazione delle notizie nel mondo delle emittenti (agenzie, radio, tv, giornali) ai destinatari; comprendere il rapporto fra l'articolo e l'immagine corrispondente; riconoscere e classificare le diverse fonti di informazione; individuare le parti costitutive di un articolo e le caratteristiche dominanti (cronaca, commento, intervista, inchiesta...); confrontare, cogliendo analogie e differenze, più notizie sullo stesso argomento offerte da "media" diversi; scrivere didascalie a fotografie che illustrano un fatto; confrontare i sommari di più TG; indivi-

duare la collocazione della notizia di intercultura (immagini albanesi, i fatti della ex Jugoslavia...).

Itinerario

Lettura-stimolo e commento di un brano antologico: ricerca di un brano dall'antologia legato al tema dell'informazione e a come l'uomo è immerso in una miriade di notizie allo scopo di incuriosire i ragazzi sul tema; comprensione del testo con domande guida al fine di suscitare la necessità di attrezzare le menti con strumenti utili alla decodifica delle informazioni.

Dal testo esaminato alla realtà: osservazione della propria edicola sotto casa: quali giornali? quali persone acquistano?; portare i giornali acquistati in casa: esame dei diversi quotidiani; l'impatto con il quotidiano: il menabò, l'impaginazione, i caratteri di stampa, titoli, argomenti...; confronto di uno stesso articolo su più quotidiani; rilevanza dello spazio pagina qualitativo e quantitativo assegnato ad un determinato contenuto.

Richiesta di registrazione di diversi TG in una stessa giornata: ascolto collettivo, discussione, registrazione dati, confronto fra le informazioni delle diverse fonti.

Quale la televisione del futuro: proporre ai ragazzi un testo di Augias sulla televisione interattiva, tratto dalla rivista *Palomar* e con loro analizzare e commentare il testo.

Valutazione in itinere e sommativa: schede, tabelle, questionari al fine di verificare lo sviluppo di abilità e competenze per un approccio consapevole del sistema informativo da utilizzare per ulteriori approfondimenti in successivi itinerari.⁴

1. ATTIVITA' DI "LETTURA DELL'IMMAGINE":

il volto e il corpo, prime immagini che comunichiamo⁵

Il volto è ciò che rimane sempre visibile e ci identifica agli occhi di tutti. Siamo noi, uniche ed irripetibili persone: nel volto troviamo l'imponderabilità, l'inafferrabilità e l'ambiguità.

Le espressioni del volto assumono una denotazione e una connotazione tipiche dei codici visivi, integrandosi con capacità espressive e di drammatizzazione. Osservando la figura qui riportata (da J. Georges, *Language de signes, l'écriture et son double*, Gallimard, Paris 1989, pp. 34-35) indica quali funzioni comunicative delle denotazioni (= significanti) e delle connotazioni (= significati) del viso e delle mani sono rappresentate.

2. I LIMITI DELLA COMUNICAZIONE

Per esperienze condotte nella scuola media sul problema dei "limiti della comunicazione" facciamo riferimento al lavoro, realizzato con Front Page, dalla Classe 1[^]C della Scuola Media "G. Romanino" nell'anno scolastico 1997/98, legato al concorso "The Road Ahead Prize", dal titolo: "LA RIVOLUZIONE TELEMATICA: la via della comunicazione Nord-Sud", visibile sul sito Internet www.scuole900.org.

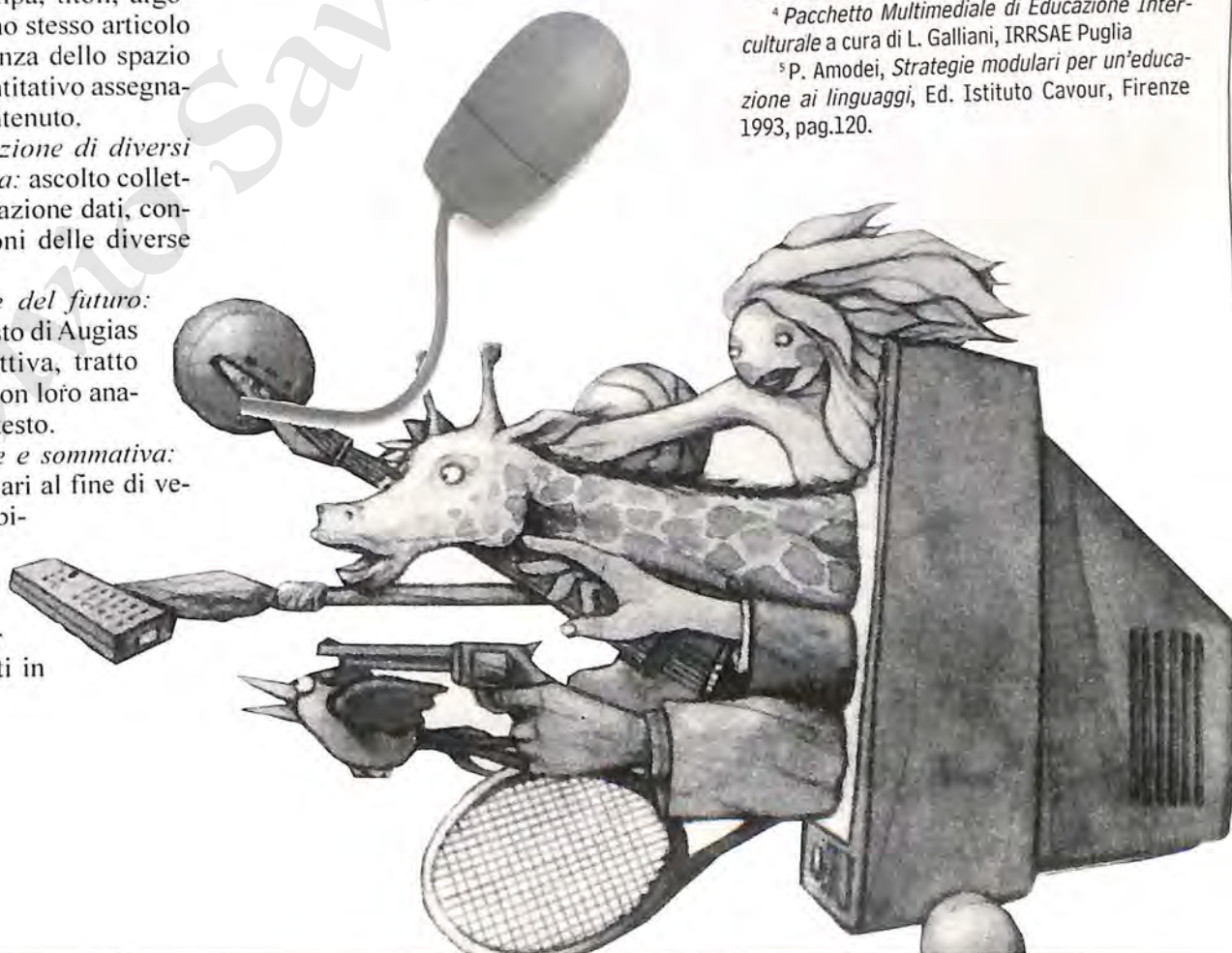
¹ A. Perotti, *Sociétés pluriculturelles et éducation in Migrations Société*, n 8, Paris, 1990

² E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino, 1977

³ M. Belluati, G. Grossi, E. Viglono, *Mass-media e società multietnica*, Anabasis, Milano, 1992

⁴ *Pacchetto Multimediale di Educazione Inter-culturale* a cura di L. Galliani, IRRSAE Puglia

⁵ P. Amodèi, *Strategie modulari per un'educazione ai linguaggi*, Ed. Istituto Cavour, Firenze 1993, pag.120.



Didattiche del Novecento

Una scuola da smontare: i tempi

di RAFFAELE MANTEGAZZA

Nel numero di gennaio '99 abbiamo detto che per il processo di crescita e per quello di apprendimento sono decisive le dimensioni materiali: l'organizzazione degli spazi, la gestione dei tempi, la ripartizione dei corpi... Ma c'è una materialità e una ritualità che i ragazzi e le ragazze vivono inconsapevolmente ogni giorno, e che occorre esplicitare proprio a partire dai processi dello smontaggio e del rimontaggio. Nel numero scorso abbiamo trattato della dimensione spaziale, in questo trattiamo di quella temporale.

I tempi della natura e i tempi della storia

Un secondo elemento del dispositivo scolastico è costituito dalla dimensione temporale. La formazione non è solo un evento che si dà nel tempo: essa produce temporalità, ritaglia un suo proprio tempo, delimitandolo dal tempo della quotidianità come accade per il tempo della rappresentazione teatrale o del gioco. La temporalità propria della formazione, il suo strutturare nuovi tempi e nuove cronologie, il suo dare alla luce nuovi calendari, nuovi giorni, nuove feste, il suo essere portatrice di nuovi inizi e nuove fini, tutto questo fa della formazione un processo con una temporalità *sui generis*. Appiattire il tempo della formazione sul tempo della quotidianità significa uccidere la formazione come fatto specifico, come processo con una sua

relativa autonomia: se la spazialità è la condizione trascendentale del dispositivo pedagogico, la temporalità è la sua anima metafisica. Ed è proprio tale anima ad essere attaccata dal dispositivo in atto, che cerca di sottrarre al tempo della formazione il suo carattere ek-statico (il suo stare al-di-fuori ed oltre il tempo della banalità e dell'alienazione, forse proiettati verso il tempo dell'u-cronia), per stemperarlo nell'intervallo di tempo che separa lo stimolo dalla risposta, prototipo di tutte le temporalità rattrappite della società tardocapitalistica. Il dispositivo pedagogico teso all'espropriazione colpisce, attaccando la dimensione temporale, il nucleo centrale della esperienza formativa, e ne succhia la linfa che dà vita ad ogni accadere educativo. L'incapacità di perdere tempo, come già intuì Rousseau, elimina la specificità dell'evento formativo; l'ottimizzazione delle risorse temporali, il

cottimo, il calcolo orario del reddito e del salario: le metafore industriali riferite alla temporalità emigrano dal loro habitat naturale, insinuandosi nell'anima del formatore e nelle strutture nelle quali egli lavora. La taylorizzazione dell'anima diventa l'optimum della pedagogia.

Il dispositivo temporale si innesta ovviamente su quelli che sono i tempi della natura: dagli eoni che misurano il tempo dell'Universo e che definiscono un confine per noi irraggiungibile ma che rende conto di tutte le altre possibili temporalità; ai millenni, che scandiscono il tempo della razza umana, ai secoli che sono il tempo delle generazioni e, per noi singoli individui, il tempo *dell'essere stati attesi* sulla Terra. I tempi individuali conoscono i decenni, unità di misura dei tempi della vita, gli anni che ci immettono nelle temporalità del quotidiano, i mesi e le stagioni che

invece ci rimandano ai cicli di vita della natura, le settimane che scandiscono i microcicli della vita sociale (e diverso sarà iniziare la settimana il lunedì come in Italia o la domenica come in Inghilterra, o prevedere il giorno del riposo il venerdì, il sabato o la domenica); infine abbiamo i giorni che disegnano lo spazio per il tempo della narrazione, le ore che possono anche indicare il tempo della noia, i minuti che possono essere occupati con strategie di resistenza nei confronti dei tempi lunghi del lavoro, costituendo così i tempi del disimpegno, e infine i secondi nei quali il tempo lentamente "fugge".

I tempi del soggetto e i tempi delle istituzioni

Su queste temporalità si inseriscono i tempi del soggetto: la nascita e l'irruzione dell'attimo nel continuum di una progettualità e di una attesa; l'infanzia come tempo lungo dell'attesa e anche come "tempo perso"; l'adolescenza, tempo della rielaborazione critica e personale dei codici acquisiti; l'età adulta intesa oggi come tempo del profitto; la vecchiaia come tempo del ricordo e del riposo; e tempi della gioia e del dolore, delle attese e delle memorie, delle partenze e dei ritorni, fino al non-tempo della morte e all'altra irruzione dell'alterità che costituisce il limite e il ripensamento della temporalità vitale. Incrociano questi tempi vitali e sociali i tempi delle istituzioni: il tempo dilatato dell'ospedale, tempo del dolore amministrato; quello infinito del carcere, tempo della punizione eleatica e del rinvio indefinito; quello amministrato della caserma, tempo dell'addestramento alla noia; quello emozionante ed emozionato dello stadio, tempo del rito, del vincere e del perdere¹.

E ovviamente anche i tempi della scuola: emozione sempre meno presidiata e sempre più fredda dei riti di ingresso, che spesso si riducono a una sorta di testing delle capacità individuali senza che invece l'istituzione concepisca la sacralità laica di queste temporalità iniziatiche; alla dimensione dell'ora di lezione (di

quanti minuti?), unità di misura che in qualche modo determina e controlla la qualità dell'insegnamento alle spalle degli stessi docenti che dà luogo però al suo interno come tempo resistenziale al buco nero dell'ora buca; all'extended play del tempo prolungato, che dovrebbe essere tempo pieno di cose e non tempo del parcheggio pomeridiano dei ragazzi presso l'istituzione; alla ripetitività infinita del ciclo spiegazione-verifica, tempo che prevede articolazioni interne, tappe da superare, e che misura i progressi o i re-

Altri tempi

La riappropriazione della dimensione temporale della formazione passerà secondo noi primariamente per il tentativo di ridare specificità ai tempi della formazione; incontreremo di nuovo questo concetto quando parleremo dei rituali della formazione, ma ci preme qui sottolineare come i tempi del dispositivo pedagogico debbano essere di nuovo tematizzati come frammenti di una temporalità altra da quella quotidiana: tempo che non sia solo



gressi dei soggetti come avvicinamenti o allontanamenti da una meta prefissata; ai tempi di passaggio costituiti dagli esami di fine ciclo; ai "buch bianchi" dell'intervallo e della gita, tempi colorati di emozione e di individualità forse proprio perché apparentemente estranei al dispositivo temporale scolastico (e forse invece interni il più possibile rispetto a tale dispositivo!); a tutti i tempi subiti e vissuti, persi e ricordati, tempi del passaggio da una classe all'altra, da casa a scuola, dalle medie alle superiori, che si pongono davanti allo studente e alla studentessa come tanti lutti da elaborare.

quello della ripetizione e della sequenzialità, ma anche assuma in sé e declini in modo specificamente formativo dimensioni temporali quali quelle cicliche, ad esempio, che sono state escluse dalla vincente immagine lineare del tempo. Un tempo specificamente pedagogico è dunque necessario: tagliato sull'orizzonte temporale della quotidianità, non staccato artificiosamente da esso – in un isolamento paranoide – né su di esso appiattito. Si tratta di un tempo che è al tempo stesso dentro la temporalità storico-sociale e fuori da essa, in una dimensione che sia anche protettiva per l'indi-

viduo. È un tempo della continuità e della discontinuità (tra formazione e vita, scuola ed extrascuola, educazione e quotidianità). E siccome parlare del tempo vuol dire parlare di morte, riappropriarsi nel dispositivo pedagogico della sua dimensione temporale significherà anche mettere in discussione tutto il darsi del rapporto formativo alla luce della sua ineluttabile fine: anche se non sarà programmata in anticipo, dovrà essere anticipata nel senso che il rapporto formativo dovrà fare del suo essere-per-la-morte la sua dimensione fondante. Allora, la temporalità del rapporto sarà aperta alla morte del medesimo, che significherà nuova vita per l'educando e disponibilità ad una rinascita per l'educatore: per entrambi, il tempo dell'elaborazione del lutto costituirà il necessario momento di riflessione prima di entrare in nuovi rapporti formativi. Il dispositivo, giocando nella dimensione temporale la sua stessa fine, tematizzando la sua stessa morte, sdrammatizza la sua onnipervasività, e quasi si ridimensiona: abbandona comunque la distopia di un tempo claustrofobico ed ossessionante, che è solo tempo della ripetizione e che non può mai morire, ripresentandosi identico a se stesso in ogni istante, come un'elegante prigioniera eleatica.

Non esitiamo, nella discussione attorno ai destini dell'intelligenza simultanea, ad esibire la nostra preoccupazione per il suo carattere colonizzatore rispetto alle forme di pensiero sequenziale, con tutte le conseguenze quanto a perdita delle capacità di concentrazione su sequenze di eventi, indebolimento della memoria a lungo

termine, incapacità di narrare eventi o di seguire narrazioni altrui; crediamo che un'analisi critica dei mass media e delle loro logiche possa costituire una barriera nei confronti di questi pericoli se accompagnata dal tentativo di riattualizzare e comunque provocare forme di intelligenza sequenziale. Pensiamo ad esempio alla proposta di una pedagogia narrativa che ponga il tema della narrazione al centro del suo lavoro e del suo operato. Si tratta di insegnare ed imparare a raccontare e raccontarsi cercando di conferire un senso compiuto agli eventi della propria biografia; lo strumento del diario può servire soprattutto ai giovanissimi per cogliere questa coerenza o comunque per maneggiare la dimensione temporale cercando negli eventi che caratterizzano la quotidianità delle linee identificabili di senso. Il diario di bordo di una esperienza formativa, lavorativa, di vacanza, oltre a costituire una sfida alla logica puntuale del consumo esaustivo delle esperienze quotidiane, può essere utilizzata, a nostro parere, come un interessante

strumento pedagogico. Un diario non è un romanzo di formazione, ma comunque può diventare la base per narrare la propria storia, e per autocomprendersi non come una funzione o un meccanismo di un uniforme de-

corso temporale, ma come un soggetto che al contempo agisce il tempo e ne è agito, e che deve trovare il punto di equilibrio tra questi due poli.

All'esterno delle istituzioni formative occorreranno una ridefinizione ed una ridiscussione della dialettica dei tempi vitali, che elasticizzino la ripartizione dei tempi della vita individua-

le proponendo alternative credibili: pensiamo alla proposta delle donne del Partito Comunista Italiano che, alla fine degli anni Ottanta, suggerirono la possibilità per i lavoratori di ottenere "anni sabatici", in anticipo sul pensionamento, per "staccarsi" dalla temporalità del lavoro e per occuparsi di sé e dei propri problemi. Una ristrutturazione dei tempi sociali ed economici (che non a caso viene proposta proprio dalle donne, che pagano molto di più degli uomini la parcellizzazione dei tempi vitali) porterebbe alla critica della capitalizzazione del tempo propria del tardocapitalismo, nonché ad una ristrutturazione dei tempi delle istituzioni, contro la parcellizzazione del tempo dell'individuo e la sua sussunzione ai bisogni ed alle esigenze degli apparati che controllano le istituzioni medesime.

In campo scolastico e curricolare, infine, crediamo che l'insegnamento della storia costituisca la chiave di volta per ritematizzare quegli altri tempi esclusi dalla dittatura del tempo progressivo dell'Occidente.

Inoltre, l'idea di tempo pieno andrebbe riproposta come chiave per una vera formazione permanente e diffusa che però sia abbastanza organizzata da creare una sorta di alleanza tra scuola, famiglia, associazionismo ed enti locali, ed abbastanza elastica da non pretendere di prendere in appalto o espropriare totalmente i tempi dei cittadini, ma semplicemente di offrire delle possibilità e delle opportunità formative, integrate e seriamente programmate in vista dello sviluppo di uno spirito democratico. ■

L'antiscuola

La scuola è un posto dove vado a darmi botte in testa per non addormentarmi.

Invece coi miei compagni si parla sempre di cinque cose: La Bomba, il Vietnam, i diritti dei negri, la marijuana e la nostra vita sessuale.

Laura Hasman, 17 anni, Hig School, Berkley

¹ Cfr. Raffaele Mantegazza, *Con la maglia numero sette. Le potenzialità educative dello sport nell'adolescenza*, Unicopoli, Milano 1999

LA POSTA elettronica e non DEL CEM

a cura della Redazione



Non possiamo lasciar passare questo numero della rivista senza accennare all'importanza della comunicazione per essa. C'è stata una rivoluzione nella comunicazione. Sintetizzava bene Quéau con queste parole: "Stiamo vivendo un momento eccezionale nella storia della rappresentazione. Viviamo un momento paragonabile a quello dell'apparizione della stampa. Con Internet, con lo sviluppo delle tecnologie del virtuale, abbiamo al tempo stesso un sistema di distribuzione e di accesso all'informazione di una potenza senza pari, ma anche un nuovo modo di rappresentare il mondo". La comunicazione sta cambiando vertiginosamente il mondo, la società, che "sarà se stessa ma non la stessa" (la scuola deve tene-



re presente questo se non vuole diventare una mummia: essa non può essere la vecchia scuola più le tecnologie, questo già è stato scritto nelle pagine di questa rivista, cfr. Gennaio 98, p.21).

Ma qui vogliamo dare un saggio di cosa significhi la comunicazione per noi, come rivista e più ancora come rivista legata a un movimento, il CEM (Centro di Educazione alla Mondialità). Essa ha richiesto una non piccola ristrutturazione: è la pagina web, è la

valanga di input che chiedono di essere letti-valutati-selezionati. Oggi la comunicazione arriva al punto critico di farci andare in tilt. Capiamo molto bene l'osservazione di Franco Bernardi: "La questione, a mio avviso, è che il cyber-

spazio si estende continuamente, diventa sempre più pervasivo e sempre

più veloce, mentre il *cyber-tempo*, cioè la nostra capacità di elaborazione dell'informazione che ci proviene dal mondo, dal *cyber-spazio*, ha dei limiti invalicabili. Ora, il rapporto tra *cyber-spazio* e *cyber-tempo* è il vero problema dell'epoca in cui noi stiamo entrando. Questo è un problema che si pone sul piano individuale e ancora di più si pone sul piano collettivo, sociale".

Alla nostra redazione e alla direzione del CEM arriva il materiale più diverso che va dalla cartolina postale che soffre tutti i ritardi delle festività e degli scioperi, alla posta elettronica in tempo reale. Cominciamo con alcuni messaggi E-mail.

Delivered-To: csamcemm@numerica.it
X-Mailer: QUALCOMM Windows Eudora Light Version 3.0.5 (32)
Date: Tue, 01 Dec 1998 18:58:23 +0100
From: Alessandro Marescotti <kfqma@tin.it>
Subject: **lillipuziani a Bologna**

Ciao a tutti!

In questi mesi mi sono occupato di BUONE AZIONI, un progetto di censimento delle campagne in atto nell'ambito delle tematiche di cui PeaceLink si occupa. Il file è a disposizione di chiunque (una parte è in PeaceLink News e dovrebbe essere anche sul Web, ma è un po' lunghetto e Enrico mi ha chiesto di suddividerlo in sottoparti) ed è solo un prototipo di una strategia che mira a fare di PeaceLink una mappa di riferimento informativo per l'arcipelago dell'associazionismo solidale. Attorno al progetto si sta costituendo il Comitato Scientifico di PeaceLink e a cui attualmente hanno aderito: Sergio Andreis (Associazione per la Pace); Renato Kizito Sesana (Africanews); Antonio Landolfi (AIFO); Antonio Nanni (Cem Mondialità - ACLI); Peppe Sini (Centro di Ricerca per la Pace). La strategia su cui il progetto di BUONE AZIONI è quella "lillipuziana" suggerita da Alex Zanotelli. (...)

Vi auguro pertanto buon lavoro nell'elaborare proposte che sappiano conferire a PeaceLink quell'utilità e quello spirito di servizio per cui la rete è nata. (...). Un abbraccio a tutti

From: "Adriano Sella" <adri@expert.com.br>
To: "cemmondialita@saveriani.bs.it">
Subject: En: **Appello a favore dei senza terra**

Carissimi. Ecco una appello a favore dei 19 senza terra che sono stati assassinati ad Eldorado do Carajás. Grazie per la vostra importantissima solidarietà e appoggio.

P. Adriano Sella

**Massacro di Eldorado dos Carajás
Se il processo viene fatto a Marabá
sarà una farsa**

I 150 soldati della polizia militare dell'assassinio di 19 senza terra a Eldorado do Carajás nel 17-04-96 do-

ALEX ZANOTELLI

Un esercito di lillipuziani

RITORNANDO in Italia da Korogocho, la baraccopoli alle porte di Nairobi nella quale vivo ormai da qualche anno, i sotterranei della vita e della storia, la cosa che ho notato con sempre più chiarezza che si respira nell'aria, è questo fenomeno sociale dell'"atomizzazione", dove ognuno fa per sé, si richiude nel proprio buco e vive la propria vita, generando disgregazione nella propria comunità e nella società. Direi che questo forse è il fenomeno che più spaventa e che più ci porta alla morte, non tanto la morte fisica, ma quella interiore propria di una società che vive in funzione di sé stessa, che ha fatto delle cose, dei soldi, il suo idolo, il suo Dio. Non riusciamo neanche più ad esprimerci, a sentire la bellezza dell'essere insieme, del toccarci, di un cammino comune verso qualche cosa. Ma l'umanità può esistere solo se la si coniuga al plurale: io ho bisogno degli altri, ho bisogno della verità degli altri, della loro esperienza culturale, di altre culture ed esperienze religiose.

La cosa che mi ha rincuorato, girando per l'Italia, è che c'è volontà di rinascere, nelle parrocchie e fuori, nei quartieri, di rimettersi insieme, di creare piccole comunità: c'è un tentativo chiaro di risanare la corrente. A differenza del Sud del mondo tuttavia le nostre "comunità di resistenza", invece di fare comunità fra loro vanno ognuna per la propria strada. Il fenomeno che si coglie a livello di società globale influenza anche i "gruppi di resistenza" per cui ognuno, pur opponendosi a questo tipo di società, in fondo non fa altro che riprodurre l'individualismo.

Ognuno va per la propria strada pensando di fare una cosa importante contro l'impero dei denari, ma poi ci si scopre impotenti perché proprio questo individualismo, conseguenza di questo tipo di economia, lavora anche nelle "sacche di resistenza". L'impero dei grandi agglomerati economici, invece riesce a collaborare e ad autoalimentarsi alla perfezione: è in questo meccanismo che pulsa il cuore della globalizzazione. Alla "globalizzazione economica" noi dobbiamo rispondere con una "globalizzazione dal basso", in chiave di "resistenza". Si tratta di mettere in atto una "strategia lillipuziana": i minuscoli lillipuziani, alti appena qualche centimetro, catturano Gulliver, il gigante predone, legandolo nel sonno con centinaia di fili. Di fronte alle soverchianti forze e istituzioni globali, la gente può, in modo analogo, utilizzare le modeste fonti di potere che ha in mano e combinarle con quelle in possesso di altri, partecipanti ad altri movimenti ed in altri luoghi. La "strategia lillipuziana" intreccia molte azioni particolari, pensate per ostacolare il livellamento verso il basso - perché l'economia tende

vanno essere giudicati dal Tribunale di Giustizia di Marabá, avente come presidente il giudice Dr. Otavio Marcelino Maciel. Il Tribunale di Giustizia del Pará ha rifiutato la richiesta di trasferimento del processo a Belém. Il Pubblico Ministero è entrato con un ricorso nel Supremo Tribunale Federale, ma non ha effetto di sospensione.

Nel giorno 05-11-98, Miguel Pereira de Melo, che ha fotografato i senza terra morti, testimone che do-

veva essere ascoltato, è stato assassinato a Marabá. Questo rivela che il clima di tensione nella città è molto grande. Per questo il giudice dr. Otavio Maciel ha sospeso il processo.

Facciamo l'appello di inviare fax, telegramma o e-mail al Presidente del Supremo Tribunale Federale a Brasilia per chiedere il trasferimento a Belém, nella capitale dello Stato, conforme il modello che segue.



Exmo. Sr.
Ministro Dr. José Celso de Mello Filho
Presidente do Supremo Tribunal Federal
Praça dos Três Poderes
75175-900 BRASÍLIA - DF
Fax: 061 / 316.52.99

Sr. Presidente.
O juiz Otávio Marcelino Maciel suspendeu o julgamento marcado para o dia 23.11.98 em Marabá dos 150 Policiais Militares, acusados de ter participado do Massacre dos 19 sem terra em Eldorado de Carajás, devido ao clima de tensão na cidade, como revela claramente o assassinato da testemunha Miguel Pereira de Melo em 05-11-98 em Marabá.

Por isso, solicitamos que seja julgado urgentemente o recurso contra a decisão do tribunal de Justiça do Pará de realizar em Marabá e não em Belém o referido julgamento, mas que seja desafortado para Belém como o Ministério Público do Estado do Pará e várias Entidades de Direitos Humanos estão pedindo.

Contamos com a sua decisão em favor da realização do julgamento em Belém, para que possa dar certo e alcançar uma justa sentença contra os assassinios dos sem-terra de Eldorado dos Carajás, como o Brasil e também os Países do mundo estão exigindo.

Atenciosamente.

a spostare gli investimenti dove minori sono i costi - e spingere, invece, il livellamento verso l'alto, per permettere cioè ai poveri di elevarsi. Che cosa possiamo fare? Bisogna innanzitutto collegare gli interessi dei poveri con i nostri, collegare i soggetti attraverso i confini, le identità specifiche con più ampie comunità; le problematiche ed i soggetti sociali; chi è minacciato, con chi è marginalizzato; collegare diverse fonti di potere; collegare le lotte contro l'istituzione come oggetto di contestazione; collegare la resistenza con il mutamento istituzionale; collegare questioni economiche e democratizzazione. Questa è la vera strategia politica, che dovrebbe nascere in Italia prima di tutto in chiave regionale. Da qui, dall'esperienza di coordinamento regionale, ci si potrà muovere verso un coordinamento nazionale, ed avere forse una piccola equipe, che potrebbe fare da connessione, senza comandare, ma esercitando al massimo grado, specialmente con gli strumenti offerti dalla telematica e da Internet, un'amplissima rappresentatività democratica. Si potrà così intervenire e far pesare la propria opinione, la propria rappresentanza numerica, per l'approvazione di un disegno di legge, per il boicottaggio o per la comunicazione di esperienze alternative. La tecnologia che abbiamo a disposizione sarebbe meravigliosa, se usata per l'uomo e non come esclusivo strumento del mercato. Dobbiamo, cioè, essere agenti di "vitalizzazione", la filosofia africana la chiama "vitalogia" perché il cuore del sentire africano è la vita. Si può vivere solo in comunità, stare bene insieme, cantare insieme, celebrare insieme, vedere che si possono ottenere delle piccole vittorie. Gioire dentro una famiglia ci ridona la gioia dei vivere, della relazione del volto, i volti dentro una comunità, quindi la gioia della comunità, la gioia dell'incontro, della danza, della festa, della vita in poche parole. Pablo Richard, un teologo della liberazione del Costa Rica, dice che "Forse il tempo della profezia è passato, è il tempo dell'apocalittica". L'Apocalisse biblica è la letteratura di resistenza delle prime comunità cristiane, il libro in cui profetizzavano la caduta di quell'impero che le perseguitava. Anche noi dobbiamo abbandonare i sogni di un tempo, nei quali immaginavamo di prendere il potere. Oggi, dice Richard, anche se si prende il potere non si va molto lontano. Alle soglie dei Duemila, quando si può governare solo entro i limiti imposti dal Fondo Monetario, dalla Banca Mondiale è irrilevante chi governi, la speranza si sposta dalla politica alla società civile, ai movimenti popolari, affinché costruiscano un nuovo potere dal basso. Qualcosa di alternativo, di bello, di gioioso, di felice, che, con grinta, crei nuove culture, nuove preghiere, nuove maniere di vivere insieme, nuove prospettive economiche, perché davvero vinca la vita.

Delivered-to: cemmondialita@saveriani.bs.it
From: "gilbert.puech" <gilbert.puech@wanadoo.fr>
To: <delors-forum@unesco.org>
Subject: recherche de documentation
Date: Mon, 11 Jan 1999 10:59:12 +0100

Bonjour, Parmi les pistes et recommandations du rapport "Delors", l'une d'entre elles (la sixième du chapitre 8) suggère que "le développement des technologies nouvelles de l'information et de la communication doit susciter une réflexion d'ensemble sur l'accès à la connaissance dans le monde de demain". La commission recommande en particulier "le lancement de programmes de diffusion des technologies nouvelles sous les auspices de l'UNESCO". Personnellement engagé dans une initiative locale dite "informatique au service de la scolarisation" au sud marocain (province de Zagora), je suis à la recherche de documentation sur ce thème dans le cadre du forum. L'initiative "informatique au service de la scolarisation" a été lancée par l'Association de Développement de la vallée du Drâa à Zagora. Puis-je espérer un écho favorable à cette question? Et de façon

générale j'aimerais avoir des précisions sur le fonctionnement du forum.

Date: Fri, 1 Jan 1999 23:45:40 +0100
From: "Sergio Benedetti" <sprin@rm.ats.it>
To: "Centro di Educazione alla Mondialità" <cemmondialita@saveriani.bs.it>

Comunità di Sant'Egidio Campagna Internazionale contro la Pena di Morte MORATORIA 2000

Nello scorso mese di ottobre per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio è stata inaugurata a Roma la campagna internazionale 'Moratoria 2000' contro la pena di morte. La campagna chiede la sospensione di tutte le esecuzioni capitali entro il 2000 ed intende per questo raccogliere milioni di firme in tutto il mondo da presentare alle Nazioni Unite. All'inaugurazione è intervenuta Sister Helen Prejan, nota per il suo impegno con i condannati a morte, anche attraverso il celebre film dal titolo 'Dead Man Walking'. Questa campagna si basa sulla convinzione che la pe-

na di morte: sia negazione del diritto alla vita riconosciuto universalmente; sia pena finale, crudele, disumana e degradante, non meno abominevole della tortura; sia incapace di combattere la violenza, in realtà legittimazione della violenza più completa: quella che recide la vita umana, a livello degli stati e delle società; disumanizzi il nostro mondo dando il primato alla rappresaglia ed alla vendetta, mentre elimina gli elementi di clemenza, perdono e riabilitazione del sistema della giustizia.

Ma vogliamo terminare affermando la validità anche della comunicazione tradizionale. Le lettere che ci arrivano sono sempre lette con affetto. Ce ne sono di altamente gratificanti, come questa che riportiamo.

Io parto!

Carissimo P. Domenico Milani
Chissà se ti ricordi di me. Sono Maria Paola di San Remo, di quel gruppo di Pastorale Giovanile. Ti avevamo fatto prendere un mucchio di freddo a Molini di Triora! Ti scrivo per salutarti: come hai detto quando ci eravamo salutati, *io parto*. Parto per Recife con il VIS, l'organismo non governativo dei Salesiani, il prossimo 11 gennaio. Devo anche all'assidua lettura di CEM-Mondialità questa mia partenza. Ci avevi visto molto lungo, perché in effetti due anni fa non potevo assolutamente immaginare che oggi sono alla vigilia di una partenza di questo tipo. Devo, quindi, tra l'altro disdire l'abbonamento alla Rivista e anche ai prossimi numeri dei Quaderni dell'Intercultura. Io spero di essere a posto nei pagamenti, altrimenti è possibile mandare il tutto a xxxxxxxxx. Lascio la scuola e alla persona che mi sostituirà ho fatto vedere moltissimi numeri del CEM. Spero che si abboni lei. In questi anni mi sono sempre nutrita della rivista che è stata proprio fondamentale nella formazione di una coscienza che desidera aprirsi alla mondialità.

Grazie a tutta la redazione che mi sembra di conoscere di persona per l'affezione che si crea verso le diverse firme. Un abbraccio e grazie ancora.
Maria Paola Rottino

San Remo, dicembre 1998

L'OPERA DI SABRI MUSA

tra tradizione
e modernità

di CLAUDIO ECONOMI

La questione si risolse civilmente, avvolta in un'atmosfera di sussiego. Era alto. Presentandosi si chinò e mi chiese di allontanarmi dalla mia ragazza perché l'avrebbe sposata lui! Non lo conoscevo, ma lei negli ultimi tempi pronunciava il suo nome con piacere, come se volesse minacciarmi. Ebbe premura di informarmi che era venuto su richiesta di lei. Nascosi i miei artigli e gli strinsi la mano, ostentando calma e augurando loro una felice vita insieme. Mi compiacqui molto di essere così civile e moderno. Ma quando si girò per andarsene, sentii che stavo per scoppiare dalla rabbia¹.

Questo brano costituisce il prologo del racconto di Sabri Musa, dal titolo "L'incidente del mezzo metro", pubblicato nel 1982, in cui si narra semplicemente una storia d'amore da poco, ma nella quale viene tratteggiata la condizione della donna e dell'uomo, posti al crocevia tra la tradizione musulmana e la modernità occidentale che, a partire dagli anni Sessanta, aveva interessato anche un paese come l'Egitto.

L'autore

Sabri Muhammad Hasan nasce in Egitto nella regione del Delta nel 1932. Finite le scuole superiori si dedica allo studio delle Belle Arti e, per un anno, lavora come insegnante di disegno. Nel 1954, al momento della fondazione del quotidiano egiziano "al-Giumhuriyya" (La Repubblica), ha inizio la sua attività di giornalista. Nel 1956 è nel gruppo dei fondatori del settimanale cairino "Sahah al-Khayr" e nel 1989 fonda a

New York la rivista "Bi'l-Arabi" per gli emigrati arabi in America e in Canada. È membro del sindacato dei giornalisti egiziani, del sindacato dei giornalisti arabi, dell'Unione africana e mondiale dei giornalisti, dell'Unione degli scrittori egiziani e dell'Unione degli scrittori arabi. Per le sue opere letterarie ha ottenuto riconoscimenti e premi in patria e all'estero.

Tra le sue raccolte di racconti si ricordano: "La camicia" del 1958 e "Storie di Sabri Musa" – raccolta di storie

di questo mondo, piene di avvenimenti e di sorprese, qualcuna per piangere e qualcuna per ridere – apparse nel 1963.

Sabri Musa ha lavorato anche per il cinema scrivendo sceneggiature di film, tra le quali va ricordata quella del film "Al-Busagi" ("Il postino") del 1983. Scrivere per il cinema è diventata una professione che egli affianca a quella di giornalista, ma scrivere romanzi e racconti è stato e permane un hobby al quale si dedica con passione quando può.

Maturazione personale e la situazione donna-uomo nel racconto di Sabri Musa

Molte volte la vita sembrerebbe segnata da una sorta di destino. È questo il caso di Sabri Musa. Suo padre, un commerciante, si spostava ogni primavera con la famiglia a Ras el Bar, una località di villeggiatura nelle vicinanze di Damietta – dove risiedeva abitualmente –, allo scopo di predisporre la sua attività mercantile in attesa dei villeggianti estivi.

Il viaggio si effettuava sul Nilo con le barche cariche di mercanzia e Sabri Musa, durante uno di quei percorsi, venne al mondo su una di queste barche

veleggianti sul fiume. E proprio questo è un fatto che sembrò condizionarlo nel corso della sua esistenza personale ed attività di scrittore.

Infatti, nascendo lungo un fiume, egli fu attratto dalla contemplazione di un ambiente naturale, incontaminato, contrassegnato dalle acque del mediterraneo, da una parte, e dal lungo fiume, dall'altra.

Ma oltre a ciò, Sabri Musa fu rapito dai grandi silenzi, dagli spazi vuoti nei quali si sentiva libero, dalle escursioni fatte in compagnia del padre nelle campagne circostanti: tutti questi elementi acuirono la sua capacità d'osservazione ed eccitarono la sua fantasia, ancorandolo al ricordo di un'infanzia lieta e certo non comune.

In sintesi, la serenità appassionata e divertita dell'infanzia lascerà sempre in Sabri Musa un atteggiamento fondamentalmente ottimistico e mai disperato nei riguardi della vita, anche quando gli succederanno episodi dall'esito negativo, come quello ad esempio di una storia d'amore finita male. Perciò, da un esame anche superficiale delle sue

opere, che pure sono molto diverse tra loro sia per il tema trattato che per l'ambientazione, si può rilevare un elemento unificatore: la ricerca di una crescita spirituale dell'individuo che, nel suo processo di maturazione, perviene ad un livello di fredda consapevolezza di alcuni problemi della vita d'oggi. Alcuni di questi si riferiscono alla città con i suoi conformismi ed intrighi ed alla situazione della donna e dell'uomo nella civiltà odierna, con particolare riferimento alla società egiziana.

La città è percepita come un groviglio di situazioni che si susseguono con processi di rapidi mutamenti: si ha l'impressione della fugacità, quale si riflette anche nello stile narrativo di Sabri Musa che compone come se allestisse un fotomontaggio, sofisticato nell'essenzialità e finalizzato alla realizzazione di un artistico livello di originalità. La situazione donna-uomo viene affrontata invece nel racconto "L'incidente del mezzometro".

Presentato per la prima volta in versione italiana, il racconto narra la storia di un fallimento: quello del protagonista, una persona molto immatura, che, a causa di ciò, perde l'amore della sua ragazza e poi si ritrova a bere, da solo, un bicchiere di vino per annegare così il peso dei propri ricordi.

Il racconto che, come si è accennato, sembrerebbe rasentare la banalità, offre invece delle interessanti riflessioni sulla società egiziana e soprattutto sul confronto tra la mentalità occidentale, diffusa in maniera crescente in Egitto, e la mentalità islamica, ancora organicamente legata a principi saldamente affermati nell'ambito dei rapporti familiari e sociali anche se spesso disattesi nella pratica.

Tutto ciò nel racconto, scritto negli anni Sessanta, un periodo particolarmente difficile per i paesi del mondo arabo soprattutto per la situazione socio-politica egiziana, rispecchia gli sconvolgimenti – rispetto al passato – che hanno interessato il sistema egiziano dei valori sociali e morali minando certezze e ideali che, fino a poco tempo prima, sostenevano l'individuo.

Il protagonista, un giovane di circa trent'anni appartenente alla media bor-



ghesia cioè a quella classe i cui figli sono degli arrampicatori sociali, "non ha un nome" così come del resto la sua dolce metà, e ciò forse sta a significare che tutti e due sono il prodotto di un'epoca e di un periodo storico in cui si verifica lo sgretolamento della personalità individuale e la perdita di quei valori che normalmente costituiscono la caratteristica peculiare di una società, nella quale si riconoscono gli individui che in tal modo non si sentono estranei.

Nel racconto, alcuni segnali di tale situazione sociale sono dati dall'insicurezza e dalla instabilità emotiva che affliggono il protagonista, come anche il riferimento alla sua ascendenza che, attraverso una serie di stupri, risale all'epoca della campagna napoleonica in Egitto: ciò probabilmente potrebbe essere un artificio letterario per criticare indirettamente il *nasserismo* che in quegli anni – finiti i primi entusiasmi del momento – andava assumendo la fisionomia di un regime oppressivo, soprattutto agli occhi sensibili degli intellettuali, che sono sempre la parte più attenta di una società. Nel racconto poi, a partire da una storia d'amore, si affronta la tematica dei rapporti tra i due sessi in un particolare contesto, quello arabo, che si muove tra tradizione e modernità. Le riflessioni vengono espresse dall'autore nel corso di alcune pause, nelle quali si rende palpabile l'identità scrittore-protagonista, soprattutto quando quest'ultimo si lascia andare ad alcune considerazioni su problemi come quelli relativi all'ingiustizia sociale nei confronti della donna. Ad esempio, Sabri Musa dice: "I costumi sociali sono molto indulgenti con l'uomo e gli permettono di vantarsi delle sue esperienze [...] mentre con irritante arbitrio, negano questo diritto alla donna". Ora, è talmente forte la sensibilità nei confronti della condizione della donna che l'autore – a volte – sembra trasformarsi in un personaggio femminile, tanto è accorata la sua condanna della posizione subalterna e pregiudiziale della donna che "la società, le cui leggi sono state redatte da maschi, continua a considerare in maniera ottusamente ridicola, meno importante dell'uomo". Ma l'autore, che in tale giudizio esprime i frut-

ti di una mentalità tutta occidentale, fa poi parlare il protagonista che in nome di una tradizionale concezione islamica condanna, invece, la condotta libera di una ragazza non più vergine, quindi non più degna di amore e di diventare sposa e madre.

Vi è nel protagonista, allora, un permanente conflitto, cioè un continuo oscillare tra il desiderio di "comportarsi civilmente", all'insegna di una modernità occidentale, ed il richiamo alla tradizione che lo riporta indietro nel tempo, verso schemi culturali antiquati. In tal senso, nel racconto, anche il ruolo della donna è ambiguo: da un lato, infatti, mostra una modernità inaspettata concedendosi ad un uomo appena conosciuto; dall'altro, invece, appare vittima di pregiudizi e condizionamenti sociali come quando, per farsi sposare, inventa una gravidanza inesistente per convincere l'innamorato a sposarla. Quando poi si accorgerà che questo è impossibile, non esiterà a concedersi in sposa a un altro allo scopo di salvarsi dalla condanna sociale.

E lo stesso protagonista, in un'altra pausa riflessiva, constaterà che l'unico mezzo che una ragazza ha di difendersi dall'ostracismo pubblico è quello di mentire e di trovare un'alternativa, come è stato nel caso della sua ex-ragazza. Offriamo qui un brano in cui il protagonista, con accenti filosofico-morali, apre una delle solite pause personali in cui esprime una sorta di rimpianto per quell'amore che avrebbe potuto essere diverso se fosse stato caratterizzato non dal puro "desiderio", ma dall'affetto reciproco tra i due partners.

È interessante anche l'analisi psicologica del comportamento della donna che, agli occhi dell'uomo, appare caratterizzato dalla brama di impossessarsi di lui che invece non vuole sentirsi completamente dominato da lei.

L'intera città era il letto della nostra storia d'amore. Abbiamo vissuto due anni interi secondo questo programma. E, nonostante tutto ciò, adesso mi chie-

do se fu amore quello che c'è stato tra di noi. Perché il vero amore nasce dall'affetto reciproco, non dal desiderio. Così si intende il possesso completo e definitivo: lottare per fare proprie le virtù dell'altro. Una lotta del genere può essere deleteria o vana, ma quando ha successo, si realizza l'amore vero ed eterno, in cui ogni tempesta si placa di fronte alla comprensione reciproca.

Adesso di lei riesco a vedere solo quelle virtù che avrei potuto amare, e per conquistare le quali avrei potuto combattere. Invece noi, purtroppo, lottavamo per nascondere, nei limiti del possibile, la verità all'altro dietro qualsiasi torbido desiderio: lei per nascondere che aveva conosciuto uno o più uomini; io per nascondere che non avevo fiducia in lei e che me la stavo solo spassando. Probabilmente lei sentiva di non possedermi completamente, e che io non mi ero dato totalmente a lei,

perché le dovevo sembrare libero dalle catene. Libero di girare solo quando volevo io, con il cuore ancora indipendente. Era inevitabile per una donna come lei essere possessiva, tentare di dominare quella parte di me che le sembrava irraggiungibile. Un amore del genere la faceva oscillare tra la disperazione e il rammarico perché sapeva che la sua esistenza non era indispensabile alla mia. Quando il desiderio di possesso viene negato può impadronirsi dell'anima di una persona e dominarla. Com'è difficile analizzare questo genere di relazioni. L'amore, in casi del genere, diventa un velo dietro il quale il corpo nasconde i suoi fini.

Oggi comprendo, mentre dall'alto di tutto questo tempo passato osservo la mia esperienza, la ragione profonda della dedizione totale con la quale lei mi offriva la sua passione: era tormentata dal desiderio ossessivo di possedermi. (pp. 31-32)



¹ Sabri Musa, *L'incidente del mezzo metro*, tr. it. a cura di Massimo Pappacena, Edizioni Lavoro, Roma 1995 (tit. or. Hadith al-nisf metr, 1982).

La pagina della

Versi sciolti

Tu che vieni dal nostro villaggio,
ti prego, aggiornami sugli eventi della patria:
il giorno in cui sei partito, alle finestre
i fiori invernali del susino erano già sbocciati?

Wang Wei (700-760) Cina

Passando il fiume Han

In esilio dal mio paese quanto ho sofferto
la mancanza di notizie!
Passarono inverni: è tornata la primavera!
Ora, già in prossimità del mio villaggio, m'assale
un sentimento di paura;
non oso chiedere informazioni ai passanti.

Li Pin (818-876) Cina.

Giovanni telegrafista

Giovanni telegrafista, mai più di questo,
stazioncina daniente
più alberi passeri che gente.
Solo aveva cuore urgente.
Seppure senza alcuna promozione.
Battendo battendo suo unico tasto.
Elittico, come ogni telegrafista
Tagliando fuori preposizioni per diminuire parole
per essere breve nella necessità.
Conobbe Bianca una Bianca
non bianca neppur mattiniera
ma mirtillo, scuretta che un giorno fuggì
— unico giorno che fu mattiniera —
per andare abitare città grande piena luce gioielli.
Ah, inutilità alfabeto Morse
nelle mani Giovanni telegrafista:
Cercare cercare Bianca. Tutti serviti telegrafo.
Ah, quando invecchia com'è dolorosa urgenza!
Giovanni telegrafista. Mai più di questo, urgente.

Cassiano Riccio, in M. Riccio, *Il grido sott'acqua*, EMI, BO 86.

Per la piccola radio

Tu cassetta di cui ebbi massima cura fuggendo,
perché quelle tue valvole non mi andassero
in pezzi, di casa in nave e di nave in treno
perché ancora i miei nemici mi parlassero,
presso il mio letto e per il mio tormento
ultimo a notte e primo al primo chiaro,
delle vittorie loro e della pena mia,

non restarmi in silenzio tutt'a un tratto,
promettilo.

Bertold Brecht, *Poesie*, Einaudi, TO, 92

The publicity

Questo mondo difficile nel quale oggi si vive
con il dubbio perenne di non sapere
che marca di sapone è la migliore,
quale squadra di calcio vincerà il campionato,
o che attrice del cinema
possiede tette più pubblicitarie,
questo orrendo frastuono
di bus che propagandano auto
e di auto che propagandano calze, (...)
infine tutta questa orribile
confusione di cartelli e di strilli,
il pandemonio pazzo di cui alcuni vivono
senza lasciar vivere gli altri,
deve finire, finirà di cadere
come il muro in rovina di un castello.
Fu opera degli uomini,
per mano degli uomini cadrà.
Però mi spiace, credetemi,
perdermi lo spettacolo, affascinante e schietto,
di vedere il mondo senza la sua mano di belletto
e di colori maligni, senza calendari
pieni di femmine che mostrano le gambe
per annunciare una marca di anice, un frigorifero,
o una nuova macchina; e ascoltare ancora
parole riscattate, voci allegre, familiari, libere,
che non sembrano annunciatori;
o andare a passeggio per i campi
senza imbattersi nei cartelloni della coca cola
appesi al muro
di una casetta al bordo del sentiero.

J. A. Goytisolo, *Prediche al vento*, Guanda, PR, 62

Canto il corpo elettrico

Canto il corpo elettrico, le schiere di quelli che
amo mi abbracciano e io li abbraccio. (...)
Il corpo morbido e pieno dei neonati,
il petto e il capo
delle donne, le pieghe delle loro vesti, il loro stile
mentre attraversiamo la strada, la loro sagoma
dall'alto in basso, il nuotatore nudo in piscina,
visto mentre nuota, il piegarsi ritmico
dei rematori sulle barche, il cavaliere
sulla sua sella, ragazze, madri, massaie che fanno
le faccende, il gruppo dei manovali seduti
a mezzogiorno con le loro

gamelle aperte, e le mogli che aspettano,
la donna che calma un bambino, la figlia
del fattore nel giardino o nel prato,
il giovane che sarchia il granoturco,
il cocchiere che guida i sei cavalli della sua slitta
tra la folla, la marcia dei pompieri nella loro
uniforme cose simili io amo — io mi abbandono,
passo liberamente, sono al seno della madre
con il neonato, nuoto con i nuotatori,
lotto con i lottatori, marcio in fila con i pompieri,
e mi fermo, ascolto, conto.

W. Whitman, *Foglie d'erba*, Mondadori, MI, 91

Studio d'Estetica

I bambinetti in panni rattoppati colpiti
da un'insolita saggezza, smisero di giocare
quando lei passò e gridarono dai loro ciottoli:
Guarda! Ahi, guarda! ch'è be'a!
Ma tre anni dopo udii il giovane Dante
di cui ignoro il cognome — perché vi sono,
a Sirmione, ventotto giovani Dante
e trentaquattro Catullo;
e c'era stata una grossa pesca di sardelle,
e quelli più grandi di lui le stavano stipando
in cassette di legno per il mercato di Brescia, e lui
saltellava intorno, agguantando il pesce luminoso
e stando loro tra i piedi; e quelli inutilmente
gridavano: *sta' fermo!*
E quando non volevano che sistemasse
i pesci nelle cassette, egli accarezzava quelli
già riposti, mormorando la propria soddisfazione
l'identica frase: *Ch'è be'a.*
E io ne rimasi alquanto sconcertato.

E. Pound, *Poesie*, Newton, Roma 1997

Ha telefonato Celia

*(Dopo la morte della moglie Drusilla, Montale
continua a conversare con lei e le comunica,
faceto, una telefonata di una vecchia conoscenza)*

Riemersa da un'infinità di tempo
Celia la filippina ha telefonato
per avere tue notizie. Credo stia bene, dico,
forse meglio di prima. "Come, crede?
Non c'è più?" Forse più di prima, ma...
Celia, cerchi d'intendere... Di là dal filo,
da Manila o da altra parola dell'atlante
una balbuzie impediva anche lei.
E riagganciò di scatto.

Eugenio Montale, *Satura*, Mondadori, MI, 92.

LA DIMENSIONE COMUNICATIVA SONORO-MUSICALE

di MAURO CARBONI

1. ... tra realtà ed immaginazione.

“Ditelo con i fiori”, era uno slogan pubblicitario assai noto qualche anno fa e ormai entrato in una sorta di gergo comune, ebbene cominceremo proprio da qui. È evidente che quel “dire” di cui facciamo portatore un mazzo di rose rosse o una composizione floreale scelta appositamente non corrisponde evidentemente alla comunicazione verbale, ed anche l’arte giapponese dell’*ikebana* non riesce ad andare oltre una “ipercodifica” di elementi simbolici connessi a ciascun fiore e alla possibile relazione combinatoria. È altrettanto evidente che la dimensione significativa, espressiva e infine comunicativa del suono e in particolare della musica è assai più ricca e sensibilmente variegata, tale da giustificare a buon diritto la parafrasi “ditelo con i suoni”.

In precedenti articoli abbiamo avuto

modo di riflettere sulla “primordialità” della dimensione comunicativa sonoro-cinestetica, dalla vita prenatale fino alla padronanza efficace del linguaggio verbale, ma anche “primordialità” trans-culturale nel senso delle origini dell’uomo sociale e della sua capacità di esprimersi attraverso “simboli”, è in questa direzione che si è mossa ad esempio la ricerca sui processi evolutivi dello psichiatra Daniel E. Stern, “*Il linguaggio, dunque, produce una scissione dell’esperienza del Sé e sposta l’esperienza della relazione dal livello immediato personale, tipico degli altri campi, al livello impersonale, astratto, intrinseco al linguaggio stesso*”. (...) “*Inserisce un cuneo fra due forme simultanee di esperienza interpersonale: quella vissuta e quella verbalmente rappresentata*”.¹

A cui aggiunge “per esempio, possiamo dedurre dal gesto del braccio di



qualcuno le qualità percettive di una rapida accelerazione, velocità e ampiezza. Tuttavia alla nostra esperienza diretta il gesto **non** si presenterà in termini [analitici; N.d.R.] di tempo, intensità e forma, ma piuttosto ci apparirà come un gesto ‘pieno di forza’, cioè sotto forma di affetto vitale”. (...) “Scoprire gli affetti e sintonizzarsi con essi permette a un essere umano di **‘essere con’** un altro, condividendo esperienze interiori probabilmente simili in una atmosfera di continuità”.² Ed infine “Esistono alcune qualità o proprietà che la maggior parte o tutte le modalità percettive hanno in comune. Tra queste, **l’intensità, la forma, la scansione temporale, il mo-**

vimento e il numero. Tali qualità della percezione possono essere astratte, ad opera di una qualsiasi modalità sensoriale, (...), per poi essere tradotte in altre modalità percettive". (...) "Come potrebbe funzionare la maggior parte delle metafore se non avessimo la capacità di trasferimento amodale dell'informazione?".³

È esattamente in questo ambito che agisce la dimensione comunicativa sonoro-musicale, senza dovere necessariamente chiamare in causa la struttura "sintattica" e "lessicale" dei diversi linguaggi musicali, dove sussiste piuttosto una relazione di rinforzo e ridondanza degli elementi comunicativi. Tra "metafora" e "metonimia", tra capacità e desiderio di immaginare e/o una più evidente adesione simbolica alla realtà, ai suoi dati percettivi, sensoriali ed esperienziali.

"La metonimia sfrutta rapporti che esistono realmente nel mondo esteriore e nel nostro mondo concettuale. La metafora, invece si fonda su relazioni che sorgono dall'intuizione stessa che dà vita alla metafora in questione. La metafora fissa delle equivalenze immaginative". (...) "La metafora è dunque fondata su un doppio meccanismo metonimico; è la sintesi di una doppia metonimia in corto circuito...".⁴

È allora interessante, oltre che curioso, verificare come anche l'analisi musicologica e semiologica di Gino Stefani proceda da una serie di metafore nel definire il "senso osservato" ad esempio della nota "famiglia di melodie" facilmente associabile al brano "Le foglie morte", "Anzitutto un senso. C'è nell'aria qualcosa come la storia di un amore finito male, il rimpianto di un bene perduto, il dire 'Addio, sogni d'amore'".⁵, così come è interessante rendersi conto che gli elementi comuni alle diverse "melodie associate" [Le foglie morte, Vedrai vedrai, El pueblo unido..., Adagio di Albinoni, ecc.] sono in sostanza corrispondenti proprio alle "qualità percettive amodali" di cui parla Daniel Stern, ovvero: "il tempo è lento, come si conviene a desiderio e tenerezza" [notare l'immediato riferimento metaforico/metonimico, N.d.R.]; "Percorso melodico discendente, ... come il

filo di un discorso, di una vicenda". [idem come sopra, N.d.R.]; "il percorso armonico è un giro ampio e articolato [la forma, N.d.R.], ... percorso con una serie di cadenze (...), ... di nessi logici precisi (...). La consequenzialità viene corroborata e resa più discorsiva (melodica) dalla continuità delle note comuni agli accordi in successione".⁶

2. ...tra soggetto e collettività

Facciamo riferimento al precedente articolo di gennaio dove abbiamo notato come l'uso di linguaggi in funzione comunicativa non sia quella specificità che ha reso unico l'homo habilis, e nemmeno l'attitudine al gioco nelle sue diverse forme (Cfr. Huizinga, Homo Ludens), ciò che sostanzia la differenza della specie umana da tutte le altre "l'esercizio della memoria e della evocazione immaginativa per narrare, descrivere, raccontare".⁷

È in questa prospettiva che la dimensione comunicativa sonoro-musicale viene ad assumere in pieno i suoi connotati di catalizzatore sociale e di veicolo di identificazione oltre che di identificazione, il nucleo di tutto ciò sta nel senso profondo di "partecipazione" (emotiva, percettiva, relazionale, culturale, ecc.) a cui rinvia ogni manifestazione sonoro-musicale.

"Allora c'è da fare una distinzione molto netta tra musica come comunicazione e musica come 'linguaggio universale'. (...) Intanto possiamo dire che la musica comunica all'interno di una determinata comunità musicale; (...) che in ogni caso [questa comunicazione] ha luogo soltanto se la musica viene caricata di significati simbolici tacitamente accettati dai membri della comunità".⁸ "Anche se riconosciamo la diversità dei linguaggi musicali, ... hanno alcune caratteristiche fondamentali in comune. La più importante di queste, che è anche quella a cui si presta meno attenzione, riguarda la natura sintattica di stili musicali differenti. L'organizzazione e la combinazione della terminologia musicale, il numero limitato delle combinazioni sonore, ecc., sono caratteristiche comuni a tutti i linguaggi musicali...".⁹

3. ...tra esperienza e invenzione

Infine un brevissimo accenno alle modalità creative attraverso cui si esplica appunto la dimensione (anche) comunicativa relativo all'universo espressivo sonoro-musicale.

Anche in questo caso ontogenesi e filogenesi vanno sufficientemente d'accordo (come dire che il discorso è valido sia per l'homo del Mesolitico che per il "pupo" di casa), ovvero è presumibile una serie di fasi nell'elaborazione di un "gesto sonoro-musicale", che vanno necessariamente da una prima esplorazione dell'ambiente e dei materiali a disposizione, in forma di tentativi per prova ed errore e dalla assunzione di probabili modalità ludiche in forma di "gioco d'esercizio". A questo primo momento esplorativo segue (o ad esso si sovrappone a incastro o intreccio) una modalità espressivo-simbolica dapprima elementare poi via via più complessa (anche per le ragioni esposte al punto 1. di questo articolo), è in questa fase che si esplica già una ristrutturazione dell'esperienza (percettiva/sonora, visiva/tattile, cinesica e gestuale) attraverso procedimenti di invenzione e/o di elaborazione improvvisativa, senza che a tutto ciò debba necessariamente corrispondere un fine espressivo definito. Questo prelude (o aspicca) una ulteriore fase di elaborazione/invenzione, dove le diverse "regole ludiche" acquisite nella fase precedente prendono una più consapevole dimensione formale e (non necessariamente) a volte una intenzionale finalità espressiva.

¹ Stern D. E., *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987, p. 169;

² Stern D. E., op. cit., pp. 164, 165;

³ Stern D. E., op. cit., pp. 160, 163;

⁴ Henry A., *Metonimia e Metafora*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 77, 81;

⁵ Stefani G. - Marconi L., *La melodia*, Bompiani, Milano, 1992, p. 28;

⁶ Stefani G. - Marconi L., op. cit., pp. 29-30;

⁷ Ruyer R., *L'animale, l'uomo e la funzione simbolica*, Bompiani, Milano, 1972, p. 252;

⁸ Merriam A. P., *Antropologia della musica*, Sellerio, Palermo, 1983, pp. 28-29;

⁹ Meyer L. B., *Emotion and Meaning in Music*, University Press, Chicago, 1956, p. 62.



NELL

la ragazza semplice
scoperta dal nostro mondo
“selvaggio”

di LINO FERRACIN
e MARGHERITA PORCELLI

Dentro al mondo di Nell

Partiamo con alcune considerazioni esterne al film. Il film è stato pensato per offrire a Jodie Foster la possibilità di una recitazione all'altezza delle sue possibilità, una prova da Oscar (la Foster è davvero bravissima nella sua performance). La casa produttrice è di proprietà di Jodie Foster.

Un film di questo genere, che ha al suo centro la storia di un “malato” con disturbi sul piano comunicativo e relazionale, ha una sua tipica struttura che ormai appartiene a quel pubblico che ama queste storie, e questo film non se ne discosta più di tanto.

Con queste premesse il film correva forti rischi, ma possiamo dire che Nell si rivela un'opera intelligente, che presenta un personaggio nuovo perché Nell, seppure impossibilitata a una comunicazione normale, cresciuta in un

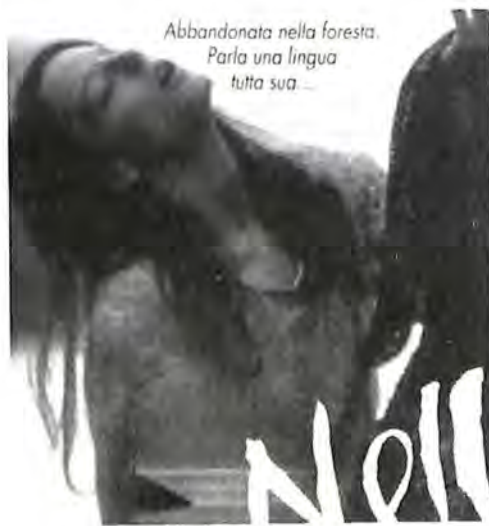
contesto estraneo alla modernità e alla complessità, ferita nel suo inconscio dalla perdita della sorellina gemella che ancora a livello fantasmatico le riempie la vita e costituisce le sue uniche relazioni, non si presenta però come una diversa, come una “ragazza selvaggia”: infatti veste, mangia, possiede un linguaggio, conosce la Bibbia, ha una precisa coscienza di sé.

Ricordiamo la scena finale del tribunale: durante il duro attacco di un professore nei riguardi di Jerry Lovell, Nell si alza e comincia a parlare il suo inglese storpiato, che Lovell traduce per il giudice. Nell: *Quando è morta la mamma sono rimasta sola. Ero spaventata. Tutti hanno sempre paura. Il buon Dio asciuga le lacrime, le tante lacrime.*

Giudice: In questo mondo c'è tanta gen-

te, Nell, persone che ti possono essere amiche (Jerry ripete nel linguaggio di Nell), ma hai molte cose da imparare. Tu non vuoi questo? Jerry ripete la parole di Nell: *Ci sono grandi cose, voi sapete grandi cose, ma voi non vi guardate negli occhi, e avete fame di tranquillità. Nell ha avuto una piccola vita; Nell ha conosciuto piccole cose. Io amo delle persone, Jey e Pau e Ma e Maj; e so che tutti se ne vanno, tutti vanno lontano; e Nell sta sola, Jey sta con Jey e Nell sta con Nell. (...) Niente paura per Nell, non piangete per Nell, io non soffro più di voi.*

Nell non è il diverso, è piuttosto il semplice che per la sua particolare esperienza legge in modo non condizionato la realtà e i rapporti umani “normali” rivelandone l'incon-



Abbandonata nella foresta.
Parla una lingua
tutta sua...

Regia: Michael Apted

Paese origine: Usa 1994

Interpreti: Jodie Foster, Liam Neeson, Natasha Richardson

Durata: 112 min

Distribuzione video: Panarecord, RCS

Pubblico: medie - superiori

Trama: Per trent'anni Nell è vissuta isolata tra i boschi del Nord Carolina, accanto alla madre affetta da paresi facciale e afasia, che così le ha trasmesso una lingua profondamente deformata. Nessuno nella vicina cittadina sapeva della sua esistenza fino alla morte della madre e all'intervento del medico locale Jerry Lovell, che la trova mentre terrorizzata cerca di nascondersi.

La psicologa Paula Olsen vorrebbe ricoverare la "ragazza selvaggia" nel suo dipartimento per sottoporla ad uno studio accurato, ma Lovell si oppone decisamente perché, a suo parere, Nell è in grado di decidere della sua vita e non le si può imporre nulla contro la sua volontà. Il giudice concede tre mesi per poter dimostrare le reali possibilità di Nell di comunicare e di vivere da sola.

Lovell si trasferisce in tenda vicino alla casa di Nell e tenta con lei l'approccio diretto; Paula invece l'osserva attraverso videocamere e raccoglie dati. Con i giorni i due si affezionano alla ragazza e si avvicinano af-

fettivamente tra loro; scoprono che la misteriosa lingua è un inglese molto deformato ma comprensibile; che Nell vive una sua libertà nella natura e che nel suo passato c'è la morte per disgrazia di una sorella gemella con la quale Nell nella sua fantasia rivive giochi e momenti di affetto. Tutto precipita quando la notizia della misteriosa ragazza selvaggia esce sul giornale locale e una troupe televisiva tenta di riprenderla; per sottrarla alla curiosità dei mass media, Lovell e Paula decidono il ricovero in ospedale, dove però la ragazza ha una fortissima crisi di disorientamento e si chiude in uno stato catatonico. Tutto sembra compromesso, ma di fronte al giudice, sentendo il durissimo attacco a cui è sottoposto Lovell, Nell si riprende e con le sue parole convince il giudice del suo diritto alla libertà. Cinque anni dopo Lovell e Paula e la loro figlioletta arrivano a casa di Nell per un giorno di festa insieme.

Il regista: Tra i molti titoli di Michael Apted, cinquantacinquenne regista inglese trapiantato a Hollywood, ricordiamo, costruiti attorno a personaggi femminili: *La ragazza di Nashville* (1980) biografia musicale di Loretta Lynn mitica cantante country; *Gorilla nella Nebbia* (1988) storia della etologa Diane Fossey e della sua lotta per difendere i gorilla africani; *Occhi nelle tenebre* (1994), thriller costruito attorno ad una ragazza che ritrova la vista ma è coinvolta negli omicidi di un serial killer; *Nell* (1994).

stenza, l'assurdità, la conseguente sofferenza e indicando nel recupero di un gesto e di una parola, generati in un rapporto non schematizzato e ritualizzato con i nostri bisogni profondi, la possibilità di un ritorno al meglio di noi. L'esempio più recente di lezione da un semplice saggio l'abbiamo visto in *Forrest Gump*, bambino / ragazzo /adulto intellettivamente ai limiti della norma ma capace di attraversare indenne e con successo tutta l'America e gli ultimi trent'anni. Nell sa tessere personalissimi rapporti con chiunque le si avvicini con la fragilità della sofferenza o la semplicità di un bambino e per tutti diventa motivo di serenità e gioia.

Nell non cambia la vita a nessuno: nella sequenza finale della festa a casa di Nell i discorsi degli invitati sono normali, molto; vi è certo serenità e ascolto di chi sta accanto.

Paula: *Guarda là, e pensare che avevo la presunzione di cambiarle la vita.*

Jerry: *Ce l'avevo anch'io.*

Mary: *Ma l'avete fatto; non lo capite, siete stati i primi...*

Paula: *A fare che?*

Mary: *Ad avere bisogno di lei.*

Coinvolgente questo suggerimento di capovolgere i nostri rapporti con i più "deboli", passando dal dare al ricevere, dal dire all'ascolto. Fortemente

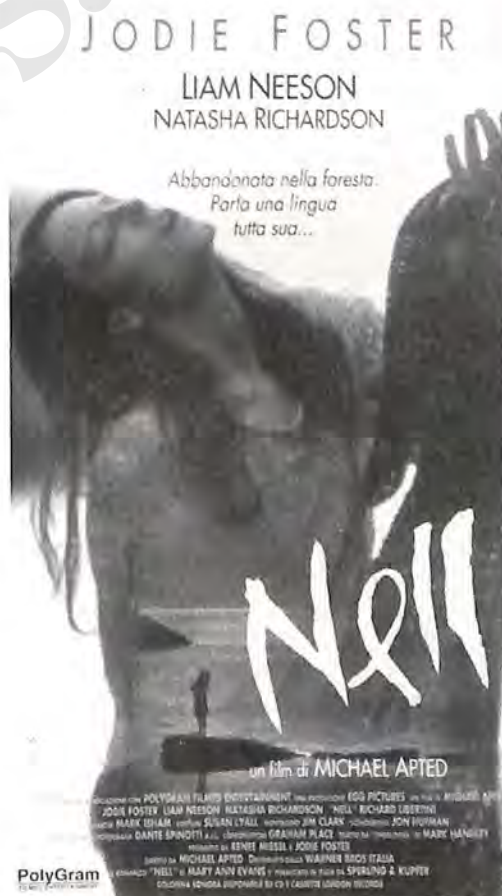
legato a questo tema è l'altro motivo del film: Nell ha diritto a decidere del suo futuro?

Jerry: *"Noi sappiamo quale è il destino di questa specie di fenomeni: un anno di celebrità, citati da alcune rela-*

zioni accademiche e finiscono per il resto della loro vita in un istituto, abbandonati da quegli stessi medici che pretendevano di assisterli. Nell ha una casa, una sua vita, non chiede aiuto a nessuno. Assicuriamoci che ne abbia bisogno prima che l'aiuto la soffochi."

La prima reazione di fronte alla sofferenza psicologica e alla "diversità" è quella di decidere per un ricovero in un istituto o di sedare con il farmaco, allontanando così da noi la voce del dolore che tanto disturba e mette in discussione le nostre certezze sulla medicina. *"Niente paura per Nell, non piangete per Nell, io non soffro più di voi."*

Nell è una storia figlia di un certo clima culturale che non crede più negli zoo e nei reparti psichiatrici; che si sforza di capire, di accettare, di riconoscere una pari dignità all'altro; che non rifiuta l'apporto della scienza (sono due dottori i referenti di Nell), non demonizza la società ma non ne dimentica i pericoli (i mass media, la scienza per sé stessa, la violenza di una gioventù senza riferimenti e valori) e cerca un risultato positivo per tutti gli "attori". Nell si libera della sua solitudine e dei fantasmi del suo passato, gli altri diventano capaci di relazioni e di scambi comunicativi affettivamente significativi e realizzati.



Uno sguardo particolarmente attento alla "selvaggità" di Nell

Alcuni critici, presentando Nell, hanno fatto riferimento ad altre storie di ragazzi "selvaggi", che, separati dall'infanzia dal contesto civile, erano stati improvvisamente immessi nella società suscitando reazioni diverse e vivendo esperienze contrastanti. Noi non siamo d'accordo ma può essere comunque utile e stimolante un percorso tra queste storie.

Il capolavoro di riferimento è, per tutti, *"Il ragazzo selvaggio"* di F. Truffaut (1970), adattamento cinematografico di due relazioni mediche del primo Ottocento sul caso del selvaggio dell'Aveyron. L'illuministica fiducia nella scienza, strumento di salvezza dell'uomo, è riletta da Truffaut come l'essenziale, ancestrale necessità dell'uomo di possedere un linguaggio con il quale comunicare. Il la-



voro del dottor Itard con il selvaggio Victor sembra, nell'ultima inquadratura, far pensare ad un successo, ma Werner Herzog, con il suo *"L'enigma di Kaspar Hauser"* del 1974, ci ricorda che il selvaggio deve ridimersi, cioè deve dimenticare, abbandonare, cambiare, diventare quello che il suo maestro è, altrimenti la conclusione è il rifiuto e la distruzione.

Da sempre il selvaggio ci affascina e ci turba: è la scimmia e l'Adamo; la foresta e il giardino dell'Eden. I due archetipi cinematografici sono allora Tarzan, orfano di nobile famiglia inglese, allevato nella giungla dai gorilla, ma così pulito e perbene, rispettoso delle regole del vivere civile e della morale vittoriana nei suoi "rapporti" con Jane nella sua capanna lassù tra gli alberi. (Il

tutto riadattato al modello anni '80 in *"Laguna blu"* di Randal Kleiser del 1980: questa volta Richard e Emmeline sono belli, nudi, prosperosi, disinibiti, innamorati e sopravvivono in foreste modello depliant turismo di massa.)

L'altro è Mowgli de *Il Libro della Giungla*, bambinetto strappato al villaggio dalla tigre Shere Khan, accolto e allevato dai lupi, perennemente braccato dalla sua mortale nemica, ma ricivilizzato dall'amore. Mowgli fa della giungla una palestra di vita così poco alternativa da essere presa come sfondo per l'educazione dei piccoli lupetti del mondo scout. Riconosciamolo, non ci è mai andata giù la storia che discendiamo dalle scimmie. Abbiamo presente l'inizio di *"2001 Odissea nello spazio"*? Quel branco di scimmioni in lotta e uno di loro che afferra un osso e ne fa strumento per colpire? Erano i nostri antenati che con l'invenzione di un'arma davano inizio alla civiltà... Ecco allora Tarzan e Mowgli come esorcizzazioni della scimmia che è in noi e come espiazione di una colpa nei confronti di una natura distrutta dalla società industriale. Inutilmente *"King Kong"* si ribella e fugge, sarà braccato e abbattuto. Tutto a posto? No, ci basta un chimico intruglio perché il perfetto dottor Jeckyll ritorni al primogenio scimmiesco mister Hyde.

VOLONTARI NEL MONDO - CENTRO INTERNAZIONALE PER LA PACE FRA I POPOLI

Il Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli presenta: **Inno della Pace** una videocassetta che "canta" i valori della Pace. L'intento è quello di contribuire alla fratellanza tra gli uomini di tutte le etnie superando i convicimenti culturali vari e attraverso il testo, al di sopra di qualsiasi credo, accrescere l'integrazione pluriculturale nella nuova società che si va delineando con l'avvento del Terzo Millennio. Il testo e la musica sono di Mauro Marani. Il lavoro è disponibile anche in audiocassetta.

La FOCSIV, in collaborazione con l'ACNUR e gli Uffici della Conferenza Episcopale Italiana hanno realizzato una videocassetta dal titolo: **A casa tua nel Mondo**. "Il mondo è piccolo come una casa. Disordinato, ma in fondo accogliente... E la casa è anche l'utile bagaglio di cer-

tezze che ci si porta in giro, convinti comunque della certezza del ritorno... La convivenza è spalancare le porte della casa e concepire, questa volta, il mondo come la casa...".

CENTRO INTERNAZIONALE
PER LA PACE FRA I POPOLI



GIORNATE MUSICALI
PER LA PACE

cosa potremo realizzare
grazie a questa campagna
di solidarietà



la fame
basta parlarne

Volontari
nel mondo

relazione dell'ACNUR con la FOCSIV e l'Ufficio Episcopale Italiano
campagna di sensibilizzazione

Sempre la FOCSIV, in collaborazione con il Programma Alimentare Mondiale e gli Uffici della Conferenza Episcopale Italiana ha realizzato un'altra videocassetta dal titolo: **La fame: basta parlarne**. Chi di noi non sa che esiste la fame nel mondo? È un problema di cui tutti parlano. Molti pensano di sapere perché 800 milioni di persone nel mondo soffrono la fame. Dobbiamo però capire meglio alcuni perché, sradicare dei luoghi comuni, approfondire i molteplici aspetti di questo problema per cercare nuove forme di impegno volte a migliorare l'avvenire dei più sfortunati.

Bibliomondo

a cura della Redazione

Tutti i libri segnalati dalla rivista possono essere richiesti alla libreria dei Popoli, stesso indirizzo della rivista.

Autori: N. Chomsky, E. S. Herman

Titolo: La fabbrica del consenso ovvero la politica dei mass media.

Casa Ed.: Marco Tropea Editore, Milano, 1998

Prezzo: £. 46.000, pgg. 502

Il giornalismo è oggi perlopiù aggressivo, ostinato, sempre presente sul luogo dell'evento e sempre impegnato nella ricerca della verità. Gli autori dimostrano che la realtà dei giornali non corrisponde a questo modello e provano, dati alla mano, come sia un occulto consenso di élite a dar forma alle notizie fin nei minimi particolari. Viene svelato il meccanismo attraverso cui il mondo dell'informazione mobilita l'opinione pubblica mondiale per sostenere e difendere i propri "interessi particolari". In appendice vengono esaminati i giornali e i media italiani studiandone il comportamento in occasione dei più clamorosi eventi politici e di cronaca degli ultimi anni.

Autori: N. Delai, A. Papuzzi, G. Dora

Titolo: Informazione/comunicazione. Molti soggetti per un'etica mass-mediale.

Casa Ed.: Cittadella editrice, Assisi, 1997

Prezzo: £. 22.000, pgg. 200

Per affrontare il tema dell'etica nel campo dell'informazione occorre, probabilmente, porre la questione di diverse etiche che toccano tutti i soggetti coinvolti: operatori, utenti, imprenditori, poteri pubblici. Oggi, la questione morale dell'informazione/comunicazione non può riguardare solo la ricerca della verità, deve spostare la sua attenzione dal contenuto del messaggio al modo in cui questo viene comunicato. In questa ricerca delle coordinate etiche dell'informazione, l'utente, con la sua capacità critica, sembra essere il soggetto emergente.

Autore: I. Ramonet, F. Giovannini, G. Ricoveri

Titolo: Il pensiero unico e i nuovi padroni del mondo.

Casa Ed.: Strategia della lumaca, Roma, 1996

Prezzo: £.16.000, pgg. 128

Il pensiero unico è un nuovo culto, una nuova religione: quella del mercato. Le sue fonti principali sono le grandi istituzioni economiche e monetarie, che, grazie ai loro finanziamenti, arruolano al servizio delle proprie idee, in tutto il pianeta, centri di ricerca, università e fondazioni che, a loro volta affinano e diffondono la "buona novella". Questo libro aiuta a capire il concetto di pensiero unico e al tempo stesso constata che il vero potere si è trasferito e ha lasciato i luoghi della politica.

Autore: Noam Chomsky

Titolo: Illusioni necessarie. Mass media e democrazia.

Casa Ed.: Elèuthera, 1991, Milano

Prezzo: £. 28.000, pgg. 232

In questo suo libro, Chomsky, s'interroga ancora una volta sul ruolo politico degli intellettuali ed analizza in particolare la funzione dei mass media in cui la popolazione non può essere disciplinata con la forza e deve quindi essere sottoposta a forme più sottili di controllo ideologico. E afferma che i media, pur nella dialettica pregressisti/conservatori, sono tutti dentro la logica del potere per il controllo del consenso e del dissenso. "I cittadini delle società democratiche", recita infine, "dovrebbero seguire un corso di autodifesa intellettuale per evitare la manipolazione e il controllo".

Autore: Armand Mattelart

Titolo: La comunicazione globale.

Casa Ed.: Editori Riuniti, Roma, 1998

Prezzo: £. 18.000, pgg. 144

Il libro di Mattelart parte da una storia dell'industria dell'informazione per arrivare a una lucida spiegazione dei fenomeni come la globalizzazione e dei loro possibili sbocchi futuri. Ne risulta un'opera preziosa per comprendere quali forze stanno guidando i mutamenti di un'epoca sempre più divisa tra l'omogeneizzazione generalizzata e una frammentazione legata al bisogno di identità e di appartenenza.

Autore: Centro Ricerche Semiotiche di Torino

Titolo: Leggere la comunicazione. Politica, Pubblicità, Internet.

Casa Ed.: Meltemi, Roma, 1998

Prezzo: £. 30.000, pgg. 190

Il volume affronta l'universo della comunicazione secondo le più attuali prospettive scientifiche, ma con un taglio privo di accademismi. Il volume è organizzato intorno a quattro questioni: La scena politica e la costruzione di identità; Internet e il sistema culturale; La rete come nuovo strumento di promozione aziendale; Significati per la vita di ogni giorno: pubblicità, prodotti e stili di vita.

Autore: Luciano Costa

Titolo: Informatica e post-industriale.

Casa Ed.: Meltemi, Roma, 1998

Prezzo: £. 19.000, pgg.120

Il testo insegna a non trasformare l'informatica nel diavolo della fine del mondo o nel dio della nuova creazione dell'umanità, ma parla del rapporto fra informa-

tica e disoccupazione giovanile, di telelavoro e di sconvolgimento dei ruoli sociali acquisiti, di rivoluzione nelle competenze professionali e di computer e privacy. In questo modo è possibile fare chiarezza e costruirsi uno spirito critico tra verità e bugie divulgate dagli sponsor e dai detrattori dell'informatica.

LIBRI RICEVUTI

Autore: Brunetto Salvarani

Titolo: C'era una volta un re... Salomone che scrisse il Qohelet.

Casa Ed.: Paoline, Milano, 1998

Prezzo: £. 25.000

In questo libro l'autore racconta la storia di Salomone, re sapiente e magnifico, diventato simbolo del cammino di ogni persona verso la sapienza. Viene sottolineato qui il percorso di Salomone considerato l'autore del libro biblico del Qohelet, a partire da questo libro sapienziale, ma anche attraverso l'esperienza di pensatori e di scrittori a noi contemporanei, che hanno percorso le tappe della vita incontrando e, in qualche caso, scontrandosi con il mistero che accompagna l'esistenza.

Autore: Adel Jabbar, Nora Lonardi

Titolo: Conversando... incontro con le nuove culture.

Casa Ed.: Istituto Pedagogico Provincia di Bolzano

Prezzo: disponibile gratuitamente

Si tratta di un sussidio didattico per l'educazione interculturale: per realizzarlo è stato utilizzato l'approccio biografico, consistente nella ricostruzione della vita reale e quotidiana di persone immigrate residenti in città, contestualizzando il loro vissuto passato e presente in rapporto alla comunità locale. Il fascicolo è disponibile per gli interessati telefonando allo Studio Res di Bolzano Tel. e Fax 0461/91.06.27

Autore: Giacomo Scotti

Titolo: C'era una volta un mago ...ed altre storielle illustrate.

Casa Ed.: dell'autore

Si tratta di un fascicoletto che raccoglie le illustrazioni di ragazzi/e di una scuola elementare di Monza ispirate dalla lettura di storie in versi composte dall'autore. Questi racconti sono stati concepiti dall'autore in seguito ad un incontro che egli ha avuto a scuola con i ragazzi stessi.

Autore: Francesco Betti (a cura)

Titolo: Pace e valori. Suggerimenti per la progettazione di itinerari didattici.

Casa Ed.: Primalpe Edizioni, Boves (CN)

Il presente lavoro intende porsi come uno strumento operativo per gli insegnanti che intendano documentarsi per progettare esperienze di educazione alla pace nella scuola di base. Il testo si articola in tre parti: 1. alcune interpretazioni del concetto di pace; 2. proposte didattiche, effettivamente realizzate nella scuola, che possono essere utilizzate come risorsa per la progettazione didattica; 3. materiali di approfondimento e ulteriori possibili piste utili per la progettazione di percorsi didattici. Richiedete il testo alla *Scuola di Pace* Via Marconi, 2 - 12012 Boves (CN) Tel. 0171/38.82.27.

Autore: AA.VV.

Titolo: Guida del mondo. Il mondo visto dal Sud.

Casa Ed.: EMI, Bologna, 1999

Già pubblicata in spagnolo e inglese, esce finalmente anche in lingua italiana la Guida del Mondo edizione 1999-2000. Sono presentati 217 paesi, con cartine, statistiche e grafici di consultazione, un indice analitico per la ricerca di nomi e parole chiave. Si tratta di un'opera di analisi dei principali problemi del mondo d'oggi e annovera la storia, la società, la politica, l'ambiente di tutti i paesi del mondo, dai primi insediamenti umani fino ad oggi.



Autori: AA.VV.

Titolo: Costruendo insieme un villaggio africano.

Casa Ed.: ACCRI, Trento, Trieste, 1998

L'ACCRI (Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale) ha realizzato un itinerario didattico di educazione alla mondialità per la scuola elementare. Il fascicolo contiene: 32 schede per la costruzione di un nucleo abitativo tipico del Burkina Faso; un piccolo testo ad uso dell'insegnante con proposte didattiche differenziate per materia; scheda con frasi essenziali; riferimenti bibliografici utili per l'approfondimento. Per informazioni: ACCRI Tel. 0461/23.35.27 - Fax. 0461/23.35.37.

Presentiamo ora due dossiers redatti da Daniela Invernizzi, nostra collaboratrice, editi da "Fratelli dell'uomo" di Milano. Si tratta di:

1. "Bambini e adolescenti lavoratori nel Nord e nel Sud del mondo": una visione panoramica dello sfruttamento di bambini e adolescenti che si sforza di essere il più possibile esaustiva, nonostante la grave carenza di dati attendibili a livello nazionale e internazionale, dovuta all'omertà e all'indifferenza perdurata fino a tempi recenti.

2. "Minori: alla conquista dei diritti negati": il dossier si propone di dare una informazione generale sulle tematiche dei diritti umani con particolare attenzione alla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia (0-18 anni) e di contribuire alla conoscenza di aspetti significativi delle problematiche principali sulla violazione dei diritti dei minori.

Richiedeteli a "Fratelli dell'uomo" Via Varesina, 214 - 20156 Milano Tel. 02/33.40.40.91 - Fax 02/38.00.91.94 E-mail: fdu@iol.it

Autore: Marcella Filippa

Titolo: Dis-crimini. Profili dell'intolleranza e del razzismo.

Casa Ed.: SEI, Torino, 1998

Prezzo: £. 17.000

Attraverso un'indagine storica l'autrice ricostruisce le origini degli atteggiamenti razzisti, a partire dalla definizione del concetto di razza fino a toccare, in modo documentato, gli spazi e le pratiche del razzismo dei giorni nostri. L'originalità del contributo sta nel dare risalto non solo agli eventi più noti, ma anche a quelli cui la storiografia ha dato scarsa rilevanza.

Cambiare noi per cambiare il mondo

Un kit didattico per insegnanti ed animatori sociali

CAMBIARE NOI PER CAMBIARE IL MONDO

Manuale per educatori e docenti.



Sotto lo stesso cielo

Capire per scegliere il futuro.



SOTTO LO STESSO CIELO

Capire per scegliere il futuro.

VHS con guida didattica in due versioni: 15' per gli adolescenti 25' per giovani e adulti.

JOÃO, PAUL, MILA E... TE! Storie, attività e progetti per conoscere nuovi amici.



Un albo attivo in 25 schede per ragazzi di 8-12 anni.

Per informazioni e richieste



Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau

Via Borselli, 4-6 • 40135 Bologna
Tel. 051 433402 - Fax 051 434046
E-mail: aifo@iperbole.bologna.it

HOREB tracce di spiritualità

Quadrimestrale di riflessione e formazione per quanti desiderano coltivare una spiritualità che assuma e valorizzi il quotidiano

3/1998

...PERCHE' LA VO STRA GIOIA SIA PIENA

Abbonamento per il 1999: L. 25.000
versamenti sul ccp 13311980 intestato a:
SANTUARIO DEL CARMINE
98050 POZZO DI GOTTO (ME)
tel. e fax 090 9762800

Spazio CEM

a cura della Redazione

ROVIGO 12,15,19,22,26,29/10/'98, X Corso di Aggiornamento "Educazione alla Mondialità" su **"L'Africa nell'epoca della globalizzazione: per una promozione interculturale dei cittadini di fronte alle sfide attuali"**.

Il X Corso di Aggiornamento sulla conoscenza del continente africano è stato seguito da un assiduo gruppo di docenti assai motivati per le interessanti e stimolanti lezioni di qualificati relatori, alle quali sono seguiti intensi e partecipati dibattiti.

Ha aperto il corso il prof. Leopoldo Rebella con il tema **"L'Africa di fronte alle sfide attuali"**. Egli ha vissuto una lunga esperienza in Africa come membro della ONG "Incontro fra i Popoli" e ha sottolineato come prima cosa che i quattro piani Marshall in Africa non sono serviti a nulla, perché l'aiuto deve essere dato secondo le possibilità loro, nel rispetto delle loro tradizioni e della loro dignità. Infatti, un africano non vuole l'elemosina, ma operare per lo sviluppo del proprio villaggio in modo attivo. Sul piano politico, ha aggiunto che in Africa il concetto di democrazia non corrisponde al modello europeo, in quanto nella cultura africana non è previsto il voto, ma ciò che conta è avere un capo. Il processo di sviluppo è legato principalmente al superamento di molteplici situazioni: ambientale (desertificazione, effetto serra...); economico (debito); socio-culturale (analfabetismo); politico-militare (governi dittatoriali, conflitti inter-etnici...). Una speranza futura è riposta nella crescita del sistema cooperativistico nei villaggi.

"I valori spirituali dei Popoli africani" è il tema trattato dal maggior filosofo africano contemporaneo, il dott. Martin Nkafu. Cercare i valori, ha affermato, significa cercare l'anima africana. Dire valore spirituale e dire religione è la stessa cosa, non si distingue il sacro dal profano, perché valore, costume, modo di essere, coincidono. Il relatore ha espresso il suo pensiero contenuto nel libro **"Il pensare africano come vitalogia"**, ossia la logica della vita che cambia continuamente. Non è possibile accostarsi alla cultura africana con le categorie europee. I concetti di "famiglia", "solidarietà", "unità", "idea di Dio", "fratellanza", in Africa sono valori assoluti, ele-

menti comuni nella cultura africana. Così pure l'"anziano" è un valore perché è l'esperienza. Esiste un detto africano: *Un anziano che muore è come una biblioteca che brucia perché è esperienza*. Nella cultura africana sono criteri fissi: l'uomo di culto (un anziano); il luogo di culto, che deve essere stabile (la foresta sacra, l'albero sacro, la montagna sacra...); l'importanza della preghiera che è pubblica; le feste (dell'igname, dei gemelli, della nascita, dell'iniziazione, del matrimonio, della morte...).

Il dott. Pamphile Muderega del Burundi ha parlato dell' **"Africa in trasformazione"**. La sua analisi si è limitata in particolare alla zona dei Grandi Laghi in cui è scoppiato un conflitto inter-etnico demenziale fra Tutsi e Hutu. Egli afferma che la gente, ricevendo informazioni mirate dalle reti di comunicazione nella propria lingua, finisce in una confusione socio-culturale che porta a trasformazioni di comportamento non in linea con i valori africani. Nella città è più facile la contaminazione della cultura. Ad esempio, omosessualità e droga sono sempre state estranee alla mentalità africana.

Oggi sono diffuse, eppure, nel caso delle droghe, esse erano conosciute e utilizzate, ma solo per uso medico. La globalizzazione, quindi, può avere una connotazione negativa; diventa positiva se gli scambi internazionali sono arricchenti. Il relatore ha toccato anche l'aspetto socio-politico, denunciando i dittatori africani arricchitisi sulle risorse della società, ma anche l'occidente manovratore delle politiche economiche speculative e responsabile della crescita di un debito che l'Africa non può pagare.

Muderega ha fatto un riferimento anche alla fascia del Nord Africa magrebino e prevalentemente islamico, dal quale giungono in Italia numerosi immigrati.

De **"L'Islam nel Nord Africa, aspetti culturali e sociali"** ne ha parlato in particolare il prof. Stefano Allegri. Egli ha chiarito dapprima i principi fondamentali dell'Islam, partendo dal presupposto che è una religione fondata sul libro, che è la parola di Dio rivelata in arabo, raccolta nel Corano e non traducibile, secondo la tradizione. Con molta chiarezza ha presentato la struttura teorica su

cui si fonda la religione islamica, per far comprendere perché l'Islam non conosce la divisione fra ciò che è sacro e ciò che è laico. Una lezione molto interessante per l'approfondimento culturale su un argomento che ci coinvolge direttamente sempre di più data la numerosa presenza degli extracomunitari magrebini.

La dott.ssa Paoline Ogbo Aweto, proveniente dalla Nigeria, ha trattato il tema: **"Essere donna in Africa tra conflitti e processi di sviluppo"**. Ha affermato che la donna in Africa sopporta la fatica maggiore come madre e come donna dei campi. Se l'Africa si trova in una situazione conflittuale, ciò è dovuto al sottosviluppo, all'indifferenza nel processo di democratizzazione, alla contraddizione demografica.

Il primo passo per uscire da una situazione conflittuale consiste nella cessazione da parte dell'Africa di importare idee politiche, religiose, economiche; inoltre essa non dovrebbe attribuire la responsabilità agli altri dei suoi ritardi, ma conquistare democrazia vera e portare a compimento con continuità i progetti di autosviluppo. Ciò è difficile in Africa per il concetto di tempo privo dell'idea di futuro, per cui tutto avviene durante questa vita. Essere donna in Africa è disagiata. Sottomessa al dominio maschilista, essa sta nella struttura della società africana non con il compito di fare politica, riservata all'uomo, ma di migliorare l'economia mediante forme imprenditoriali cooperativistiche.

L'ultimo incontro è stato tenuto dal dott. Habte Weldemariam, Presidente della Comunità Eritrea in Italia, sul tema: **"Diritti dell'infanzia e scolarizzazione in Africa"**. Secondo il relatore è difficile parlare di scolarizzazione dell'infanzia in Africa in quanto il bambino è l'elemento più debole e quindi vittima della miseria e del sottosviluppo. Dopo aver illustrato alcuni dati sulle cause della mortalità infantile, ha sottolineato lo scandalo del lavoro minorile e delle tragiche conseguenze delle guerre sui bambini.

Ha suggerito, poi, di sviluppare la figura dell'educatore popolare.

Francesca Magon

la pagina di...

Rubem Alves

Riguardo a principi e ranocchi

Quando dico a qualcuno che io sono psicanalista, inevitabilmente mi sento chiedere: "E che cos'è la psicanalisi?". I più istruiti, che già hanno sentito parlare o hanno letto su questo tema, lasciano da parte le introduzioni e passano subito all'esame delle posizioni. "E qual'è la linea che lei segue?". Mi vien voglia di rispondere che alla retta preferisco la linea curva – e in questo non sarei infedele allo spirito della psicanalisi, per cui la curva è sempre il cammino più breve tra due punti. Ma so che non capirebbero, perché ciò che essi vogliono sapere è se io sono freudiano, kleiniano, bioniano, junghiano, lacaniano, eccetera. Ma sta di fatto che questo non è il mio modo di procedere. Siccome preferisco le curve alle rette, seguo il consiglio di Guimarães Rosa: rispondo solo a domande che nessuno ha domandato. E così, un po' nello stile orientale, racconto una storia.

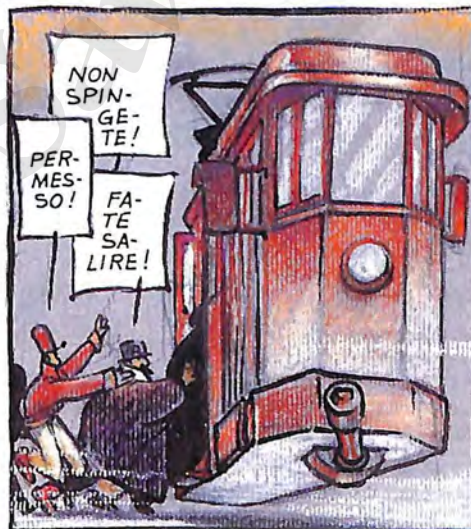
"C'era una volta un principe che aveva una voce meravigliosa: incantava tutte le creature che l'udivano. Il suo canto era così melodioso che incantò perfino una strega che abitava nella foresta nera e che s'innamorò di lui. Ma invece di accontentarsi ad ascoltare il principe, come facevano tutti, la strega decise di cantare insieme. *Che bel duetto faremo!*, lei pensò. E si mise subito a cantare. Ma, si sa, le streghe sono stonate. Bastava che aprisse la bocca, perché uscissero i suoni più bizzarri, simili al gracidare delle rane, provocando fischi generali. Piena di rabbia, la strega lanciò contro il principe il più terribile degli incantesimi: *Se non posso cantare come tu canti, farò che tu canti come*



me! Detto fatto, il principe fu trasformato in ranocchio. Pieno di vergogna per il suo nuovo aspetto, egli si nascose nelle profondità di una laguna, dove abitavano le rane e i rospi. Egli adesso si assomigliava in tutto ai batraci, eccetto in una cosa: continuava ad avere la voce meravigliosa di sempre. Ma questa volta il suo canto non piaceva alle rane che sanno solo gracidare. Il nuovo canto suonava alle orecchie delle rane come una cosa di un altro mondo, che turbava la concordanza della loro monotonia ranesca. Lo ammonirono: *Chi vive con le rane deve gracidare come le rane*. Il principe ranocchio smise il suo canto e non ebbe scelta: dovette imparare a gracidare come tutti i suoi vicini facevano. E tanto ripeté il verso delle rane che dimenticò i canti di prima. No, non dimenticò... perché quando dormiva egli ricordava e udiva l'antica musica proibita che continuava a cantargli dentro. Ma quando si svegliava, dimenticava. Non del tutto però. Gli restava una nostalgia indefinibile. Nostalgia, lui non sapeva bene di che cosa. Nostalgia che gli diceva che stava lontano, molto lontano da casa...".

Questo è il riassunto della psicanalisi, come io la intendo. È una storia dove si trovano mescolati amore, bellezza, incantesimo della dimenticanza. Siete rimasti delusi? Voi v'aspettavate nomi famosi, concetti complicati – e invece di tutto questo io racconto una storia di fate. *Parole per far dormire i bambini*, direte. Ma io aggiungo: *...e per fare che gli adulti si sveglino...* La psicanalisi è una lotta per rompere l'incantesimo della parola cattiva che ci ha fatto addormentare e dimenticare la bella melodia. È dare un ascolto attento a una canzone che si ode solo nell'intervallo di silenzio del gracidare delle rane, e che arriva a noi in piccoli e fugaci frammenti sconnessi. È una battaglia per farci tornare al nostro destino originale, scritto nei fondali del mare dell'anima. Alcuni pensano che psicanalisi e poesia siano cose da pazzi. C'è anche un adagio: *Ecco un incontestabile fatto: tutti hanno un po' del poeta e del matto*. Le rane, udendo le canzoni del principe poeta, potevano solo commentare: *È poeta! È matto!* E si erano riproposte di curarlo, educandolo alla realtà. Per loro essere normali è gracidare come tutti gracidano. Ma l'anima, in mezzo alla rumorosa monotonia della vita, continua a udire un voce che viene negli intervalli. Continua a piangere all'udire una melodia sconosciuta. Continua a udire la parola di un estraneo che abita in noi, e che ci visita nei sogni. Continua ad essere bruciata dalla brace della nostalgia di un focolare dimenticato, dal quale siamo in esilio.

È possibile che le rane vivano più tranquille. Anzi non v'è dubbio: per loro tutti i problemi già sono bell'e risolti. Ma esiste una felicità che abita solo nella bellezza. E questa noi l'incontriamo solo nella melodia che suona, dimenticata e repressa, nel fondo dell'anima.



FABIO BALLABIO - RAFFAELE MANTEGAZZA - BRUNETTO SALVARANI

il cielo è qui

La religione cristiana sui sentieri della mondialità

Dopo i cinque volumi *Come l'albero*, per le Elementari, l'EMI edita un testo di ampio respiro, impegno e apertura, per l'insegnamento religioso nelle Medie. Ne sono autori tre collaboratori del CEM.

VOLUME	TITOLO	APPROCCIO PSICO-PEDAGOGICO	TEMATICA RELIGIOSA
Vol. 1°	FACENDO MEMORIA	L'identità personale	Tematica religiosa
Vol. 2°	CAMMINARE INSIEME	La vita di gruppo	Vita e storia della Chiesa
Vol. 3°	NUOVI STILI DI VITA	Noi e gli altri	Amore, dialogo, missione dei cristiani nel mondo

Dal punto di vista strettamente didattico, il testo si qualifica per:

linguaggio incisivo, moderno, capace di coinvolgere ragazzi e ragazze;
richiamo, nello schema di ogni U.D., ad interessi propri dei ragazzi e delle ragazze, in quattro momenti:
1) approccio; 2) sviluppo del tema; 3) risposta personale; 4) approfondimento extrascolastico.

Ogni volume pp. 192 - £. 19.000

Le novità pedagogiche e didattiche.

Oltre al riferimento costante alla Bibbia testo sacro dei cristiani e "grande codice della civiltà occidentale" (William Blake), ampio spazio è dedicato ai documenti originali dell'ebraismo dell'Islam e delle altre religioni non cristiane.

La Guida al testo comprende tre parti:

L'introduzione, che spiega il testo nelle sue dinamiche pedagogiche e didattiche;
La programmazione annuale e le prove di ingresso e di verifica dei vari anni;
Un dizionarietto dei termini religiosi più usati nel Testo.



Editrice
Missionaria
Italiana